ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, *Venerdì 21 Agosto 1925* PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 198

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie L.	60 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	68 —	34 —
Dell'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	160 —	78 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fraugar, non fiaciar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* - Onorificenze, L. 20 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo 4 (ex C. Vittorio 2, e non Pastrengo) 2

Socialismo e democrazia

Le deliberazioni del recente congresso socialista francese hanno una importanza che va oltre l'attuale situazione politica in Francia ed anzi oltre i confini della Francia stessa. E', ancora una volta, il problema del « collaborazionismo » socialista che si pone, contemporaneamente all'altro della lotta fra reazione e democrazia.

Esiste oggi — anzi, dalla guerra in poi, se non prima — una situazione identica, nei tratti fondamentali, per molti popoli europei. La borghesia è divisa in due gruppi, democratico e reazionario; e il primo non riesce, da solo, a sostenere l'urto del secondo. Di qui la necessità dell'appoggio da parte del proletariato, cioè — praticamente — del socialismo. Ma, proprio mentre più evidente ed urgente è la necessità della collaborazione fra democrazia borghese e proletariato, questo è diviso a sua volta in due gruppi, il democratico e il comunista o bolscevico; e per giunta il secondo agisce, dal di fuori, per concorrenza e mimetismo, sul primo, così da frastornare lo sviluppo logico della sua condotta politica e da impacciarne la libertà di movimento. Il socialismo democratico, o socialdemocrazia, comprende che la causa della democrazia è anche la sua; ma oscilla fra due interpretazioni diverse, e possiam dire opposte, di questa verità. Secondo l'una, il socialismo salverà la democrazia identificando senz'altro questa con sè medesimo, e cioè facendo nettamente parte a sè, e non preoccupandosi che dei propri interessi. Secondo l'altra, invece, la solidarietà fra socialismo e democrazia implica la collaborazione attiva dei primo con forze democratiche extrasocialiste, e a favore d'istituti e di situazioni democratiche attualmente esistenti. Diciamo, in altri e più brevi termini, che per i primi la democrazia si difende nel campo chiuso dell'intransigenza socialista, per gli altri nel campo aperto della collaborazione.

Queste le due tendenze, prefinate nella loro logica ideale. In pratica, le cose non sono neppure così semplici. Se prendiamo, per l'appunto, l'ultimo congresso socialista francese, vediamo che la tendenza di Blum, riuscita vittoriosa sul partecipazionismo di Renaudel, non può classificarsi senz'altro come intransigente. L'ordine del giorno Blum, escludendo la collaborazione coll'attuale governo Painlevé-Briand-Caillaux (nel che anche Renaudel era d'accordo), ha ammesso l'appoggio ad un governo democratico, basato unicamente sul Cartello e ripigliante il programma cartellista. L'appoggio, ma non la partecipazione di governo: ecco la distinzione, la nuance. Il filo spaccato a metà si può appoggiare veramente, efficacemente, un governo a un indirizzo di governo, escludendo *a priori* di farne parte, cioè di portargli il proprio contributo d'opera (non solo di voti) e di assumerne in solido la responsabilità? Ecco il quesito, di cui non sappiamo se i seguaci di Blum abbiano compreso interamente la natura e la portata. Ove si ammetta — come i seguaci di Blum ammettono — che per la Francia e per il socialismo il pericolo di un ritorno del Bloc National è presentemente il più grave, sembrerebbe logico inferirne che simile pericolo va combattuto con tutti i mezzi a propria disposizione. Parrebbe inutile, e anzi incongruo e dannoso, tenersi in disparte, riserbarsi per la presa di possesso diretta e completa del potere, quando si riconosca che è in gioco la condizione pregiudiziale di questa presa di possesso, cioè la conservazione dei propri mezzi di sviluppo e della stessa esistenza.

I due difetti della maggioranza dei socialisti francesi — non soltanto di essi, nè di essi per i primi — sembrano essere la timidità e l'eccesso di fiducia: apparentemente contraddittori, in realtà complementari. Per una parte si sfuggono le responsabilità di governo, soprattutto per il timore di alienarsi le masse; per l'altra si ha la sicurezza che, tanto, la vittoria finale sarà del socialismo, e che perciò meglio vale riserbarsi, in disparte, a goder di quella. Se i socialisti francesi si guardano attorno, vedranno come una simile ingenua fiducia possa generare delusioni amare.

Certo, la questione è complicata: e, come tutti i problemi di collaborazione, essa non va guardata da una parte sola. Anche le democrazie borghesi hanno le loro intransigenze, le loro timidità, le loro illusioni. Capita anche ad esse di svalutare il pericolo di destra, magari di fare il calcolo pseudomachiavellico di utilizzarlo contro la prevalenza dei vicini di sinistra, non accorgendosi che, dando un dito alla reazione, questa s'ingoia il braccio e poi tutto il corpo. Accanto a questo calcolo, a forse predominante, v'è la debolezza spirituale per cui si cade allo *chantage* patriottardo, e, per mostrare che si è, democratici sì, ma nazionali innanzi tutto, si finisce per fare, idealmente e praticamente, del nazionalismo reazionario. V'è, infine, in taluni *leaders* democratici, la smania di presentarsi in veste di salvatori della patria, « al disopra dei partiti », coll'illusione che certi fini di politica nazionale possano realizzarsi indifferentemente con forze politiche diverse ed anche opposte. Occorrerebbe, su ambedue le rive della democrazia, quella borghese e quella proletaria, occorrerebbe, diciamo, in tutta Europa, un severo esame di coscienza e una visione profonda e spassionata della realtà, per la collaborazione necessaria, in base al principio che prima occorre salvare le possibilità elementari e comuni di vita, e poi pensare agli sviluppi autonomi ed alle realizzazioni totali.

La lira e il franco a Zurigo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 20 notte.

La lira italiana, che ieri sul mercato di Zurigo aveva subito un notevole rialzo, chiudeva a 18,77 1/2 chèque e 18,55 1/2 denaro, oggi ha chiuso a 18,72 1/2 chèque e 18,52 1/2 denaro. Uguale peggioramento hanno subito le valute francesi e belga; il marco tedesco è migliorato.

La situazione finanziaria ed economica secondo gli ultimi accertamenti

Roma, 20, notte.

E' in corso di pubblicazione un supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* contenente il conto riassuntivo del Tesoro, la situazione di bilancio e la situazione riassuntiva dei debiti pubblici al 31 luglio 1925. Dal conto di cassa si rileva che, nel primo mese dell'esercizio 1925-26, i pagamenti per le spese effettive ordinarie e straordinarie hanno superato gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie di 750 milioni. E' da notare però che nel mese di luglio la cassa è sottoposta a maggiore pressione specialmente per il pagamento degli interessi sui debiti pubblici. La disponibilità generale della cassa con un fondo di 1 miliardo e 636 milioni, quale era al 30 giugno 1925 si è discesi al 31 luglio scorso ad 1 miliardo 625 milioni con una diminuzione di 11 milioni. La situazione dei debiti pubblici presenta nel mese di luglio un aumento di 382 milioni di cui 337 milioni dovuti ai buoni del tesoro ordinari.

La situazione di bilancio mostra che le entrate accertate nel primo mese dell'esercizio 1925-26 hanno superato le previsioni di 198 milioni, mentre, per lo stesso periodo dell'esercizio precedente, il maggiore accertamento risultò di 28 milioni. Per quanto riguarda la spesa, si ebbero maggiori impegni in confronto con la previsione di 124 milioni, mentre, per lo stesso periodo dell'esercizio anteriore, si erano avuti minori impegni per 5 milioni. L'avanzo in questo primo mese dell'esercizio 1925-26 risulta di 71 milioni mentre nell'eguale periodo dell'esercizio precedente si ebbe un disavanzo di 63 milioni. La circolazione totale bancaria e di Stato nel mese di luglio u. s. a 21 miliardi 276 milioni, con un aumento di 250 milioni sulla cifra al 30 giugno u. s. L'aumento si è verificato nella circolazione per conto del commercio propriamente detto, la quale è passata da 9265 milioni quale era al 30 giugno 1925 a 8583 milioni quale risultò al 31 luglio u. s.

Le esportazioni per il 1.o semestre del 1925, mostrano in cifre definitive un totale di 8 miliardi 569 milioni con un aumento di 1 miliardo 203 milioni sulle cifre registrate per lo stesso periodo dell'anno anteriore. Le importazioni raggiungono 14 miliardi 427 milioni e l'eccedenza dell'importazione su l'esportazione risultò così al 31 giugno u. s. di 5.858 milioni mentre era di 2,270 milioni alla fine del 1.o semestre del 1924. Le maggiori importazioni che hanno causato l'aumento del deficit sono da ascriversi principalmente, oltrechè al cattivo raccolto del grano, anche alla maggiore attività delle industrie che richiedono un'aumentata massa di materie prime dall'estero. Gli investimenti delle società ordinarie per azioni ammontarono per i primi 7 mesi del 1925 a 5 miliardi, 134 milioni, mentre furono di 3 miliardi e 45 milioni nello stesso periodo del 1924.

Il credito dei depositanti nelle casse postali di risparmio ammontava al 30 giugno a 10 miliardi, 167 milioni e risultò al 31 luglio di 10 miliardi 253 milioni. Il complessivo ammontare dei depositi nelle principali banche regionali ammontava a 3 miliardi, 806 milioni al 30 giugno 1925. Il movimento complessivo dei porti del Regno, nel primo semestre del 1925, ammontò a 59 milioni di tonnellate di merce sbarcata ed imbarcata, mentre era di 54 milioni nello stesso periodo del 1924. I singoli porti han dimostrato il seguente aumento: il porto di Genova passa da 7,1 milioni a 8,3 milioni; il porto di Napoli passa da 6,8 milioni a 8 milioni di tonnellate; Trieste passa da 3,3 milioni a 3,8 milioni; Fiume da 0,8 milioni a 1,4; Palermo da 2,7 a 3,2 di merci sbarcate ed imbarcate. La disoccupazione risultò di 28536 operai con una diminuzione al 30 giugno rispetto al 31 maggio di 15873 disoccupati. (*Stefani*).

Il progetto del Codice di commercio presentato al guardasigilli

Roma, 20, notte.

Ieri S. E. il sen. D'Amelio, presidente della terza sottocommissione ed il consigliere di Stato Barone, segretario generale della Commissione per la riforma dei Codici, hanno consegnato a S. E. il ministro Rocco il progetto del nuovo Codice di Commercio, in elegante edizione della tipografia del provveditorato generale dello Stato. Il testo del progetto è preceduto da una lettera al ministro guardasigilli, nella quale il presidente D'Amelio ha così sinteticamente i criteri e le direttive seguite:

« La sottocommissione ha creduto suo dovere di lavorare con la maggiore alacrità, convinta della necessità di affrettare l'unificazione legislativa del Regno, che già troppo ha tardato, e di non indugiarsi in indagini e ricerche che dovevano ritenersi superate dagli studi compiuti nell'ultimo trentennio per la riforma della nostra legge commerciale. Sotto questo punto di vista il presente progetto può dirsi la continuazione e l'integrazione delle diverse proposte di rinnovamento del Codice di commercio, presentate dalle varie Commissioni nominate dai predecessori di V. E., e particolarmente dei lavori della Commissione ministeriale nominata con decreto dell'8 novembre 1919. La sottocommissione reale ha tenuto il massimo conto delle osservazioni e dei voti espressi dalle Commissioni parlamentari, che esaminarono la legge del 30 novembre 1923, n. 2814, e di quelli manifestati in ogni tempo, e in special modo dopo la pubblicazione del predetto progetto della Commissione ministeriale, da parte delle Camere di commercio, della Confederazione dell'industria, della Confederazione bancaria, della Associazione notarile italiana, del Consiglio degli ordini degli avvocati e da altri enti o sodalizi, alcuni dei quali furono richiesti direttamente del loro avviso dalla sottocommissione ».

Il rapido esaurimento del grave compito è dovuto al nobile fervore con cui tutti indistintamente i membri ordinari ed aggregati della sottocommissione hanno prestato la loro opera, sotto la guida sapiente del presidente D'Amelio e del vice-presidente Vivante e con l'assistenza dei segretari, tra cui va segnalato il giovane magistrato Frè, che in questa occasione il senatore D'Amelio ha personalmente al ministro con parole di vivo elogio. Il testo così ultimato consta di 956 articoli, diviso in 5 libri: delle persone (parte prima: commerciante; e parte seconda: società commerciali), delle obbligazioni e dei contratti commerciali, i titoli di credito, del concordato e del fallimento e disposizioni penali.

Il ministro Rocco si è vivamente compiaciuto dell'opera della sottocommissione, ha rilevato come il progetto ora da essa licenziato abbia sensibilmente e sotto ogni aspetto perfezionato il primo testo, e lui già noto, che era risultato dalla riunione dei singoli progetti e dei vari Comitati, ed ha manifestato in proposito di fare che al più presto possibile essere sull'argomento provocate le pubbliche Commissioni parlamentari. Seguirà breve la stampa della relazione. Intanto il progetto sarà a cura del provveditorato messo in vendita. (*Stefani*).

A proposito di revisione della legislazione sugli affitti

Roma, 20, notte.

E' stato pubblicato da vari giornali che il guardasigilli on. Rocco, avesse in animo di rimaneggiare i decreti Oviglio in materia di locazioni, predisponendo già gli opportuni studi da concretare in nuove proposte, fra le quali quella concernente i termini di proroga stabiliti dalla vigente speciale legislazione.

La *Tribuna* dice risultarle che nessun provvedimento è imminente, ma non è affatto escluso che, quanto prima, tutta la speciale legislazione sugli affitti debba essere riesaminata per essere adeguata alle condizioni del mercato edilizio che permangono sempre gravi, e che non fanno intravedere una soluzione facile e regolare della presente crisi.

Debiti esteri, finanza e politica interna

nelle conferenze e nelle polemiche romane

I colloqui dell'ambasciatore De Martino - La discussione giornalistica sul comunicato americano - D'Aragona smentisce l'intervista dell'" Epoca „ - Attacchi fascisti contro Benedetto Croce - Ancora dei "principi patriottici„: Cavour e la libertà

Roma, 20, notte.

L'ambasciatore De Martino ha avuto oggi importanti conferenze, specialmente con l'on. Mussolini e col ministro delle Finanze, oltre che con altri membri del Gabinetto, competenti sugli argomenti che resero necessario il suo viaggio a Roma. Trattandosi di argomenti di grande rilievo e di vario ordine, le eventuali decisioni che potranno essere prese a Roma dovrebbero naturalmente accelerare il ritmo degli opportuni negoziati, che potranno essere condotti sollecitamente a termine, col ritorno dell'ambasciatore De Martino a Washington.

Abbiamo rilevato ieri che le condizioni fatte dall'America al Belgio avevano destato buone speranze per una conclusione anche migliore di quella a cui è giunto il Belgio; senonchè l'ottimismo è stato velato dalla nota ufficiosa americana, la quale dichiara che le condizioni fatte al Belgio non debbono essere assolutamente considerate come un precedente, e rileva che le proposte accettate a Versailles dal presidente Wilson imponevano agli Stati Uniti gravi obblighi morali nei riguardi della sistemazione dei debiti del Belgio.

Le possibilità dell'Italia

Il *Messaggero*, stamane, esaminando la portata del raggiunto accordo fra il Belgio e gli Stati Uniti, circa il problema dei debiti, rilevava il breve comunicato americano suscitato; e si chiedeva se con ciò si dovesse intendere che in America si vuol essere più severi verso l'Italia che non verso il Belgio.

Se ciò fosse, — proseguiva il giornale ufficioso — l'opinione pubblica italiana non potrebbe che rammaricarsene profondamente perchè essa si aspetterebbe invece delle condizioni alquanto più favorevoli, in rapporto allo stato finanziario ed economico dell'Italia che è meno prospero di quello del Belgio. Non c'è bisogno di accumulare numeri e statistiche per dimostrare questa verità: il Belgio ha ferro e carbone sul suo territorio; l'Italia deve comprare all'estero ferro e carbone, ed è già per questa elementare ragione di vita della sua industria costretta ad un continuo sforzo. Il Belgio, che di già possedeva delle ricche colonie, ha avuto nella ripartizione delle colonie germaniche ancora pingui territori; l'Italia non ha avuto nulla. Il Belgio è dunque economicamente assai meglio ritornato dell'Italia. Il Belgio è stato anche favorito, in confronto dell'Italia, nella ripartizione delle riparazioni, sia per l'entità della somma che gli è stata assegnata, e che corrisponde a 324 dollari per abitante, mentre per l'Italia è di soli 80 dollari per abitante, sia per il diritto di precedenza che gli è stato riconosciuto nei pagamenti tedeschi, e che ha un particolare valore pratico. Ma questa superiorità di condizioni assicurata al Belgio nella liquidazione della guerra si somma ad una superiorità di generali posizioni economiche che esso ha in confronto dell'Italia. La ricchezza media per abitante è di 1337 dollari per il Belgio, e solo di 563 dollari per l'Italia; mentre la bilancia commerciale e dei pagamenti, per le sopraddette ragioni, è già più lesa per l'Italia che non per il Belgio. La capacità finanziaria italiana appare dunque notevolmente inferiore a quella belga.

Non si può credere — concludeva il giornale — che queste considerazioni di ordine realistico non siano accolte dai finanzieri americani che si dedicano ai negoziati con i debitori europei. Non si parla qui di giustizia, ma di possibilità; e il mondo americano ha sempre avuto chiara la visione della realtà. Ma già è un segno, che dà bene a sperare, il fatto che i due principii posti a capisaldi dell'accordo belga-americano — lunga moratoria con larga rateazione e il pressito del creditore al debitore — siano appunto quelli che già furono prospettati dall'Italia. Vuol dire che l'Italia ha seguito la via giusta nella sua trattativa, e può pensare di non restare inascoltata quando esporrà calma e precisa, con leali intenzioni, le sue condizioni e le sue possibilità.

"...la finanza anglo-sassone ci tiene in ginocchio...,,

Anche il fascista *Tevere* commentava oggi l'accordo. Il giornale trova che tale accordo suona smentita alla notizia del tentativo di formazione del fronte unico dei debitori:

Oggi, è doloroso confessarlo, ma è la verità, la finanza anglo-sassone ci tiene in ginocchio uno ad uno, sfrutta le nostre reciproche rivalità, nello stesso tempo che aumenta ogni giorno più le proprie pretese non solo nel campo economico, ma anche nel campo politico, servendosi delle più astute e comode ideologie democratiche. L'Inghilterra accentua la sua intransigenza di pari passo con la constatazione che gli Stati Uniti raggiungono il loro scopo mostrando i denti. Tuttavia, noi non crediamo che la partita possa essere considerata disperata per un popolo che abbia vigile il senso non solo dei propri obblighi ma anche delle proprie indiscutibili necessità vitali. Vi è un limite di concessioni che non deve e non può essere superato, a costo di dover sostenere una grave lotta; tanto più che gli Stati Uniti hanno già compiuto verso l'economia italiana degli atti di vera guerra con la elevazione delle tariffe doganali e con la chiusura completa del mercato immigratorio. Tutto quello che di danno ci poteva essere fatto lo stiamo scontando, ed ogni altra misura non si potrebbe ritorcere che ai danni degli Stati Uniti. Con ciò non vogliamo prevedere un certo fallimento delle trattative, ma vogliamo soltanto preparare l'opinione pubblica a non prendere sul tragico simile possibilità.

Secondo il *Tevere* i termini dell'accordo italo-americano non dovranno scorbitare da queste tre premesse fondamentali:

a) non si deve permettere alcuna connessione con i problemi politici, specialmente con la nostra libertà di armamenti; b) la somma che l'Italia deve pagare non dovrà eccedere i 150 milioni di lire oro all'anno; c) le somme pagate debbono essere investite in imprese produttive italiane.

Una nota ufficiosa e un commento d'opposizione

L'*Agenzia di Roma* pubblica la seguente nota ufficiosa:

Fra gli elementi determinanti della capacità di pagamento del problema dei debiti interalleati è anche quello degli oneri fiscali già esistenti nei vari paesi. Tale peso fiscale non è tuttavia sempre calcolato con giusti criteri nei paesi creditori, e ne perciò talvolta luogo a calcoli ed induzioni che deformano la verità.

A questo proposito l'Agenzia segnala una pubblicazione inglese dello *Statist*, che tenta un raffronto fra gli oneri fiscali della Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Stati Uniti, per dimostrare che il peso della tassazione è maggiore in Inghilterra che in ogni altro paese. « Il peso fiscale — osserva lo *Statist* — può essere fissato soltanto quando si tenga conto del reddito nazionale di ogni paese, e della comparazione fra tassazione media per abitante e reddito nazionale per abitante ». Lo scrittore trae le seguenti proporzioni dal reddito nazionale assorbito: 23.2 per la Gran Bretagna; 20.9 per la Francia; 10.2 per l'Italia; 17.8 per il Belgio; 11.5 per gli Stati Uniti.

Questo calcolo inglese — osserva l'*Agenzia di Roma* — prescinde da un dato fondamentale, e cioè da quello relativo alla parte del reddito nazionale che è destinata a soddisfare il minimo di sussistenza degli abitanti e che non può subire decurtazioni per effetto di imposte, secondo il principio unanimemente ammesso dalla scienza economica e dalla pubblica finanza. Per quanto concerne l'Italia, se noi calcoliamo il reddito nazionale, lo dividiamo per abitante e teniamo conto della spesa individuale necessaria al un minimo di esistenza, vediamo che il peso fiscale sottrae il 50 per cento del reddito netto rimanente, mentre lo stesso calcolo per gli Stati Uniti dà solo il 14. Ne consegue che lo sforzo tributario del contribuente italiano raggiunge proporzioni maggiori di ogni altro paese.

Anche *Il Popolo* stasera afferma che il pagamento da parte dell'Italia dovrà farsi in proporzione alle sue possibilità; ma rileva d'altra parte l'errore, commesso dalla stampa fascista di avere sempre decantato il rifiorire della economia e la sistemazione della finanza pubblica. A tale proposito il giornale osserva:

« Fino a questi giorni scorsi i giornali fascisti hanno riportato, con buono di titoli, una certa dichiarazione del cardinale O' Connell, il quale avrebbe detto che « il Governo ha risolevato le finanze dell'Italia », e che « l'Italia, tra le nazioni del mondo, è la prima che si sta rimettendo dalle conseguenze disastrose della guerra »; tutte cose queste che, riempiono agli italiani l'animo di giubilo, offrono agli strabieri creditori il destro di poter dire: « Egregi amici: voi dichiarate di essere forti, di avere quattrini, ecc.: ebbene pagate ciò che dovete: e non se ne parli più ». Oggi, invece, a contatto con la dura realtà, i giornali fascisti tengono ben altro linguaggio. Il *Messaggero*, ad esempio, crede che l'America dovrebbe fare « nei confronti più favorevoli che non al Belgio, perchè « lo stato finanziario ed economico dell'Italia è assai meno prospero di quello del Belgio ». Poichè questa è la verità vera, ben diversa da quella che talvolta è necessario proclamare per uso interno, ci auguriamo che in America se ne tenga conto, quando sarà venuto il momento buono ».

Come si vede, l'attenzione dei circoli politici romani è estremamente tesa sulle imminenti trattative con l'America per la sistemazione dei nostri debiti, dalla quale dipende tutta la nostra situazione finanziaria.

La questione del dazio sul grano

Trattando la situazione finanziaria ed economica, determinata dal recente ripristino del dazio sul grano, continua ad essere oggetto di discussione. Il *Giornale d'Italia* pone la questione, se l'innasprimento del prezzo del frumento sui mercati mondiali consigli la revisione del dazio protettivo sui cereali:

Poichè il dazio sul grano vuole essere protettivo, vuole cioè garantire al produttore un largo margine di utile per invogliarlo a produrre di più (il che non può avvenire se non in danno di altre colture), vi dovrà essere un prezzo tale che accontenti i fautori del dazio, e vi sarà un prezzo nella mente di chi il dazio caldeggia, che consenta di raggiungere lo scopo, ed oltre il quale l'onere per il consumatore, più che inutile, diventa iniquo. Quale è questo prezzo? Ma 200 lire al quintale? E a tanto siamo giunti per il grano nazionale. E quando il prezzo del grano dovesse sul mercato internazionale subire ulteriori inasprimenti, deve il dazio rimanere immutato, per rendere sempre più gravoso il caro-vita, per consentire al produttore utili sempre più vistosi? A noi sembra si debba rispondere di no. Ora, questa evenienza si è verificata, e costituisce un fatto nuovo, che può preludere, se non alla abolizione, alla revisione del dazio sul frumento. Il grano estero *Hard red Winter II* era quotato l'11 corrente lire 230 al quintale, vagone Genova; il *Manitoba II*, pure largamente usato dai nostri mugnai, lire 257. Se il produttore nazionale vende tuttora a prezzi inferiori, e se quindi il prezzo del pane non è salito in proporzione, non è colpa del dazio: ciò si deve alla ressa delle offerte sul mercato nazionale, offerte che il consumo non è in grado di assorbire che in misura assai limitata. Ma a questa squazione si deve fatalmente giungere: prezzo del grano nazionale eguale al prezzo del grano estero il qualità corrispondente, più dazio. E fino da ora il produttore nazionale potrebbe porre al consumo il dilemma: pagare il prezzo del mercato internazionale, o riformisi all'estero. Un dazio protettivo, veramente protettivo, non può non tenere conto dell'andamento dei prezzi.

Il giornale liberale nota altresì che una buona finanza deve avere per canone fondamentale che i cittadini siano colpiti in proporzione del loro reddito: ora il dazio sul grano incide sovratutto su chi è privo di beni di fortuna.

Massimalisti e comunisti contro D'Aragona

L'intervista che l'on. D'Aragona avrebbe concesso all'*Epoca* — e vedremo più innanzi la ragione di questo condizionale — ha messo un po' a rumore il campo delle opposizioni. Bisogna tuttavia premettere che, se indubbiamente le dichiarazioni del segretario della Confederazione del Lavoro apparivano tali da destare qualche legittima sorpresa, esse non risultavano ancora, fino al momento della pubblicazione dei giornali romani di stasera, nè confermate nè smentite. L'organo degli unitari, la *Giustizia*, si limitava stamane a riferire le dichiarazioni dell'on. D'Aragona, senza alcun chiarimento. I massimalisti e i comunisti hanno invece reagito vivacemente per la tattica possibilista che sarebbe, secondo l'intervista pubblicata, nelle intenzioni dell'on. D'Aragona. Così stamane l'*Avanti!* affermava senz'altro che le dichiarazioni dell'on. D'Aragona sembrano stilate apposta per disorientare le masse, e indurre i più dubitosi a serrarsi nei « gloriosi manipoli ». Indi soggiungeva:

Esse rivelano la mentalità di un piccolo borghese incapace di comprendere la bellezza ideale della lotta, e denunciano nei dirigenti confederali uno stato d'animo di stanchezza e di scetticismo. Ora, bisogna che i capi confederali risolvano come credano i loro casi di coscienza, le loro crisi spirituali; ma fuori della Confederazione si ritirino a vita privata. Il massimo organismo della classe operaia deve essere preservato da ogni ulteriore deviazione.

I comunisti, che da tempo conducono una serrata battaglia contro i massimalisti e gli unitari, hanno colto anche questa volta l'occasione per attaccare.

Che cosa è questa cosa? — scrive l'*Unità*; — una semplice trovata giornalistica, tanto per far un po' di rumore intorno ad un giornale che non riesce a trovar lettori? o siamo all'inizio di un'iniziativa di manovra, determinata dal bisogno di migliorare un equilibrio troppo spostato in favore della plutocrazia? Qualunque sia la spiegazione, il linguaggio del sonnio mandarino confederale è compassionevole.

Silenzio degli unitari e contestazioni dei liberali

Come abbiamo detto, dal campo unitario non si è levata nessuna voce; e taluno si è domandato che pensassero delle dichiarazioni dell'on. D'Aragona gli on. Turati, Treves, Modigliani e gli altri capi confederali, on. Baldesi e Buozzi. Il *Giornale d'Italia* ha affacciato l'ipotesi che l'on. D'Aragona avesse parlato a nome anche degli altri capi confederali: « si delineerebbe fatalmente — scriveva il giornale — una nuova fase, la quale concluderebbe col distacco completo della Confederazione dai residui vincoli politici coi partiti socialisti ».

L'intervista D'Aragona ha avuto riflessi polemici anche nei giornali degli altri partiti di opposizione, mentre essa è caduta nel silenzio per parte di quelli fascisti. Ancora il *Giornale d'Italia* ha replicato per esempio all'on. D'Aragona per quanto egli avrebbe detto del liberalismo nei riguardi dei Sindacati considerati dai liberali come un « problema di polizia ». L'organo liberale, premesso di voler sorvolare sui propositi politici dell'on. D'Aragona, quali essi sarebbero emersi dall'intervista, rettifica le affermazioni del deputato confederale, osservando che « il problema di polizia » è una cincia che gli avversari del liberalismo ripetono da un pezzo; ma che non ha nessun riscontro nel pensiero e nella tradizione liberale.

Il problema di polizia sorge in quei regimi che pongono alla loro origine la forza, e cioè in quei regimi contro i quali è nato, cresciuto e sviluppato e vissito e vive il liberalismo, che fa sua fonte e la sua forza ripone in un equilibrio di diritti giuridici e di garanzie popolari, che costituiscono la essenza della conquista dello Stato moderno. In questo equilibrio il liberalismo ha sempre riconosciuto il loro posto ai sindacati, la cui nascita — lo ricordi l'on. D'Aragona — fu proprio dovuta e riconosciuta dai governi liberali. Dove è dunque il problema di polizia, di cui con tanta disinvoltura parla il segretario confederale? Forse egli allude a quei limiti che i governi liberali energicamente affermarono insuperabili, quando i sindacati si presentavano nella dottrina e nella pratica socialista come organi di preparazione sovversiva e rivoluzionaria? O alludo a quel postulato liberale che ai sindacati, organi di natura economica, assegna funzioni ed attività economiche, lasciando ai partiti i compiti politici, che sono propri di questi? Nell'un caso e nell'altro, il problema di polizia non esiste: o esiste come necessità di difesa dello Stato contro i suoi proclamati avversari. Vuole forse l'on. D'Aragona negare allo Stato, quando è attaccato, di affermare la sua sovranità? Non crediamo: perchè « quest'era l'on. D'Aragona ed i suoi amici si saranno, crediamo, accorti e convinti che, quando lo Stato abdica alle sue elementari funzioni, queste diventano l'arbitrio di passioni, in danno e dei sindacati e dello Stato e della collettività.

Critiche del "Mondo,,

A sua volta il *Mondo* si meravigliava che l'on. D'Aragona si fosse dichiarato favorevole al riconoscimento giuridico dei sindacati, e giudicava che una tale affermazione era in contrasto con tutta l'opera svolta dalla Confederazione del Lavoro, dal suo sorgere fino ad oggi. E continuava:

Non sappiamo se la Confederazione abbia mai avanzato proposte in questo senso, anzi fu sempre contraria al riconoscimento giuridico dei sindacati, e si limitò a domandare che fossero allargati i poteri e le funzioni del Consiglio Superiore del Lavoro. Nessuno ricorda che la massima organizzazione operaia italiana abbia mai sostenuto un qualche cosa che si avvicinasse comunque alle proposte Arias.

Quanto alla possibilità di riavvicinamento del fascismo alle masse operaie, cui avrebbe accennato l'on. D'Aragona, il *Mondo* osservava:

Non sappiamo se l'on. D'Aragona parlasse per conto o pretendesse interpretare lo stato d'animo dei suoi organizzati. E' certo però che la questione non è così semplice come egli mostra credere. La lunga e paziente opera di preparazione, alla quale il segretario confederale non sdegnerebbe dedicarsi, meriterebbe di essere meglio definita. Però non ci sembra che la possibilità di riavvicinamento delle masse confederate al fascismo sia subordinata soltanto alla serie dei fatti cui allude l'on. D'Aragona senza meglio specificarli. E' tutto l'ambiente morale che rende difficile il riavvicinamento onde parlarne ora significa creare una « ballame » di opinioni, e dare argomento per una speculazione politica, che ripetiamo assolutamente lontana dalle intenzioni dell'on. D'Aragona. In questi momenti si guadagna assai più a parlare il meno possibile: ed è ingenuo — se il giornale fascista ha riferito esattamente il pensiero del segretario confederale — avanzare ipotesi di riavvicinamento, siano pur ispirate ad una valutazione, in ogni caso personale, della situazione, quale essa è realmente, proprio quando il fascismo accentua la sua intransigenza e accelera, bisogna riconoscerlo, un processo di chiarificazione che è bene si compia.

La lettera di smentita di D'Aragona

Ma ecco, stasera, a tagliare corto a commenti — e noi li abbiamo riferiti a titolo generico informativo, credendo opportuno farli soltanto precedere dal condizionale iniziale, che sopra — ecco la seguente lettera che l'on. Ludovico D'Aragona ha inviato da Milano ai giornali, con preghiera di pubblicazione; e che i giornali di Roma non hanno ricevuto a tempo per includerla nelle loro ultime edizioni: dice la lettera:

« Leggo con meraviglia una mia intervista, pubblicata dal giornale romano l'*Epoca*, e riportata dagli altri giornali italiani. Non ho concesso alcuna intervista all'*Epoca* nè al signor Vittorio Ambrosini. Il signor Vittorio Ambrosini è venuto da me per consegnarmi un libro pubblicato da suo fratello, trattante i problemi sindacali, che oggi sono in discussione. In quella occasione parlammo delle proposte della Commissione dei così detti « Soloni », ed io espressi le mie idee in proposito, che vedo riportate con molte lacune e parecchie inesattezze nell'intervista dell'*Epoca*.

« Con osservanza.

« *Ludovico D'Aragona* ».

Contro Croce

Se i giornali fascisti hanno passato sotto silenzio le pretese dichiarazioni dell'on. D'Aragona, essi si sono dimostrati tanto più sensibili per l'articolo di ieri del senatore Benedetto Croce. A rispondere all'illustre filosofo, dedica il suo editoriale il *Popolo d'Italia*, cominciando col dire che il Croce da undici anni non comprende più la storia d'Italia, e che egli ha acquistato nome « come traditore, importatore e pinzista di filosofia germanica ». Quindi continua:

Croce non è un genio nazionale: è un rivenditore di lampade straniere; non è un grande italiano; e non comprende neanche più il nostro tempo. Perchè non si ritira a curarsi del male nero? Croce piange sui piccoli fiumi di Babilonia di Piazza Scanderbeg. Le automobili e gli aeroplani dell'era fascista lo irritano. Ebbene il fascismo corre! Il sonno delle biblioteche: il fascismo è generazione giovane, è vita nuova, è creazione. Portiamo sullo scudo il grande lavoro genio che verrà. Ma Benedetto Croce lo lasciamo a terra, come un peso ingombrante, che tutt'al più potrà essere raccolto dal carro Gondrand del *Giornale d'Italia*.

L'Idea Nazionale, messi giù alcuni periodi che s'equivalgono a questi del giornale presidenziale, ribatte, tra l'altro, in questo modo, alle argomentazioni del Croce sulle difficoltà di sapnodare nel mondo la potenza artistica e spirituale:

L'Italia non è affatto in condizioni di miseria, poichè è finalmente in una fase di creazione nazionale di opere che possono essere soggetto d'arte. E sarà, lo sappia il Croce, anche soggetto d'arte, perchè finalmente con Mussolini la politica è opera di arte, è creazione, è cuore, fantasia, intelletto, e non decade da un passato recente, che il senatore Croce sarebbe tentato di autodefinire « il periodo di Croce » e che comincia a lodare con rammarico sensile.

Don Ferrante risvegliato

Il *Giornale d'Italia*, per contrapposto, risponde al senatore Gentile, che ieri ha interpretato a modo tutto suo il concetto che Cavour aveva della libertà. Il giornale liberale ricorda anzitutto come il senatore Gentile si accodò in altro tempo a Croce, per averne l'appoggio in concorsi che gli stavano a cuore; quindi che era diventato consigliere comunale liberale di Roma, e poi che fu fatto ministro della Pubblica Istruzione per l'ardore con cui un ex-socialista raccomandò la sua scelta a Mussolini; infine il giornale osserva che soltanto in seguito il Gentile è diventato fascista, del più intollerante fascismo. Parlando di lui come filosofo, il giornale trova che egli è come il manzoniano don Ferrante, del quale possiede la formula, la combinazione scolastica verbale, e niente di più:

Il senatore Gentile ha le sue formule, le accarezza, le spande, credendo di rivelare ragionamenti e verità. Peggio ancora: gli accade, quando si trova davanti a Cavour, che pretende di ridurlo a suo, un modo suo semplicissimo. Non gli passa neppure per la mente di esaminare come quel conte piemontese, paggio di Corte, apparisse già, nell'ambiente in cui era, un giacobino, e perchè dopo lo chiamassero *lord* Camillo, giacchè non faceva che predicare le leggi e le costumanze tutte liberali dell'Inghilterra; e infine della libertà, in cui riponeva irremovibile fede, si servisse, appunto perchè, dato che essa formava l'altissima aspirazione degli italiani, gli giovava quale un portentoso strumento, a raggiungere il fine suo supremo, il quale era la cacciata degli Austriaci dall'Italia. Fu propr

verno quali vicende la democrazia francese sia giunta al potere e alla situazione attuale. Scrive tra l'altro il giornale:

Abbandonata dai socialisti — e forse un po' lontano svolgimento di cose dimostrerà fino a che limite possa giungere quell'abbandono — la democrazia resiste, ritrova una maggioranza, manda i migliori condottieri di Francia al Marocco, coordina la sua azione con quella della Spagna, ristabilisce la situazione, ed ora, se dobbiamo credere ai giornali, prepara la grande offensiva. Intanto il popolo francese non perde alcun diritto: i giornali si pubblicano regolarmente, i cittadini si riuniscono, parlano, discutono. Gli stessi comunisti continuano la loro propaganda, sperando che l'eventuale malcontento per la nuova guerra rialzi la loro fortuna; ma sono delusi. In tutte le elezioni di questi ultimi tempi essi sono stati regolarmente battuti: hanno perduto quasi tutte le posizioni precedentemente conquistate e — qui è l'importanza del fatto — non già a favore dei poincaristi, dei legittimisti, dei nazionalisti o dei seguaci di Castelnau, ma a favore di candidati del « cartello delle sinistre ».

Il giornale rileva che, dunque, contrariamente alle previsioni, il ritorno della democrazia al Governo di Francia non ha condotto allo sgretolamento del paese, non ha concesso che la bandiera francese fosse umiliata: tutto ciò senza restrizioni interne, senza misure eccezionali; ma soltanto con il fermo esercizio dell'autorità, con l'appello ai cittadini perchè il dovere nazionale fosse compiuto:

Non è vero — conclude il giornale — che la democrazia sia incapace di difendere gli interessi collettivi e l'onore del paese all'interno ed all'estero: la provarono le nazioni democratiche vittoriose nella guerra europea, la prova la Francia al Marocco. Ed è quanto si voleva dimostrare.

Le elezioni a Messina rinviate "sine die,,
I nuovi collegi uninominali

Subito dopo le elezioni di Palermo, i giornali fascisti annunciarono che ben presto sarebbero stati convocati i comizi anche a Messina. In seguito alla avvenuta costituzione dell'Unione Messinese per la Libertà, alla quale oltre ai partiti aventiniani aderiscono i liberali ed i combattenti assisiani, ed ai propositi manifestati dall'on. Toscano, di riversare le sue forze sulla lista di opposizione, l'*Agenzia Nazionale* è informata che « i fascisti messinesi avrebbero chiesto il rinvio, a tempo indeterminato, delle elezioni amministrative ».

Il *Petit Niçois* ha pubblicato nei giorni scorsi una pretesa intervista con l'on. Orlando. Stasera la *Tribuna* dice che l'on. Orlando, telefonicamente da Antibo, ha smentito qualunque intervista, anche insignificante, aggiungendo che non ha ricevuto nessuno, e nessuno riceve.

Nei circoli politici si nota che ancora non è stata pubblicata la tabella dei nuovi collegi elettorali uninominali.

Come è noto — scrive l'*Agenzia Nazionale* — l'incarico di procedere alla ripartizione dei collegi elettorali è stato affidato dalla legge al ministro dell'interno, udita l'apposita Commissione parlamentare. Ora si annuncia che la Commissione parlamentare ha ultimato il suo compito, fissando il numero dei deputati a riscuna Provincia, e definendo i collezi elettorali: sicchè tutto lascia credere che i nuovi collegi saranno quanto prima resi di pubblica ragione.

L'ex-segretario politico del fascio di Roma, Gino Calza-Bini, espulso dal partito poco dopo la marcia su Roma, interrogato dall'*Agenzia Nazionale* sull'annunziata missione in Tripolitania, che verrebbe a lui affidata come passaporto per rientrare nelle file del partito, non fa nè confermato nè smentito che passi siano stati fatti presso di lui a tale proposito. L'ex-capo del fascismo laziale ha però affermato che egli non è disposto ad accettare nessun incarico del genere. « Il comm. Calza Bini — aggiunge l'Agenzia — non intende allontanarsi da Roma, e si propone anzi di rientrare tra poco pubblicamente e attivamente nella vita politica».

Il pane

AD ALESSANDRIA. - Da oggi i prezzi del pane saranno aumentati di 5 centesimi. I nuovi prezzi sono così fissati: forma grossa L. 2,35; forma piccola L. 2,75.

Serrata dei panettieri a Mondovì

Mondovì, 20, notte.

La questione del pane non è ancora risolta, anzi le trattative fra il Municipio ed i panettieri sono fallite. Il prezzo del pane, con ordinanza del sindaco, era stato fissato per le forme da 200 a 300 grammi a L. 2,40 e per quelle da 500 a 700 a L. 2,80. I panettieri non accettarono il calmiere, e dopo molte discussioni deliberarono di mettere a disposizione del Comune i forni qualora non fossero stati accettate le loro richieste. Le trattative fallirono e da oggi i panettieri hanno iniziata la serrata. Il Comune ha requisito i forni e provvede direttamente alla confezione del pane, restando fermo il prezzo di calmiere.

Gli scienziati russi a Roma

Roma, 20, notte.

E' giunta a Roma l'annunciata Commissione degli scienziati russi. Il professore dottor Edelstein, docente nella prima Clinica dell'Università di Mosca, ha rilevato, a nome della Commissione, un redattore dell'*Epoca*, al quale ha dichiarato:

« La nostra Missione è composta delle rappresentanze di tutte le Università e Scuole superiori di Mosca e ha nel suo seno parecchi dei più illustri rappresentanti della nostra scienza, fra cui diversi che sono amorosi cultori delle cose d'Italia. Veniamo dalla Russia e siamo passati da Costantinopoli, Atene, Napoli e ora siamo a Roma. Scopo del nostro viaggio è la ripresa dei rapporti culturali e della scienza russa col resto della scienza europea dopo dieci anni di isolamento. Ma più importante del nostro viaggio è l'Italia, dove alcuni di noi si tratterranno a lungo. Per esempio il prof. Dytkiellgoff si fermerà a Firenze ed il professore Anicini, direttore dell'Istituto tessile di Mosca si fermerà a Milano per studiare l'industria italiana della seta. Le relazioni del mondo scientifico con il regime dei Soviets sono le migliori che si possano immaginare; anzi nessun Governo ha tanto promesso e favorito la scienza ed il lavoro scientifico quanto l'attuale. Credete pure che se all'estero si è detto il contrario, ciò non corrisponde a verità ».

Il Comitato centrale dei ferrovieri fascisti

Roma, 20, notte.

Il Comitato centrale dei ferrovieri fascisti comunica che ha avuto luogo in Roma il terzo convegno del Comitato centrale dei ferrovieri fascisti. Il segretario generale ha esposto ai convenuti una dettagliata relazione morale, in cui ha ricordato il lavoro compiuto ed il cammino percorso dall'associazione nell'interesse della grande famiglia e dell'amministrazione ferroviaria. La relazione morale, ed anche quella economico-finanziaria, è stata approvata per acclamazione. E' stato inoltre vivamente applaudito l'indirizzo del giornale di classe « La Diana ferroviaria ». Nella discussione dei vari oggetti, il Comitato centrale dei ferrovieri fascisti si è occupato particolarmente delle seguenti questioni: Avviamento del personale, alloggi, assegnazione lubrificanti, deficienza di personale esecutivo, promozioni, funzionamento della previdia Balilla, squadre sportive, gruppi di funzionari, ecc.

Prestiti clandestini su polizze del Monte

Milano 20, notte.

Era tenuta d'occhio dalla Questura una casa di via De Amicis, 45, nella quale si facevano clandestinamente prestiti e sovvenzioni su polizze del Monte di Pietà. Era stata anzi, tempo fa, applicata una contravvenzione ai proprietari, certi Francesco Gobbi, di anni 55, e Rosa Tripardelli, di anni 45, sua moglie. E' risultato che l'attività dei due continuava malgrado i richiami della P. S. E che facevano anche dei prestiti di denaro con interessi eccezionali. Il capitano Badini, della Finanza, aveva inflitto recentemente ai due coniugi una multa di 17.000 lire, mentre il commissario De Marino, in seguito alla scoperta di altri documenti, elevava contravvenzione per prestiti clandestini sopra pegno.

Un articolo dell'"Osservatore romano,,
contro i passati governi liberali

Roma, 20, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica stasera un lungo articolo di commento alla allocuzione pronunciata dal Papa davanti agli 8000 operai milanesi convenuti in Vaticano. L'articolo, dovuto al direttore del giornale, traccia un quadro assai fosco della situazione in cui si trovavano gli operai cattolici durante il regime liberale.

« E' storia di ieri — scrive l'*Osservatore* — violenza sociale ed economica, violenza politica, violenza truculenta ».

« La responsabilità di un tale disordine, che l'*Osservatore* descrive ispirandosi evidentemente ai ricordi delle prime persecuzioni dei cristiani, risalgono tutte quante allo stato liberale. E il giornale prosegue:

« L'agnosticismo liberale, gli idealismi democratici, il quieto vivere di governi già convinti nel loro uomini della fatalità della rivoluzione sociale o illusi — e per questa loro illusione sfruttati — di poter solo arginarla o ritardarla, fornivano al socialismo il trionfo della violenza politica e — ironia impudente — passata negazione della realtà più lampante, dello scopo più arditamente confessato — si impose il principio della apoliticità delle organizzazioni operaie ».

« Apoliticità, significava negazione non solo di ogni partito — a parole — ma di ogni credo — a fatti, il decadente stato liberale respirava l'ottimistica atmosfera della sua neutralità, della sua assenza, della sua inoffensività. Crisi della più difficile; e tornava invece ai suoi preferiti principii. L'alfa negativa era la sua insegna, la sua bica, la sua chiave di volta. Ma la apoliticità valeva, in pratica, il monopolio socialista; gli operai cattolici non vi rinunciavano al loro nome e alla loro fede; quelli organizzati fra le file sovversive erano già distinti dal partito in una Confederazione, facevano capo agli stessi inserti, agli stessi uomini, andavano verso le stesse mète; ma l'apparenza era salva; e tutti gli organi dello Stato, fallisi improvvisamente generosi verso la rappresentanza elettive della produzione con un corpo elettorale costituito su principii neutralisti, furono invasi dal socialismo, arbitro in breve di tutte le influenze e provvidenze morali, sociali, economiche dello Stato, in rapporto ai problemi e agli uomini del lavoro.

« Lo Stato era liberale in dottrina e in politica, socialista in economia. Il socialismo era alla costante opposizione in dottrina e in politica; era forza dominante incontrastata nel campo economico-sociale, padrone del potere effettivamente, senza averne gli oneri e le responsabilità; e in sua volontà la sua prepotenza, il suo monopolio irreducibile erano difesi dal banco del Governo contro gli appelli alla realtà, al diritto, alla giustizia, che partivano dalle nostre organizzazioni e da libere e cristiane coscienze in Parlamento. La barriera insormontabile era munita delle stesse forze dello Stato: l'arbitrio si mascherava di legalità, il potere politico, postosi sopra la formula della lotta di classe, era avvinto al carro di chi pensava di esasperarlo fino alla rivoluzione... ».

D'altra parte, ritornando poi sul tema delle violenze, — l'organo vaticano-

« Non è vero — scrive — che la violenza materiale sia mezzo necessario alla vittoria, al trionfo dell'idea. La Chiesa ha insegnato, con la sua vita e la sua storia, di aver sofferto il martirio, di aver subito la violenza senza ribellioni, senza altra forza che quella invincibile dell'incrollabile fedeltà al proprio credo. Essa rinnovò l'esempio della Vittima Divina, che, solo morendo, distrusse la morte e instaurò la vita, solo col sacrificio imperò ».

L'*Osservatore* conclude infine che « ...nelle stesse file degli operai cattolici, fra i loro capi, non mancò la defezione morale sotto l'influenza del male esempio, la mania del mimetismo demagogico, la speranza fallace di non restare ultimi nella gara... ».

La stessa lettera poi di Benedetto Croce, riguardante l'insegnamento religioso nelle Scuole e l'atteggiamento in generale del liberalismo verso la religione, non passa senza qualche amaramente commento da parte dell'organo della Santa Sede, che scrive:

« La rettitudine dell'on. Croce non ci esime da qualche rilievo. Esso non riguarda l'accusa, che egli respinge, alla sua opera personale per l'insegnamento religioso; riguarda l'atteggiamento liberale, il quale ha potuto, nella propria incommensurabile indeterminatezza, ammettere le misure disciplinari dell'on. Croce contro un direttore iconoclasta, e lasciare viceversa spogliare tutte le scuole d'Italia del simbolo della redenzione e della patria civiltà; riguarda l'atteggiamento liberale, che sentiva così vivi « i doveri della cultura e della gentilezza verso l'alta religione dei padri » da pretendere la domanda scritta — salvi poi i trabocchetti burocratici — per insegnarla nelle scuole del popolo; riguarda la mentalità liberale, che parla ancora di clericali e di trasche, allorchè, per recare consentaneità nella fallisperie scolastica, le forche caudine imposte alla immensa maggioranza dei genitori cattolici sono abolite, in omaggio alla tradizione e al diritto la domanda, per ciò che riguarda l'insegnamento religioso, spetta oggi soltanto a chi non lo voglia. Il liberale Casali, che la pensava così, insegnava agli forse coi clericali? Ma pure, il liberalismo lo mette insieme al Croce ».

Il *Giornale d'Italia*, che, commentando la lettera di Benedetto Croce, aveva osservato che il liberalismo, pure astenendosi dall'anticlericalismo volgare, aveva sempre nettamente separato se stesso dal clericalismo, l'*Osservatore* replica plasera riesumando antichi motivi polemici, e accusando il liberalismo italiano di essere passato dalla formula cavourriana della « libera chiesa in libero stato » successivamente a quella di Giolitti e di Luzzatti, che « tendevano egualmente a rendere nullo l'articolo 1.o dello Statuto... Eppure — osserva ancora l'*Osservatore* — a proposito di Statuto si grida — Guai a chi lo tocca! — Evidentemente si tratta di una questione urgente... ».

La nota conclude con una vivace deplorazione della politica dello Stato italiano dal 1861 ad oggi: e allo stato liberale non riconosce nemmeno, contro l'opinione del *Giornale d'Italia*, il merito verso i cattolici di non aver introdotto il divorzio nella legislazione: perchè « il merito spetta tutto e unicamente ai cattolici, che insorsero, facendo della indissolubilità del matrimonio il cappaldo pregiudiziale della propria partecipazione alle lotte politiche ».

Un italiano rivendica a sè l'invenzione della "Rotonave,,

Napoli, 20, notte.

Il *Mattino* di Napoli pubblicherà domani una lettera aperta al ministro dell'Economia Nazionale dell'inventore Umberto Bianchi. Il Bianchi dice di aver rivendicato cinque anni or sono in Parlamento i meriti degli illustri italiani Pacinotti e Ferraris e tre anni or sono la gloria di Meucci. Stavolta il Bianchi rivendica a sè l'invenzione della rotonave e cioè della vela cilindrica rotante applicata alla propulsione marittima, invenzione che ha reso celebre l'ingegnere tedesco Flettner e che sia per essere ampiamente sfruttata nel campo industriale, come dimostra lo stesso Bianchi. Lo scrivente afferma di avere fin dal 1912 rilevato la possibilità di sfruttare il principio fisico detto *effectus magnus* sul quale è basata la scoperta ed aggiunge che dopo di aver vanamente tentato di volgarizzare la sua invenzione persino colla costruzione di un vero modello di rotonave da lui sperimentato nella darsena di Ravenna, dovette limitarsi a pubblicare una monografia (della quale la lettera riproduce anche i brani più importanti) nella quale è data una veritiera e molto anticipata descrizione dell'ormai celebre « Buksu » che navigando nel mare di Kiel ha destato il più vivo interesse in tutto il mondo scientifico.

L'on. Ferrari ferito ad una mano mentre prepara l'acqua di Vichy

Roma, 20, mattino.

L'on. Enrico Ferrari, di anni 38, da Modena, deputato comunista e qui domiciliato in via Grosio Perfetta, n. 8, ieri mentre in casa sua stava preparando dell'acqua di Vichy, che occorreva per una sua bambina inferma, gli è scoppiato il fiasco in mano. I frantumi del vetro gli produssero ferite profonde alla palma della mano sinistra. L'on. Ferrari, versando sangue per la forte emorragia, dalla sua casa in raggiunto San Paolo dove trovata una automobile si faceva condurre al pronto soccorso della Croce Rossa. Quivi i medici gli hanno applicato i soccorsi del caso. Guarirà in 15 giorni.

Un altro attentato
al Re di Spagna?

Come sarebbe stato tentato — Un anarchico che stava per sparare — La vece che il suo vrano fosse ferito — La polizia crede al complotto.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, notte.

Un telegramma da Hendaye, segnala che, secondo una versione contraddittoria, che è d'altronda impossibile verificare, il Re si Spagna per poco non sarebbe stato oggetto di un attentato a Santander. Ecco quanto racconta al riguardo un viaggiatore proveniente da Madrid e la sua narrazione sembra rimettere le cose a posto:

« Nella notte del sabato alla domenica cominciò a correre la voce che un attentato era stato sul punto di essere commesso contro Alfonso XIII. La voce si confermò domenica, ma siccome la censura non lasciava passare nulla, la notizia non fu conosciuta in tutti i suoi particolari se non il lunedì, per informazioni private attinte tuttavia a buona fonte. Secondo queste informazioni i fatti sarebbero i seguenti: uno degli ultimi giorni della scorsa settimana, non si sa esattamente quale, un agente di polizia notò fra la folla, che aspettava il passaggio del Re, in una delle strade di Santander, un individuo di alta statura, vestito correttamente e che portava dei grandi occhiali neri. L'agente si pose vicino all'individuo per osservarlo. Ben presto, nel momento in cui il Re stava per passare davanti ad essi, l'individuo si tolse gli occhiali neri, li pose nella tasca della giacca e li sostituì subito con degli occhiali ordinari, tirati fuori dalla stessa tasca. Ciò fatto pose la mano nella tasca destra del vestito e parve prendere qualche cosa. In quello stesso momento il Re, in automobile, giungeva davanti a lui. L'individuo volle allora estrarre la mano di tasca, ma l'aveva appena tolta quando l'agente, afferrandolo attraverso il corpo, gli immobilizzò le braccia. Così l'individuo non potè fare uso di una rivoltella di grosso calibro potentissima, pronto a sparare, e che teneva già impugnata ».

A questo si limiterebbe l'attentato. Ma pare tuttavia che la voce pubblica a Santander non abbia tardato molto a dare all'incidente proporzioni assai più vaste. Ed è così che si disse che un anarchico aveva sparato parecchie rivoltellate contro il Re, il quale era stato colpito seriamente alle spalle; che il Duca di Miranda, che accompagnava il Sovrano, era stato ucciso, e che lo « chauffeur » era stato gravemente ferito. E' esatto dubbio anche sulla fede di queste voci — nessuna versione ufficiale dell'attentato era stata data — che notizie allarmanti sarebbero state telegrafate o inviate per un'altra via all'estero. Si ignorava infatti a Madrid, al momento in cui il viaggiatore partì, che il Direttorio aveva ricevuto da varie capitali straniere ansiose domande di particolari.

Per quello che concerne l'uomo dagli occhiali neri, poche informazioni si sono avute. Si dice che il suo corpo è coperto di tatuaggi di cui uno dedicato specialmente — ed è facile capire in quali termini — ad Alfonso XIII. Questo individuo è spagnuolo o è straniero? Non lo si sa ancora. Sembrerebbe — a non se ne fa mistero nei circoli che sono in rapporti con la direzione generale della polizia — che ci si trovi in presenza di un vero complotto ordito contro la persona del Re. Ciò lo si può desumere anzitutto dalla scoperta delle bombe a Barcellona, sulla ferrovia che doveva percorrere il treno reale; dall'arresto avvenuto a San Sebastiano di due anarchici (considerati come pericolosissimi dalla polizia di Barcellona) davanti al Kursaal, nel momento in cui il Re e la Regina stavano per entrarvi e presiederne l'inaugurazione; infine dall'arresto che era stato compiuto a Santander. Questi tre fatti sono strettamente collegati. La polizia crede in ogni caso di possederne le prove.

Il complotto sarebbe stato organizzato a Barcellona e a Bilbao da stranieri e da spagnuoli: esso aveva ramificazioni a San Sebastiano e Santander. La polizia la sapeva ed è questa la ragione delle misure specialissime di sorveglianza prese di recente intorno al palazzo della Maddalena e ai reali suoi ospiti.

Il viaggiatore terminò dicendo che martedì mattina le notizie esagerate, e pluttosto, che avevano circolato a Santander, in seguito all'arresto dell'uomo taluno, si diffusero immediatamente a Madrid, sopratutto nei quartieri popolari. Diffuse da chi e perchè? Questo è un punto che sarebbe interessante chiarire. E' d'altronde da constatare che la censura ha rigorosamente vietato alla stampa persino la menoma allusione all'incidente di Santander e i giornali non hanno dunque potuto riprodurre la smentita ufficiale data dal Direttorio.

Una fucilata per una ripulsa amorosa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

Il ministero italiano, Giovanni Salvi, di anni 50, nato a Druntina nel 1885, ha ucciso l'altra sera la padrona di un caffè ristorante di Cravanches, nel quale egli si trovava a pensione da oltre quattro anni e mezzo. Da un pezzo il Salvi perseguitava con le sue assiduità la padrona dell'albergo e l'ha uccisa sparandole una fucilata a bruciapelo appunto a motivo delle sue ripulse. La disgraziata fu trovata a terra presso un armadio immersa nel proprio sangue. Commesso l'assassinio il Salvi si diede alla fuga nei boschi, portando seco l'arma. Fuli 6 ricercato dalla polizia. La vittima aveva 27 anni e lascia tre figli in tenera età.

La storia di due apparecchi radiotelefonici

Parigi, 20, mattino.

Il Presidente di una Società radiotelefonica di Brooklin ha telegrafato alla polizia francese di avere lasciato il 24 luglio scorso nella sala dei bagagli della stazione dell'Havre, all'arrivo del treno transatlantico, due apparecchi ricevitori di radiotelefonia, destinati rispettivamente al Re d'Italia ed al Duce, Mussolini, e che recavano in italiano l'indirizzo della Società Italiana per le radio audizioni circolari di Milano. Il Presidente della Società americana soltanto dopo il suo ritorno in patria è stato informato della scomparsa dei due apparecchi che egli ritiene siano stati rubati.

La Corsica si è spostata verso Est?

Parigi, 20, mattino.

Si ha da Tolone che il comandante Helbronner sta procedendo in questo momento a interessanti lavori di geodesia a est della collina del Faron. Le ricerche sono state iniziate in seguito ad una comunicazione fatta a titolo di informazione scientifica dal Governo italiano. Difatti, secondo questa comunicazione, sarebbe stato constatato durante alcuni compiuti in Sardegna, che la Corsica si sarebbe spostata da un secolo in una diecina di metri circa in direzione est.

La risposta di un maniatiere a due banditi
Un morto ed un ferito

Cortemo, 20, mattino.

Verso l'alba di ieri l'altro mentre i contadini Saverio Marino e Giuseppe Merendino conducevano 3 muli per una via campestre diretti al loro paese di Bisaquino vennero affrontati da due sconosciuti armati di fucile. Il Marino, che anch'egli trovavasi armato di fucile, alla rituale intimazione di « faccia a terra » invece di ubbidire, esplose due fucilate contro i malfattori uccidendone uno e ferendo l'altro che riuscì a svignarsela. L'ucciso è stato identificato per Giovanni Mansulla, d'anni 21.

Due aeroplani investiti dalla bufera
Un apparecchio precipitato e i due aviatori uccisi - L'altro riesce ad atterrare presso Piacenza.

Piacenza, 20, notte.

Quest'oggi sul pomeriggio due aeroplani Caproni che si erano alzati a volo dal campo di Taliedo, diretti a quello della Malpensa, durante il tragitto venivano raggiunti e investiti da un burrascoso temporale. Uno dei due velivoli, montato da un tenente pilota e da un tenente osservatore e da due sergenti motoristi, veniva dalle violente raffiche del vento sbalzato a buttato sul cielo di Piacenza, dove, con una pericolosa manovra di atterramento, riuscì a planare sul campo di aviazione della località sguadrigliia Miselli. Il velivolo, che durante il volo subì alcuni guasti è stato ricoverato in un hangar.

Ma fatale sarebbe stata la sorte dell'altro velivolo di cui finora si sa soltanto che è precipitato presso Abbiategrasso: i due piloti che lo montavano, sarebbero rimasti uccisi.

Come avvenne la tremenda disgrazia

Milano, 20, notte.

Sulla disgrazia aviatoria, di cui avrete già avuto notizia, e che ha costato la vita a due piloti, si hanno a tarda ora i seguenti particolari:

Questa mattina partiva dalla Malpensa il « Caproni 118 », sul quale prendevano posto diversi ufficiali che si recavano a Taliedo, per prendere un nuovo *Caproni*, e portarlo esso pure alla Malpensa. L'arrivo a Taliedo avvenne senza incidenti. Verso le ore 17 di questa sera, mentre l'apparecchio « 118 Caproni », pilotato alla volta della Malpensa prendeva quota, l'altro nuovo apparecchio Caproni, pilotato dal tenente Jannello, di Bergamo, e dal tenente Battaglia, di Venezia, giunto sull'abbiatense veniva sorpreso dall'imperversare del temporale. Il tenente Jannello, che non si era legato all'apparecchio, come il compagno, veniva da un colpo di vento, sbalzato fuori dalla carlinga. Il disgraziato precipitava presso Vairate: la sua morte fu istantanea. L'apparecchio, sbullottato dal vento, andava poi a cadere su un cascinale parecchi chilometri lontano; e l'altro aviatore, il tenente Battaglia, veniva tratto dai rottami cadavere.

Il « Caproni 118 », come si sa, è andato ad atterrare a Piacenza.

L'agitazione dei maghieristi milanesi
Come si è attuato lo sciopero - Stamane si riprendono il lavoro e le trattative.

Milano, 20, notte.

Non ostante la deliberazione presa stanotte dalla Commissione esecutiva della Fiot, colla quale si disdiceva la deliberazione di sciopero presa nella riunione degli operai, per il fatto stesso forse della mancanza di tempo nel far giungere a tutti la notizia, stamane si è avuto una fortissima astensione nella maggioranza degli stabilimenti. Non è possibile precisare la percentuale approssimativamente esatta perchè l'astensione si è verificata contrariamente alle previsioni stesse degli organizzatori. Il primo ad essere sorpreso di veder giungere alcune centinaia di donne — le maestranze in gran parte sono di donne — è stato Schiavello, che ha parlato in un improvvisato comizio, invitando le operaie a ritornare al lavoro ed a rimanere disciplinate alle direttive ed agli ordini della organizzazione. Egli ha riconfermato il buon diritto dei fasili di restringere la applicazione di una multa arbitrariamente stabilita in misura doppia ed anche tripla nei confronti colle altre categorie di lavoratori.

Si ha notizia che gli stabilimenti ove si sono avute forte astensioni, che pare vadano dal 60 al 70 per cento, sono i seguenti: Angelo Monti, De Capitani, Ercole Venegoni, Martinengo, Balzachi e C., Daniele Bellanza, Pavesi-Volpato.

Nel pomeriggio di oggi si sono riuniti, sotto la presidenza di Galli e Schiavello, tutti gli operai in sciopero maghieristi e passamanieri. I due organizzatori espressero, a nome dell'intero Comitato di agitazione, il preciso parere che si dovesse dare una nuova prova di buona volontà, sospendendo lo sciopero, per dare la possibilità alla Commissione operaia di poter compiere un ultimo tentativo di conciliazione, salvo il diritto delle parti, in caso di mancato accordo, di riprendere la propria libertà d'azione. L'assemblea, dopo una breve discussione, avendo i due relatori posta la questione di fiducia, approvò la ripresa del lavoro per domani mattina.

Pertanto nel pomeriggio le due Commissioni si incontreranno per la discussione, secondo gli accordi presi in un abboccamento dei rappresentanti della Fiot col professor Riva, dell'Associazione cotoniera.

Badessa denunciata per vendita del corallo?

Firenze, 20, notte.

Vi informammo nei giorni scorsi del sequestro di alcuni oggetti d'arte da parte della polizia. Le autorità non hanno cessato dal compiere indagini per sapere come e da chi questi oggetti fossero stati venduti. Questa sera un brigadiere dei carabinieri si recava al Monastero di San Girolamo in San Gemignano, per la faccenda della vendita del leggio e dei due stalli corali del 1500, interrogate la badessa, al secolo Matilde Salvetti, che in un primo interrogatorio aveva dichiarato che gli oggetti erano stati venduti dalla badessa defunta per 500 lire, ha confessato che il leggio fu invece da lei venduto con i due stalli corali, all'antiquario Giuseppe Mazzoni, di Siena, per 18.000 lire. Il Mazzoni scattò il leggio vero con uno falso. La vendita avvenne ai primi del gennaio del corrente anno. La monaca si difende col dire che gli oggetti artistici furono venduti per le gravi condizioni finanziarie in cui versava il Monastero. La badessa pertanto sarà denunziata all'autorità giudiziaria.

Violento incendio a Milano in uno stabilimento d'anilina

Milano, 20, notte.

Un grave incendio è scoppiato oggi verso le 10 alla Ricocca di Niguarda, nello stabilimento della Società industria nazionale colori di anilina. Portivano subito per il luogo del sinistro due autopompe con carro attrezzi, sotto la direzione degli ingg. Paganoni e Setti. Un vasto casamento interno, nel quale erano depositate numerose damigiane di acido nitrico, si non incendiato ed in breve le fiamme alissime, superando il denso fumo nero, avevano avvolto tutto l'edificio, minacciando seriamente anche i contigui reparti ove confezionato pure materiale infiammabile. L'audace opera dei nostri pompieri riuscì dopo gravi fatiche, a circoscrivere l'incendio. I danni però sono gravi ed ascendono a diverse centinaia di migliaia di lire.

Un morto per un debito di 50 lire

Arezzo, 20, sera.

Il sarto Antonio Palmini, di anni 31, avanzava da qualche tempo dal falegname Domenico Corgiatini, di anni 31, cinquanta lire, residuo di un conto di 1500 lire per lavori eseguiti. Stamane il sarto inviava il suo commesso dal falegname per ricordargli il pagamento della somma e il Corgiatini rispondeva che le cinquanta lire poteva considerarle come sconto sul conto complessivo. Appresa questa risposta, il Palmini si recava furibondo dal falegname e iniziava con lui una violenta lite. Ad un tratto estraeva di tasca una rivoltella e ne sparava vari colpi contro il Corgiatini il quale veniva trasportato all'ospedale, dove decedeva poco dopo. L'assassino è stato arrestato.

Settantenne che si taglia la gola col rasoio

Roma, 20, mattino.

Poco dopo la mezzanotte è stato portato all'ospedale della Consolazione certo Eugenio Tozzi, di anni 74, da Firenze, abitante in via Varvitelli, presso una figlia a nome Bianca. Il Tozzi per la strada estraeva un rasoio ed era vibrato un colpo tremendo al collo piombando a terra in un lago di sangue. Il disgraziato, cui restano solo poche ore di vita, si lamenta di non essere riuscito a morire sul colpo. Egli è affetto da nefrite.

Giornali e riviste

« Oggi per la prima volta ho veduto delle donne recitare sul palcoscenico ». Queste semplici parole scritte da Samuel Pepys nel suo « Diario » in data 3 gennaio 1661 sono un indice eloquente del rivolgimento radicale, che il ritorno di Carlo II aveva portato nel teatro inglese. Shakespeare non prevedeva che le cose avessero a mutare a questo riguardo, poichè vi sono de' brani nelle sue opere, che solo hanno un senso in quanto la presuppongono appunto così. Le parole, ad esempio, dette da Rosalinda nell'epilogo del « Come vi pare »: « Se fossi una donna vorrei baciare quanti di voi avessero barbe che mi andassero a genio », debbono il loro significato scherzoso al fatto ch'era un giovanotto, che le pronunciava. Ma pur gli adulti — quantunque più di rado — accettavano regolarmente, come fu il caso di Dirk Robinson, di cui i contemporanei assicurano essere impossibile prenderlo per un uomo quando si presentava nelle vesti e di Desdemona, o di Porzia, o di Cordelia. Nel continente — riferisce la *Nuova Antologia* — l'impiego delle donne su la pubblica scena si verificò molto innanzi che in Inghilterra. Esse forse apparvero per prima in Spagna. Abbiamo infatti una ordinanza suntuaria di Carlo V del 1534, che ne fa esplicito ricordo. Filippo II, dominato dalla grigia tirannia dell'Inquisizione, tentò di ritornare all'antico, risostituendole con ragazzi; ma l'abitudine popolare dovette esser più forte dei divieti del fiero monarca, poichè nel 1596 le rividiamo più numerose ed applaudite che mai. In verità, l'arte drammatica, quando risbocciò nell'evo moderno, non le volle escluse. Spesseggiano — rileva il D'Ancona — in Francia le memorie della loro partecipazione ai Misteri, dove talvolta sostennero personaggi difficili e adoperando una libertà di linguaggio, che oggi non si tollerebbe in una *pochade*. Del resto al tempo di Shakespeare c'erano altre stranezze riguardo la topografia drammatica, che era affidata più alla fantasia che all'illusione ottica. I mobili di cui ogni compagnia si provvedeva con larghezza e con ben pensata varietà, i costumi, ch'erano eseguiti generalmente con un fine senso d'arte, servivano di guida a questo scopo. Così un altare significava una chiesa; un albero una foresta; banchi, tavolini e bottiglie un'osteria; mentre la sola magnificenza dei vestiti apriva la visione superba dell'aula dorata di una reggia.

***

Spaventosie ore, spaventosi minuti passò Sem Benelli prima della... « prima » della *Cena*. Un collaboratore del *Carlino* lo ricorda nell'ansia tremenda dell'attesa, vagolante tra un camerino e l'altro del teatro Argentina, in quella sera di un giorno memorabile di aprile dell'anno 1909, in cui, per virtù sua, il teatro italiano ebbe un capolavoro di più. Era giovane e povero, allora, Sem Benelli. L'altra sua opera, se era stata presa in considerazione da qualche critico e anche applaudita da qualche pubblico, non gli aveva dato nè fama larga e sicura, nè denaro bastante. Ed egli era un giovane magro, spiritato, con quei suoi occhi sognanti e quei lineamenti del volto netti e segnati, come dei palimenti di un'anima incontentabile. Arrivato a Roma per le prove della *Cena*, scese all'Hotel Splendid in corso Umberto (adesso non c'è più quell'albergo, chè i locali sono stati ceduti dal proprietario ad uso di banca), e abbandonandosi ad un tal lusso alberghiero Benelli non volle dir quattro prima d'aver nel sacco i diritti d'autore. Ma la fortuna gli diede ragione. Occorre averlo visto in quei giorni di vigilia, per sapere il martirio di un autore drammatico! Sembrava una ranocchia senza pelle, sotto le scariche d'una pila voltaica. Era un fascio di nervi in vibrazione. Il suo toscaneggiare puro e forbito appariva tutto virgolato di beslemmiuzze colorite. Alla prova generale — che si tenne proprio nel pomeriggio del medesimo giorno della « prima » — le campane d'una chiesa prossima al teatro si misero a suonare a completa, empiendo di sonorità martellante la sala vuota del teatro e coprendo le voci degli attori. Benelli era in platea, scattò come una cavalletta sul palcoscenico. Amedeo Chiantoni, legato ad una sedia, acchiappava le nuvole della finta parete dei Neri e De Antoni si lorceva tutto, in un angolo, splendolo. La tre ragazze e il dottore facevan quadro. A vedersi capitare addosso quello spiritato, persino i fiaci dei Neri s'allontanano. « Mi voglion morto! — gridò —. Mi vogliono morto, persino i preti! Ma non capite che con le campane che suonano io non sento un accidente di quel che dite? Fermatevi! Riprendete, quando piaccia a costoro di starcene zitti ». E la prova fu interrotta a mezzo il terzo atto, mentre erano quasi le 18 e alle 20 si doveva far porta. Quel che accadde alla sera è noto a tutti. Cento e più repliche della *Cena delle Beffe*! Le campane avevano portato fortuna. Un battesimo invece d'un funerale.

***

Morto Ugo Foscolo, il 10 settembre 1827, un inglese, Lord Hudson Gurney, che lo aveva pietosamente assistito negli ultimi mesi che la sventura e la miseria avevano travagliato il Poeta, pensò di ricordare con modesta lapide il luogo, Chiswick, dove il Foscolo era stato sepolto, accompagnato dalla pietà della figlia Miss Fioriana e dal canonico Filleo. Quell'umile tomba parve abbandonata, ma non giungeva in dughilterra un'anima di sensi italiani che non la visitasse o deponesse un fiore sulla nuda pietra. Gli italiani, che non avevano patria e che aspiravano ad averla, visitando l'umile tomba, rendevano un sacro tributo a quella Italia, che, dapprima era stata nella mente del Foscolo, combattendo per essa come soldato, ed educando con le opere le generazioni che sovraggiunsero al calare delle armi francesi. L'immediate posteriità del Foscolo fu macchiata da insinuazioni e le avversità maligne corsero fino al 1861, fino a quando fatta scoperta degli scritti editi ed inediti Giuseppe Mazzini proclamò al mondo quanto grande e celebrata doveva essere la memoria di Ugo Foscolo. Ma anche nonostante la voce solenne di Carlo Cattaneo, fatta udire nel 1860, non si pensava a dar ricetto in patria alle gloriose reliquie. Dal 1827 al 1859 — scrive il *Corriere Marittimo Siciliano* — non si udì una parola generosa ed efficace per richiamare in Italia le reliquie foscoliane; solamente al Congresso Pedagogico di Torino con vigoria di sensi nazionali fu intesa la parola del Benedetto che, tornato dall'Inghilterra, con lagrime in quella adunanza commosse l'uditorio, che votò un ordine del giorno per interessare il governo d'Italia a richiamare le sacre ceneri. E la nobile protesta poco dopo nel 1871 la rinnovò nel Parlamento Nazionale l'on. Boselli, che presentò un progetto di legge che fu approvato dalle due Camere, tanto per le spese di traslazione quanto per il sorgere di

Jacques de Lacretelle

Una piccola rivista francese avendo aperto una volta un'inchiesta: — Perchè scrivete? — Jacques de Lacretelle, attualmente uno dei più in vista tra i giovani romanzieri francesi, ebbe a dichiarare che se avesse risposto avrebbe scritto: « Per studiare e conoscere un temperamento. Per essere il più vicino possibile a un carattere cui cerco di dare un'anima vivente ». E difatti a Frédéric Lefèvre, che l'interrogava sulla genesi dei suoi libri, rispondeva: — Io vedo innanzitutto un carattere appoggiato da una massima di moralista francese —. Per bocca della protagonista del suo ultimo romanzo, *La Bonifas*, egli dichiara che il torto dei romanzieri è di rappresentarci i salti e i giri della pietra cadente e non la natura della pietra, o, fuor di metafora, le esteriori peripezie dei personaggi e non il carattere immutabile e permanente di essi, che si ritrova tal quale in ogni momento della loro vita, e in ogni esteriore situazione conduce sempre alla medesime reazioni. Sembrerebbe perciò doverci classificare senz'altro Jacques de Lacretelle tra quei romanzieri che ancor oggi si attengono alla invecchiata nozione di carattere immutabile e permanente, sottratto al continuo divenire della vita, e che perpetuano sotto altre forme la tradizione dei moralisti francesi. Esaminando meglio, invece, si scopre che il carattere di cui parla Jacques de Lacretelle non ha nulla a che fare col vecchio carattere dei moralisti e romanzieri all'antica, astrazione sottratta al cangiamento e dominante gli atti dell'individuo con la fatalità di una legge della natura, ma, al contrario, traduce una esperienza, un sentimento profondamente nuovi e moderni della vita, intesa come presente eterno, come successivo di momenti in ognuno dei quali essa brucia tutta intera, perennemente uguale o perennemente diversa, perennemente fluida, o perennemente identica, come la fiamma. L'essere individuale non è fuori del tempo, è nel tempo (e ciò le differenzia radicalmente dal carattere all'antica maniera), è durata, per parlare in termini bergsoniani, ma questa durata è tutta quanta presente in ogni attimo di tempo, è tutta quanta corsa passato presente futuro raccolta e concentrata nel presente: così nei momenti decisivi della vita di Maria Bonifas la memoria del passato e il presentimento del futuro confluiscono con l'esperienza presente a formare un tutto indecomponibile (cfr. *La Bonifas*). Sull'individuo il tempo non scorre, dunque, senza trasformarlo, come nel carattere dei vecchi romanzieri e moralisti, ma s'inserisce nella sua sostanza vivente e ne condues a maturazione e a perfezione tutte le possibilità virtuali.

L'ultimo romanzo di Jacques de Lacretelle, *La Bonifas*, traccia appunto la curva di sviluppo di un essere dalla nascita fino alla sua definitiva cristallizzazione in una forma determinata. I racconti anteriori a questo, *Silbermann*, *La mort d'Hyppolite*, *La Vie inquiète de Jean Hermelin*, sono romanzi di collegiali, di adolescenti, colgono l'individuo in quello stato torbido e confuso, in cui nel presente si prefigura e si delinea l'avvenire.

Nei primi romanzi Jacques de Lacretelle tentava di esprimere questa sua fondamentale esperienza della vita come carattere immutabile, dice egli, senza presente sempre immobile e sempre fluido, preferisco dire io, appoggiandosi alle vecchie teorie positiviste della razza e dell'eredità, da cui sembra derivare come necessaria conseguenza quella dell'immutabilità del carattere. Così tutti i personaggi di *Silbermann* sono soggetti alle fatalità della razza, della religione, dell'eredità ancestrale, le portano nel sangue ne sono tiranneggiati e vanamente tentano sottrarsi: chi è nato ebreo, non potrà mai farsi cittadino ideale di un altro paese; chi è nato da ugonotti, porterà sempre nel sangue gli scrupoli i dubbi le ipocrisie dei suoi ascendenti protestanti. Ne *La Bonifas* questa fatalità, così naturalisticamente concepita, senza essere del tutto eliminata, perde considerevolmente d'importanza, si riduce a un vago influsso ereditario, dall'esterno si trasferisce quasi esclusivamente all'interno: da esteriore e meccanica fatalità diventa cieca spontaneità naturale.

A questi tratti, per individuare la fisionomia spirituale di Jacques de Lacretelle, si aggiunga la propensione invincibile e quasi morbosa dello scrittore a fissare l'attenzione su perversità sentimentali, su anomalie del senso e dell'affetto. I personaggi di Lacretelle sono tutti, virtualmente, se non effettualmente, pervertiti e invertiti. Il protagonista di *La Vie inquiète de Jean Hermelin* si sente incapace di amare le donne, la sua adolescenza è rósa da torbidi scrupoli e segrete tentazioni; il protagonista di *La mort d'Hyppolite* ha un colpevole amore verso la sorellina, in *Silbermann*, l'ardente amicizia del giovane protestante per l'ambizioso e dominatore giovinetto ebreo non va senza un inconscio inconfessato elemento di perversione; e una pervertita è l'eroina di *La Bonifas*, strana creatura, anima d'uomo in un corpo di donna, che sente irresistibile attrazione verso gli esseri del suo stesso sesso. Ma queste perversioni e inversioni si rimangono inavvertite da quelli stessi che li provano (come in *Silbermann*) o, se avvertite, come ne *La Bonifas*, sono vigorosamente combattute, non passano mai all'azione. Il male non va oltre lo stato della tentazione. L'anima lo guata come virtualità e di tanto si appaga. Se non trapassa all'azione, non è per vigorosa reazione della parte migliore di sè, non è per alto disgusto morale, è perchè le basta il profumo e il sogno del male. Manca dapertutto, nei libri di Lacretelle, l'orrore del peccato, da cui pur nella più nera tenebra sono travolti come in un turbine e portati su in alto verso la luce gli eroi di Dostojevski. Non questi, non i romanzieri russi, ma Gide e Freud sono i suoi maestri.

La visione della vita e del mondo che si sprigiona da una esperienza come quella di cui abbiamo tracciato le linee fondamentali è grigia e malinconica. Perfezione, purezza, sono fanciullesche chimere, che il soffio della vita dissipa in nebbia e fumo. Gl'individui non s'intendono fra loro se non nel mutuo compromesso degl'interessi: se Silbermann, nel romanzo omonimo, si mostra un ingrato, il suo amico protestante finisce anche lui per abbandonarlo e rinnegarlo vilmente, e per gettare le braccia al collo di quei genitori di cui ha scoperto l'indegnità e l'ipocrisia. Maria Bonifas termina i suoi giorni onorata come una Giovanna d'Arco rediviva, ma sol perchè i casi della vita le han dato modo di potere esplicare a danno dei Tedeschi occupatori della città quelle qualità di virago che le erano valse l'onta e il disprezzo dei suoi concittadini. Senza la guerra e l'invasione nemica, sarebbe rimasta schiacciata sotto il peso della riprovazione universale. Per sua fortuna, la guerra e l'occupazione le permisero di *deriware* verso i tedeschi quei sentimenti di avversione che provava per tutti gli uomini in generale. Allora, mutato il punto di vista dei suoi concittadini, ciò che in lei prima era vizio diventò virtù ed eroismo. E' perciò che *La Bonifas* ha per epigrafe un motto di La Rochefoucauld: « I vizi entrano nella composizione delle virtù come i veleni nella composizione dei rimedi ». E il grottesco è che, mentre in principio la Bonifas è conscia dell'equivoco in cui cadono i suoi concittadini, in un secondo tempo, sotto la suggestione dell'ambiente, finisce per credersi realmente una eroina e per conformare inconsciamente la sua vita a quel ruolo che i suoi concittadini le hanno assegnato.

Questa visione del mondo e della vita si esprime in uno stile straordinariamente lucido e sicuro, fermo e nudo, sobrio e severo, povero d'immagini e di colori, mirante al sostanziale: stile più critico che immaginativo, più logico che fantastico, più da analista e moralista che da poeta, visibilmente influenzato da Stendhal, ma che qua e là si accende di una fiamma cupa e velata di poesia. Assai bello, ad esempio, il capitolo finale de *La Bonifas*, in cui la protagonista, assistendo alle danze classiche di belle giovinotte seminude, sente in petto il desiderio vano di quella bellezza che ella non potè godere e piange inconsolabilmente sul suo destino mancato. Pur nella più perturbante anomalia dei sentimenti, la pagina rimane sobria e casta, fredda e serena. La sensualità è suggerita e non espressa. Il fuoco corre sotterraneo, non divampa mai alla luce. La lucidità implacabile dell'osservazione si congiunge a un senso delicato delle sfumature, che quando non giunge all'eccesso, come ne *La Bonifas*, ma si contiene in più sobrii limiti, come in *Silbermann*, dà origine a libri densi e pieni, che hanno la continuità e il peso della vita, dai quali ci guardano e pallidamente ci sorridono, avvolte d'ombra e di mistero, anime chiuse inquiete frementi.

ADRIANO TILGHER.

JACQUES DE LACRETELLE, *La vie inquiète de Jean Hermelin* (Paris, Grasset) — *Silbermann* (Paris, N. R. F.) — *La mort d'Hippolyte* (Paris, N. R. F.) — *La Bonifas* (Paris, N. R. F.) — *Dix jour d'Emmanuelle* (N. R. F. del 1.o maggio '25).

L'Unione delle Provincie
dal ministro Volpi
Per l'assetto stabile e duraturo dei bilanci provinciali

Roma, 20, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Unione delle Provincie d'Italia, riunitosi sotto la presidenza dell'avv. Silvio Fabbri, ha trattato la grave materia dei tributi locali ed ha in proposito approvato, dopo laboriosa discussione, il proprio programma d'azione. Subito dopo la seduta il presidente stesso, con alcuni colleghi del Consiglio, ha conferito colla Commissione interministeriale, istituita in forza del decreto-legge 8 giugno 1925, N. 960, per determinare le convenzioni tra lo Stato e le 76 provincie italiane, onde concordare il carico finanziario ed i reciproci concorsi pecuniari tra Stato, Provincia e Comune, per la manutenzione delle strade. L'avv. Fabbri ha presentato una relazione basata su dati statistici formiti da tutte le provincie relativamente alle spese che ad esse vengono ad incombere in seguito al riordinamento stradale derivante dall'applicazione del decreto Carnazza illustrandone le conseguenze e domandò che le convenzioni siano inspirate a questi criteri fondamentali: a) capacità del bilancio provinciale secondo l'attuale sua consistenza e secondo gli ulteriori svolgimenti dell'entrata e delle spese nei limiti almeno del periodo 1925-1930; b) capacità contributiva delle singole regioni e oneri dei servizi stradali sull'economia locale; c) riserva dei vantaggi naturali derivanti alle provincie avvantaggiate e concorso a saldo in quelle che dalla riforma traggono svantaggio; d) affidamento alle Provincie della manutenzione delle strade di prima classe ad eque condizioni con indici di applicazione a norma delle variazioni di mercato; e) assoluta necessità di rigorose disposizioni integrative che assicurino alle Provincie la riscossione dei contributi comunali per la manutenzione delle strade di terza classe.

Rileva la relazione, di cui sopra, che il percorso totale approssimativo delle strade di prima e seconda e terza classe è di chilometri 22 mila e che la spesa annua per lo Stato ammonterà a 101 milioni, per le provincie a 257 milioni, per i comuni a 44 milioni escluse le strade urbane e quindi in totale lire 423 milioni. Il maggior fabbisogno per le provincie varia da 40 a 45 milioni a cui dovrà provvedere lo Stato distribuendole tra le amministrazioni interessate nella misura da stabilire con apposite convenzioni.

Stamane lo stesso avv. Fabbri è stato ricevuto dall'on. Volpi, ministro delle Finanze, al quale ha esposto i voti formulati per l'assetto finanziario dei bilanci provinciali. Egli ha anzitutto fatto presente al ministro la sperequazione tra provincia e provincia dipendente dal blocco delle sovrimposte terreni e fabbricati stabilite nel 1922 e la necessità di un provvedimento riparatore. Poscia ha richiamato l'attenzione del ministro sulla circostanza che le spese possono ritenersi consolidate avendo le singole amministrazioni in questi ultimi anni raggiunto le maggiori economie possibili. Viceversa, mentre da un lato il costo dei vari servizi è in continuo aumento da un altro lato vengono spesso soppressi agli Enti locali nuovi servizi senza assegnazione delle entrate corrispondenti. Questo stato di cose ha determinato un deficit complessivo dei bilanci provinciali che sale fino dal 1924 ammontava a circa 230 milioni che, dato l'incremento degli oneri e il maggior costo dei servizi, si prevede abbia ad aumentare nell'esercizio 1925.

Di qui la necessità di provvidenze legislative dirette a risolvere il problema in modo adeguato alla sua importanza ed in forma stabile definitiva così da consentire alle amministrazioni provinciali quella sicurezza e tranquillità che permetta loro di operare con maggiore rendimento e in piena armonia con l'azione statale.

L'avvocato Fabbri è stato ricevuto dall'onorevole Volpi, ministro delle Finanze, al quale ha voluto porgere l'omaggio dell'Unione delle provincie d'Italia e ha esposto i voti che questa ha formulati per l'assetto finanziario dei bilanci provinciali. Il Ministro ha ringraziato l'Unione dell'omaggio resogli ed ha dichiarato che, trattandosi d'un problema fra i più importanti ed urgenti, conta di affrontarlo in pieno entro la metà di settembre. Egli domanda intanto alle stesse amministrazioni locali di facilitare il suo compito dimostrando anzitutto che le spese inscritte nei rispettivi bilanci sono veramente necessarie e contenute nei limiti più rigorosi, poichè che egli non intende ricorrere a palliativi ma vuole risolvere il problema in modo definitivo. Perciò in corrispondenza al consolidamento della spesa, egli vorrebbe arrivare al consolidamento delle entrate, lasciando a queste la elasticità di poter seguire, senza bisogno di ricorrere a continue provvidenze particolari, gli eventuali aumenti automatici del costo dei vari servizi provinciali. Il Ministro si ripromette di poter così dare un assetto stabile e duraturo alle Finanze locali conforme alle aspirazioni delle provincie e dei Comuni e del supremo interesse della Nazione.

(*Stefani*).

Un accordo Italo-spagnolo
per il transito degli emigranti

Roma, 19, notte.

Da qualche tempo i piroscafi italiani avevano sospeso il servizio di emigrazione nei porti della Spagna a causa degli oneri imposti da recenti disposizioni legislative spagnuole con le quali è fatto obbligo ad ogni nave straniera, che imbarca o sbarca spagnuoli in porti della Spagna, di avere a bordo un medico spagnuolo ed altro personale sanitario spagnuolo, qualunque sia il numero degli emigranti spagnuoli imbarcati. L'on. Mussolini ha fatto studiare la questione dal commissariato generale dell'emigrazione e, allo scopo di mettere in grado la marina mercantile nazionale di riprendere il suo posto nel traffico emigratorio della Spagna, ha promosso la conclusione col governo spagnuolo di uno speciale accordo, il quale si è ispirato ad una risoluzione votata dalla conferenza di Roma dell'emigrazione. L'accordo è stato raggiunto e sarà ben presto firmato dall'on. Mussolini e dall'ambasciatore di Spagna. Intanto il governo spagnuolo ha deciso di applicarlo con effetto immediato; cosicchè le compagnie italiane potranno subito riprendere il traffico emigratorio per e dalla Spagna, in quanto colla convenzione che sta per essere conclusa è stata eliminata ogni causa e superflua duplicazione a bordo, col riconoscimento dei reciproci servizi di assistenza degli emigranti.

(*Ag. Stefani*).

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-906 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-903.

Il pellegrinaggio di Alba
Nell'XI anniversario di Papa Sarto

Roma, 20, notte.

Il pellegrinaggio di Alba guidato dal vescovo mons. Giuseppe Re, è stato ricevuto in udienza dal Papa. L'udienza ha avuto luogo nell'aula delle benedizioni nella quale il Papa ha passato in rassegna dapprima tra grandi applausi i pellegrini dando a ciascuno da baciare la mano e facendo distribuire la medaglia commemorativa. Terminato il giro il Papa è salito in trono ed ha rivolto ai pellegrini un discorso nel quale il ha elogiati ampiamente per il loro casatogno edificante e per l'entusiastica devozione dimostrata.

Il Papa ha aggiunto che non era duopo e sarebbe stato d'altra parte troppo lungo ricordare tutta la storia gloriosa di Alba e le sue illustri tradizioni cristiane. La sola presenza dei pellegrini bastava a far fede della cura con la quale i figli di oggi dell'antichissima città custodiscono la preziosa eredità ricevuta dai padri e rivivono nella pratica quotidiana della loro vita il passato illustre di Alba. Pio XI non poteva però non ricordare la presenza del suo vescovo nel secolo settimo al Concilio di Milano, dove si era recato a rendere testimonianza della fede del suo gregge e dei sacri legami che stringevano la chiesa piemontese alla chiesa ambrosiana. Il Papa quindi ha impartito la benedizione a tutti i presenti: vescovo, clero, organizzazioni cattoliche, specialmente la gioventù femminile, ed ai maestri cristiani. Pio XI ha ricevuto poscia in udienza privata il vescovo, mons. Re.

Si è commemorato oggi l'11.o anniversario della morte del Papa Pio X. La tomba del pontefice è stata meta di devoto pellegrinaggio. Il sarcofago che si trova nelle grotte vaticane è stato letteralmente ricoperto di fiori che però erano continuamente rinnovati, giacchè quelli che vi erano stati deposti erano subito presi dai fedeli, che dopo avere pregato facevano a gara nel portare seco, come sacro ricordo, un fiore che avesse posato sulla tomba del pontefice. Egualmente intorno a questa è stata sempre una moltitudine di ceri ardenti mentre fasci di altre candele ardevano di essere accese in onore di papa Sarto di Riesa. Molte messe sono state celebrate sul vicino altare. Alle 8 di stamane vi è stata quella dell'abate Pierani di Santa Prassede, postulatore della causa di beatificazione.

L'accorrere del popolo è continuato per tutto il pomeriggio.

Nell'imminenza delle manovre navali
Gli imbarchi

Roma, 20, sera.

Il vice-ammiraglio d'Armata Alfredo Acton, capo di Stato Maggiore della marina e comandante in capo delle forze navali, ha alzato oggi la sua insegna sulla R. Nave *Savoia* sulla quale resterà imbarcato per tutta la durata delle esercitazioni navali. A disposizione del comando delle forze navali sarà la torpediniera *Cassiopea*, comandata dal tenente di vascello il principe Aimone di Savoia Aosta duca di Spoleto. Il 24 prenderà imbarco a Spezia il [illegible] sul yacht reale *Savoia*. Il capo di Stato Maggiore gen. Badoglio prenderà imbarco il 21 a Napoli sul piroscafo *Città di Trieste* e trasborderà poi sulla R. Nave *Andrea Doria*. Il presidente del Senato prenderà pure imbarco il 21 sul piroscafo *Città di Trieste*, poi trasborderà sulla *Cavour*. Il presidente della Camera prenderà imbarco sul piroscafo *Città di Trieste* per trasbordare sulla R. Nave *Giulio Cesare*. Il generale Cavaliero, sottosegretario alla guerra si recherà ad assistere all'ultima fase delle esercitazioni sopra una silurante. I senatori, i deputati, i giornalisti saranno imbarcati sul piroscafo *Città di Trieste* e prenderanno imbarco il 21 a Napoli.

(*Stefani*).

La Delegazione Italiana
all'assemblea della Società delle Nazioni

Roma, 20, sera.

La delegazione italiana alla sesta assemblea, settembre 1925, della Società delle Nazioni, è così costituita: Delegati: on. Vittorio Scialoja, senatore del Regno; on. Dino Grandi, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, deputato al Parlamento; Francesco Coppola, pubblicista; Delegati supplenti: on. Stefano Cavazzoni, deputato al Parlamento; on. generale Alberto Demarinis, senatore del Regno; on. conte prof. Antonio Cippico, senatore del Regno; on. avv. Giovanni Cerulo, senatore del Regno; on. prof. Ernesto Belloni, deputato al Parlamento; on. avv. Fulvio Suvich, deputato al Parlamento; marchese Medici del Vascello, ministro plenipotenziario.

(*Stefani*).

Crisi industriale e disoccupazione in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 20 notte.

La situazione economica in Germania incomincia a preoccupare seriamente l'opinione pubblica. La crisi dell'esportazione, provocata dalla stabilizzazione della moneta seguita all'inflazione e dai conseguenti altissimi prezzi di produzione e dalla povertà del mercato interno, incapace di assorbire la produzione che non oltrepassa i confini, incomincia a farsi sentire direttamente nel campo della disoccupazione. Vi sono attualmente in Germania 300 mila disoccupati sussidiati. A questi bisogna aggiungerne altri 300 mila non sussidiati dal Governo, ma che cercano lavoro e non lo trovano, come risulta dalla statistica dell'Ufficio di collocamento. Il rapporto fra i posti offerti e domandati era nel mese di giugno da 100 a 171, vale a dire che c'era un milione e 100 mila domande contro 600 mila offerte. Ma è necessario tener presente che in queste cifre sono comprese quelle dell'agricoltura, che non è in piena funzione e che perciò richiede molti lavoratori. Se si considera quindi il rapporto, soltanto avuto riguardo all'industria, le cifre sono più sfavorevoli. I richiedenti lavoro sono da 2 a 3 volte superiori di numero alle offerte e specialmente, per quanto riguarda l'industria tessile e metallurgica, la disoccupazione è ancora maggiore. Si deve poi tener conto che il 5 % degli operai lavora ad orario ridotto. Si tema per l'inverno l'inasprimento di queste cifre, causa l'ulteriore peggioramento della situazione mineraria nella Ruhr, e per il fatto che nell'autunno rimarranno senza lavoro dei braccianti attualmente impiegati nei lavori agricoli.

Il Congresso Ecclesiastico a Stoccolma

Stoccolma, 20, mattino.

Ieri ha avuto luogo la solenne inaugurazione del Congresso ecclesiastico di Stoccolma.

Bambini al sole e al mare

VARAZZE, agosto.

Ho ancora l'animo commosso di ciò che ho veduto, il pubblico che folleggia spensierato sulla spiaggia non sospetta i dolori e le miserie che gli piangono vicino, ignora gli sforzi che compie la carità per lenirli. Io stesso, che scrivo così spesso della scuola e dei fanciulli, non immaginavo ne tanta grandezza di male, ne tanto sforzo di porvi riparo. Linfatismo, rachitismo, tubercolosi ossea aliterano e straziano il bambino, dell'operaio e del piccolo impiegato, crescono fra gli stenti e senza sole, colpiscono senza pietà la creatura d'ogni uomo che nella corruzione cittadina, tra la miseria, l'alcool, il gioco e le donne, abbia avvilita la propria giovanili, sono continua e continua di fanciulli che nel loro primo sbocciare restano appassiti, vittime delle forme della vita nostra, la quale se da una parte crea, col lavoro, la ricchezza e diffonde il benessere, dall'altra determina, con la fabbrica e l'agglomeramento cittadino, ed allarga, con gli accasciamenti, i vizi e le brutture che ne derivano, determina ed allarga la degenerazione delle razze. Risanare questi servi della miseria e del peccato dalla schiavitù fisica che li tormenta ed avvilisce è la grande impresa cristiana e civile dell'ora nostra. Portar via questi innocenti dagli stanzoni ove si sottocchiano col loro fratelli, allontanarli dalla polvere che avvelena, i loro polmoni, dall'ombra e dall'uggia che corrode le loro ossa ed ammollisce le loro carni, e deteriorli nelle onde salate del mare, purificarli e ravvivarli alla luce e alla fiamma del sole. Appena i fanciulli giungono alla stazione i loro polmoni si allargano al sano della brezza vitale, le carni si ravvivano e rimodano al calore del sole, lo spirito si conforta e rallegra nei giochi cui nulla loro tristezza essi non erano ormai più avvezzi, e sotto l'influsso dell'iodio, dell'aria, della luce, con il nutrimento del corpo e letizia del cuore, si opera una trasformazione di tutto l'essere loro. Miracolo, è tentato di gridare ogni dopo averli visti partire tristi ed avviliti, li rivede tornare, gettata via, a volte, le grucce, sgambettanti e saltellanti, dove prima camminavano carponi, ingrassati e rifioriti sempre. E miracolo spesso e veramente. Ma più del mare, il grande taumaturgo è il sole. Rinvigorisce i tessuti che per flaccidezza cadevano inoperosi, sana le piaghe purulente, arresta i processi d'infezione, attiva potenti nuovi di vita, alimenta e trasforma tutto il corpo. Ho visto centinaia di bambini, ho seguito nelle pagelle del medico la loro storia. Ci sono fra essi dei piccoli esseri deformi, con in testa enorme, il corpo rattratto, la schiena gibbosa. Le gambe che paiono due steli, i piedi storpi: una pietà ed uno strazio a vederli. Neppur se cadesse su questi miseri corpi per anni il sole, li potrebbe raddrizzare; ma anche su questi, cadendo, esso infonde vita e vigore. Ma per questi infelici, cui è già gran prezzo render tollerabile la vita, ci sono migliaia e migliaia di fanciulli che, abbandonati al loro destino, corrosi da una implacabile forza consumatrice, sarebbero caduti nella vita più scura, e che invece la virtù benefica del sole, in questa plaga d'aria e di cielo, restituisce alla società sani ed operosi. Salvarli non è solo carità cristiana, è interesse, e grande interesse, civile.

Un benefattore

Perciò a me non pare senza grande significazione che il primo movimento di liberazione della fanciullezza sia partito appunto dagli uomini del Risorgimento. A mezza strada tra Celle e Varazze sorgono i due più antichi — e sono ancora i due più ragguardevoli — Istituti che accolgono i bambini per tale scopo: l'« Ospizio marino milanese » e l'« Opera pia bergamasca ». L'Ospizio milanese cominciò a Voltri nel 1862 per volontà ed opera dei dott. G. Barellai e di G. B. Castiglia, due valorosi che avevano provato la durezza delle carceri austriache; l'Opera bergamasca sorse nel '66 per virtù del dott. Teodoro Frizzoni, che fece la campagna dell'indipendenza come soldato della Croce Rossa, ed ebbe i primi aiuti da un compagno di Garibaldi, il Lupi. Meritarono le l'ospizio fiorentino a Marina di Pisa è dedicato alla memoria del Ravenni; egli fu l'apostolo in Italia di quest'opera di redenzione. Patriotta sentì il dovere per la nazione di fare della libertà il fondamento a tutti i miglioramenti sociali; medico vide gli effetti del vivere sulla spiaggia, tra gli effluvi del mare e sotto i raggi del sole. E a stampa una sua lettera al padre Lodovico da Casoria — un altro grande santo della redenzione sociale — lettera che prelude a tutte le scoperte dell'elioterapia. « Mi faceste ardito di manifestare che, quei terribili mali che sono gli artrocaci, che il popolo chiama tumori bianchi,... sui quali lucciava già il coltello amputativo,... sono guariti dal mare». E dal contesto della lettera si capisce che voleva dire: dal sole ricevuto nel corpo mentre stesi sulla spiaggia del mare. Il dr. Frizzoni vive ancora, ed anche quest'anno, a 87 anni, ha accompagnato in tre spedizioni i suoi bambini al mare. Perchè nel vestire e nel tornare l'arzillo vecchietto vuole stare sempre vicino a loro, Crescino nella freschezza, ha dato tutto il suo, come ha data tutta la vita, ai bambini. Alla sua età viaggia in terza classe e si nutre di polenta e poche erbe, perchè le economie del viaggio e del nutrimento andranno l'anno dopo a salvare, con gli altri, con l'istituzione d'un nuovo letto nel suo ospizio, un altro bambino. Grandezze eroiche, o, se vi piace dire più semplicemente, cristiane!

Le colonie della riviera

Con tali uomini non fa meraviglia siano sorti tali istituti. Più sontuoso il milanese, un degno di stargli al fianco il bergamasco, e l'ultima ala di questo, aperta quest'anno, veramente magnifica. In ogni luogo dormitori ampissimi, e bene aerati, terrazze ad uso di solarium spaziose e bene esposte. Il milanese ricco di ogni più perfetto macchinario, onde si fa anche il pane, ottimo come tutta l'alimentazione; il bergamasco di nulla manchevole. In tanta ricchezza un solo difetto nel milanese: la spiaggia portatagli via in buona parte dal mare per l'abbattimento durante la guerra d'uno scoglio che gliela proteggeva. Ma supplirà presto con la costruzione d'un apposito pennello. Il bergamasco per tale rispetto molto più fortunato. Nè fa meraviglia quando si pensi che il Frizzoni per scegliere il posto cosiegnò con una lancia a vapore tutta la riviera dalla Spezia a Ventimiglia. E pinete intorno, acqua purissima. Ma questi lodi materiali — per dir così — spariscono di fronte ai meriti onde i fanciulli sono tenuti. Conosco i due istituti per lunghe visite da anni; ogni giorno, nella sullita passeggiata vespertina, mi attardo a guardare gli alunni — adopero il termine nel significato suo classico — mentre giocano sulla spiaggia o cantano allegramente nelle terrazze o per la pineta. I due direttori, il dr. Roncoroni del milanese, il dr. Cavagnis del bergamasco, sono degni degli uomini che li hanno messi a quel posto. Tutto il giorno li, intra sorvegliano, tutto vengono sulla faccia del dr. Roncoroni si legge la coscienza della perfezione dell'opera sua. E candidamente lo fa capire. Ho sotto gli occhi la relazione del suo Istituto per il 1913: un modello del genere. E in onore di Maria Bambina condivano nell'uno e nell'altro ospizio degnamente con il lavoro amoroso ed indefesso la bontà e la fatica dei direttori. Nel bergamasco mi piace anche che la sorveglianza sia affidata a maestri elementari della provincia. Così i fanciulli sono sempre a contatto con i loro insegnanti, e il fatto contribuisce a dare all'Istituto quell'aria di continuazione della vita di famiglia che gli è caratteristica.

L'ospizio milanese

L'ospizio milanese, che cominciò con 14 alunni l'anno scorso ne contenne 1455; quest'anno ne avrà circa 1700. Il bergamasco ne ebbe l'anno passato 1400, ne conterrà quest'anno, a stagione finita, 1700. La stagione comincia in Maggio, e i fanciulli qui stanno 32 giorni nel milanese 50. L'ideale sarebbe trattenerli per tutta la stagione: ma nell'uno e nell'altro Istituto i direttori cercano di avviare al difficile trattenendovi ad ogni tornata i fanciulli più bisognosi. Ho visitato, l'ultima volta, l'ospizio milanese con l'ufficiale sanitario di Gallarate, un medico reputato che della lotta contro la tubercolosi e la degenerazione fisica fa una missione del suo ufficio: il dr. Costanzo Gilli. Egli è rimasto meravigliato dei benefici effetti raggiunti dai fanciulli che aveva qui mandato. Del resto dopo la cura le fanciulle crescono in media da 2 a 5 cm., e i maschi anche 6; i fanciulli, sempre in media, interno a 2. E qui a proposito di Gallarate mi sia lecito aggiungere qualche altro dato perchè l'esempio di questo piccolo Comune può essere tipico della lotta che in Lombardia si combatte per il risanamento della stirpe. Gallarate manda, mandò 75 bambini qui all'Ospizio milanese; 16) a Sestri Ponente alla Colonia dell'Associazione combattenti e mutilati; 14) delle scuole comunali alla Colonia alpina. Enrico Mario in Cugliava (montagne di Porto Ceresio) ed altri 30 figli di operai in altri fratelli Mateo manda sparsamente al mare. In tutto 340 bambini che la piccola città manda ogni anno al mare o al monti a rifare la propria salute, e tutto questo senza che il Comune spenda un quattrino!

Chi dall'Ospizio di Celle passi all'altro grande Istituto di Milano a Pietra Ligure prova al primo momento un senso di disorientamento. L'Ospizio di Celle funziona in ogni sua parte come un orologio; a Pietra al notomo subito la deficienza e la irregolarità d'un istituto in formazione che va faticosamente cercando il proprio assetto. Conviene però soggiungere subito che si tratta di un'idea e di un fatto grandioso. Lo spazio immenso: 70 mila mq. di terreno; il numero degli edifizi imponente; [illegible]. Non più una semplice colonia balnearia, ma un istituto chirurgico e profilattico per la cura permanente del sole. I bambini che passeranno quest'anno in 4 tornate per la cura marina sono quasi 6 mila; 220 tra fanciulli e adulti si fermano non meno di 6 mesi; [illegible] non meno di tre. Il personale tecnico e di servizio ammonta a 250 tra uomini e donne; per quattro mesi nell'istituto non si trovano mai meno di due mila bocche che mangiano.

Appello!

Volete qualche altra cifra? Per tanta gente si consumano ogni giorno 800 Kg. di pane, il quintale di patate, 175 Kg. di frutta, 220 di riso, 187 di pasta, 2500 litri di latte, 135 dozzine di uova. L'acquisto del luogo e degli edifizi — erano prima case per impiegati ed operai d'un grande stabilimento sorto durante la guerra — è costato 6 milioni, 2 il rimboschimento; e quattro altri milioni richiede ora il nuovo direttore, prof. Sotta, dell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, per mettere i locali in condizione di rispondere al fine per il quale sono stati acquistati. Vero è che con tanti edifizi i fanciulli della colonia marina non hanno ancora locali adatti nè per mangiare nè per dormire; le cucine sono inadatte, [illegible] forni, e bisogna costruire per la cura del sole nuove grandi terrazze. Rimane perciò il dubbio se non fosse stato meglio costruire di pianta invece che trasformare ciò che non riuscirà, forse, a trasformare mai a perfezione; e si domanda anche se, dovendo le cure solari continuare pur nell'inverno, Pietra, così aperta, sia il luogo più adatto. Ma con tutte le deficienze che si notano, e risaltano evidenti quando si confronta ogni parte dell'Istituto con ogni parte corrispondente di quello di Celle, c'è a Pietra un fermento di vita che piace e che conquista.

Arduo il problema del personale. Alle mobache non si è voluto o potuto — non so bene — ricorrere; il personale civile bisogna crearlo. E per il personale di un ospizio — e d'un ospizio così grande e dove, nella parte chirurgica, convengono tanti deliranti — occorrono doti morali e fisiche non facili a trovare. Si provvederà credo, con un'apposita scuola. Notevole anche che si sia già pensato e provveduto alla scuola. I bambini che rimangono qui per quattro e sei mesi non potevano, pur non in cura, rimanere senza scuola. E 13 maestri, mandati dal Comune di Milano ma pagati dall'Istituto badano ad istruirli. Si vuol fare anche di più: instituire una vera scuola d'arti per i figli degli operai, dove tra gli altri mestieri, s'insegni perfino a costruire apparecchi ortopedici. Già 15 alunni ci sono, ma non sono che i primi. Verranno qui gli orfani di guerra che ora si trovano ad Afori — 145 —; e la scuola salirà allora a 50. Nessun istituto, credo, ha affrontato d'un colpo tanti problemi. Qui c'è della forza, e perciò vita. Ciò che ancora si nota di eccitico si ordinerà, gli errori si correggeranno: il bene rimarrà.

Prima di trasferirsi a Pietra la Santa Corona abitava dall'on. Morello l'ospizio che allo stesso scopo egli aveva nel 1915 costruito tra Spotorno e Bergeggi. Addossato al monte che lo protegge da ogni vento di settentrione, aperto sul mare, le verande difese ma in pieno meriggio, l'ospizio pare il luogo ideale per chi debba continuare la cura del sole anche d'inverno. L'on. Morello lo donò all'Associazione contro la tubercolosi Camillo Poli di Genova; il fratello l'ortunato lo fitto dai gravi danni che aveva sofferto per lo scoppio del forte S. Elena nella vicina Bergeggi; il Comune di Genova lo ammobiliò con proprietà e con decoro, ed ogni l'istituto accoglie, tra chirurgici e profilattici, 250 bambini venuti da ogni parte della Liguria e qualcuno anche dal Piemonte. L'ho visitato minutamente insieme con il presidente dell'Associazione, prof. Bainotto, e come l'Associazione sua, per la campagna che compie, per il modo onde è amministrata, per gli effetti che ottiene, meriterebbe un articolo speciale, così dell'Istituto non potrei che ripetere quanto ho scritto per l'ospizio milanese di Celle. E mi pare forte altissima. Qui non è posto termine al soggiorno dei bambini. Stanno qui fino a quando con le metodiche sedute di clinici, con i bagni di mare nell'estate, la ginnastica razionale fatta nell'ampia terrazza in clima alla casa, i moderati lavori di giardinaggio, le ricreanti passeggiate nella pineta, diano certezza di poter essere restituiti non guariti soltanto, ma ben sani alla famiglia e alla società. Ed anche qui un po' di scuole all'aperto. Ma qui, più che altro luogo, una nota di affettuosità, perchè una donna gentile, che delle sofferenze proprie ha imparato come il miglior conforto al dolore è lenire il dolore altrui, una donna gentile vigila qui, insieme con le suore della Misericordia di Savona, sopra i piccoli ricoverati. E' la sorella del donatore: la signorina Emma Morello.

Per i poveri

Tutti questi ospizi sono per i poveri. A Pietra soltanto ci sono pensioni di vario grado. Il medio esto però è ristretto il più trascurato. Ora si dice che il comm. Fortunato Morello accanto all'edifizio costruito dal fratello ne voglia far sorgere un'altro, con gli stessi metodi e gli stessi criteri, per coloro cui è interdetto di mandar i propri figlioli negli ospizi e che non possono d'altra parte mantenerli in un sanatorio di lusso. Se — come mi auguro — il comm. Morello attuerà il suo nobile proposito, il beneficio sarà pari alla grandezza del bisogno. Ai poveri tutto, ma anche ai meno poveri qualcosa.

Così negli Ospizi che ho descritto centinaia e centinaia di bambini vengono ogni anno, con le cure del mare e del sole, salvati dalla scrofola, dal rachitismo, dalla tubercolosi, da ogni forma di degenerazione fisica. E con una spesa — non tenendo conto degli imp

Un soldato offre il proprio sangue per salvare un compagno

Gallarate, 20, matt.

La gravissima sciagura avvenuta al Campo di aviazione della Malpensa, ha destato un senso di profonda commozione. Purtroppo la profezia dei sanitari si è avverata e il soldato Bevino Marti è spirato dopo atroci tormenti. L'altro soldato, Luigi Marchetti, che era pure in disperate condizioni, è invece stato salvato per un atto di nobilissima generosità. E' stata ieri effettuata a favore del povero giovane la trasfusione del sangue di un altro suo giovane compagno volontariamente prestatosi alla grave operazione. Questo atto di sublime carità fraterna, merita il più alto rilievo perchè segna una nobilissima gara fra i commilitoni del Marchetti per offrirsi al sacrificio.

Nel pomeriggio di ieri, il primario del nostro ospedale, dottor cav. Paolo Costantini, rilevando il crescente aggravarsi delle condizioni del Marchetti, giudicò che un solo tentativo di salvataggio era ormai possibile, quello cioè della trasfusione nelle vene dell'infelice di sangue sano. Informato di questa sua decisione il Comando del Campo pregando di chiedere se qualche soldato si prestava all'operazione in favore del compagno.

Fu riunita subito la truppa e venne esposto il caso. I bravi soldati e particolarmente le giovani reclute, in uno slancio unanime di generosità si offrirono tutti. Si rese necessaria una prima selezione fatta dal sanitario del Campo. Rimasero così una dozzina di volontari ritenuti in condizioni tali da poter essere prescelti per l'operazione. Ma fra i dodici soldati nessuno intese di ritirarsi per propria decisione, cosicchè il sanitario non rimase altro compito che di scegliere il predestinato alla trasfusione. Questi è il soldato Armando Suso, di Trieste, di anni 20: il giovane aviere doveva partire in licenza proprio stamane ma con grande gioia ha rimandato la partenza e di buon mattino con un biglietto del Comando del Campo e la dichiarazione del medico si è presentato all'ospedale dove poco dopo si è effettuata la importante operazione che è durata appena dieci minuti con la trasfusione di mezzo litro di sangue. Il beneficio per il Marchetti è stato immediato ed evidente: il giovane all'azione di influsso del nuovo sangue ha avuto un grande brivido, seguito poi da una abbondante profusione di sudore, cosa questa che indicava la ristabilita circolazione del sangue. L'altro, il triestino, è stato lasciato alla piccola ferita al braccio sinistro ed ha lasciato subito l'ospedale, felice del suo nobile sacrificio.

Un pozzo di 230 metri a Milano
Importanti constatazioni

Milano, 20, sera.

Da qualche tempo in viale Piceno una apposita squadra di operai sta scavando un pozzo, che ora è giunto alla profondità considerevole di circa 230 metri. Ieri, mentre gli scavatori procedevano all'affondamento di un tubo dello spessore di 150 mm., improvvisamente sgorgò un alto e poderoso getto d'acqua. I competenti, richiesti di spiegazioni, hanno riferito che sino al 120 metri il sottosuolo non presentava nessuna anormalità: si verificò cioè la solita successione di banchi d'argilla e di sabbia, con diverse falde acquifere come negli altri pozzi scavati in altri punti della città.

Proseguendo sin verso i 190 metri si rincontrarono invece banchi d'argilla, strati di torba e strati di sabbia argillosa. A 190 metri si avvertirono sabbia più grossa e i primi segni d'acqua potabile, che poi zampillò abbondantemente. Verso i 230 metri alla sabbia si trovarono mescolati ciottoli quarzosi, arrotondati, e ghiaia da fiume, mentre l'acqua cresceva sempre più, ciò che dimostrerebbe come il sottosuolo sia più ricco di quanto si credeva di acqua.

Gli scavi continueranno a scopo di studio e d'indagine, e si spera di giungere sino ai 300 metri.

Una pattuglia di alpini sul Dente del Gigante

Courmayeur, 20, sera.

Un'ascensione singolare è stata compiuta in questi giorni sul Dente del Gigante, in vertiginosa guglia che si eleva a 4014 metri sul confine italo-francese. Una pattuglia di alpini del 4.o reggimento, il glorioso corpo decorato della medaglia d'oro, partita sabato dal rifugio Torino, ha felicemente raggiunto la vetta del Dente, issandosi per le difficili pareti a picco e superando i delicati passaggi che rendono l'ascensione una delle più emozionanti delle Alpi. La cordata era alternativamente diretta dal capitano Paolo Signorini e dal collega Cesco Tomaselli, capitano degli alpini in congedo. Guide ed alpinisti d'ogni nazionalità che gremivano il rifugio al Colle del Gigante, hanno seguito con interessa la salita, commentando simpaticamente la bella prova dei nostri alpini. L'impresa prelude all'inizio di quei corsi di arrampicamento per pattuglie scelte recentemente istituiti dal Ministero della Guerra, che vuole che ogni battaglione abbia un nucleo di ufficiali e soldati specializzati nella tecnica alpinistica.

L'Esposizione di Cortemilia

Alba, 20, sera.

I lavori di adattamento dei locali per l'Esposizione Agricola Industriale delle Langhe di Cortemilia che avrà inizio il 30 corrente mese, sono ormai ultimati e già affluirono gli espositori per prendere possesso degli stands. Le migliori Ditte italiane ed estere hanno dato l'adesione superando di gran lunga nel numero l'aspettativa. All'inaugurazione interverrà un membro del Governo, l'on. Soleri, gli onorevoli Miaglori, Cassin e le maggiori personalità della provincia. Venne accordata la riduzione ferroviaria tanto per i visitatori come per le cose, ed i viaggiatori che si recheranno a visitare l'esposizione avranno diritto alla riduzione, dal 25 agosto al 30 settembre, da qualsiasi stazione del Regno a quella di Alba, Saliceto, Acqui, S. Stefano Belbo. I centri più vicini a Cortemilia. Il 29 settembre avrà luogo l'inaugurazione del monumento ai Caduti con l'intervento di un membro della Casa Reale. Avrà pure luogo un importante concorso bandistico libero a tutte le Società e dotato di ricchi premi, un convegno di mutualità agraria, il Congresso magistrale, gare al pallone, al piattello ed altre numerose manifestazioni opportunamente intercalate durante il periodo dell'Esposizione. Il servizio automobilistico sarà intensificato oltre che da Alba, da Saliceto, da S. Stefano Belbo e da Acqui.

L'Esposizione agricola di Bra

Bra, 20, notte.

Venerdì, 4 settembre p., alle ore 10, presenti autorità civili, politiche e militari, verrà solennemente inaugurata l'Esposizione di Orticoltura, Frutticoltura ed Avicola. Seguirà nel giorno stesso un congresso di Orticoltura e Frutticoltura, al quale hanno aderito elevate competenze nel campo agricolo.

Le sciagure automobilistiche

Investito a Milano

Milano, 20, notte.

Con un'autolettiga della Croce Bianca è stato oggi nel pomeriggio trasportato all'Ospedale Maggiore certo Nazzareno Carnevali, d'anni 40, dimorante in via Confalonieri, 3. I sanitari gli riscontravano la frattura del femore sinistro, contusioni varie e una ferita lacero-contusa al ginocchio e lo giudicavano guaribile in 2 mesi s. c. Il Carnevali ha detto che oggi verso dopo mezzogiorno, mentre transitava con la sua bicicletta a motore in via Melchiorre Gioia era stato investito da un'automobile privata che subito dopo l'investimento cercava di allontanarsi. Alcuni cittadini però riuscirono a far arrestare l'automobile investitrice che porta il numero 36.6723. Lo stato del Carnevali è grave.

Signorina investita

Genova, 20, notte.

Oggi verso le 15, mentre nei pressi di Ponte Pila, la signorina Gastaldo Anita di Favale (Chiavari) stava per salire sopra un tram, veniva investita da un'automobile guidata dallo chauffeur Toccafondo Smeraldo di Pisa. La poveretta all'Assunteria è stata medicata e dichiarata guaribile in 20 giorni salvo complicazioni.

Mortale salto in un fiume

La Spezia, 20, notte.

Il noto commerciante di carne Oreste Sassi di anni 31 di Spezia, mentre in automobile transitava per la strada provinciale Parma-Spezia, giunto all'altezza di Aulla, per inesatto funzionamento dello sterzo, ribaltava precipitando giù per la scarpata del fiume Macra. L'infelice prontamente soccorso venne con un'automobile trasportato al nostro ospedale, dove, nonostante tutte le cure, poco dopo cessava di vivere.

Vettura da corsa che ribalta a Pistoia

Pistoia, 20, notte.

Stamane una vettura da corsa guidata da certo Fronzali, a bordo della quale era anche tale Alvaro Zoppi, stava provando il percorso del circuito che si disputerà domenica prossima, quando giunta ad una curva, per lo scoppio di una gomma si rovesciava. I due che si trovavano a bordo rimanevano feriti. Le loro condizioni però non sono molto gravi.

I passaggi a livello tragici

Carrettiere massacrato da un diretto a Pietraligure

Savona, 20, notte.

Non è ancora spento il ricordo della tragica fine dei due coniugi americani e dello «chauffeur» italiano, rimasti orribilmente sfracellati da un treno diretto mentre su di una automobile si dirigevano verso il confine, come a suo tempo fosse informati. Ora un'altra sciagura è accaduta nella stessa località e cioè al passaggio a livello incustodito che esiste nei pressi della stazione di Pietra Ligure e nelle medesime circostanze di allora. Mentre un carro trainato da due muli, e sul quale stava il contadino certo Nicola Cervini, di anni 28, nativo di Calice Ligure, stava attraversando lo stesso passaggio a livello, sopraggiungeva un diretto da Ventimiglia, il quale investiva in pieno carro e animali. Fu uno scempio. Il carro venduto a pezzi, gli animali rimasero uccisi; il povero Cervini rimase orribilmente sfracellato. Quelle popolazioni vivamente impressionate per la nuova sciagura, invocano dalle autorità urgenti provvedimenti.

Il maltempo

Nubifragio a Milano
Donne e bambini rovesciati dal vento

Milano, 20, notte.

Oggi nel pomeriggio si scatenava sulla città un violentissimo temporale. Il vento ha raggiunto una violenza straordinaria, tanto che sui piazzali del cimitero alcune donne e bambini sono stati buttati a terra. Fortunatamente però non si ebbero a deplorare disgrazie gravi. I pompieri dovettero accorrere in alcune località causa il solito allagamento delle cantine.

Temporale nel Canavese

Torino, 20, notte.

Verso le 15 di oggi, dopo essersi coperto il cielo come verso sera, tra lampi e tuoni frequenti, imperversò su gran parte del Canavese un violento temporale. Purtroppo, oltre ai forti intermittenti acquazzoni, cadde anche una fitta grandinata che in pochi minuti imbiancò le campagne come se avesse nevicato. Rilevanti danni hanno subito i prodotti agricoli non ancora raccolti. La temperatura ci è abbassata in città di circa 5 gradi.

Uragano a Viareggio

Viareggio, 20, notte.

Verso le 12 di oggi una violenta tempesta si scatenava sulla città. Acqua, fulmini, tuoni, hanno vivamente impressionato la cittadinanza e la colonia bagnante che ha abbandonato immediatamente la spiaggia. Un fulmine cadeva in un negozio di un fabbro scheggiando una grossa lungarina in ferro, intorno alla quale stava lavorando un operaio, che rimaneva illeso per miracolo. Alcuni trabaccoli usciti per la pesca hanno potuto a stento rientrare in porto ed hanno riportato danni. Qualche marinaio è rimasto ferito, ma non gravemente. Anche un aeroplano che si trovava al momento del temporale nel cielo di Viareggio dovette atterrare. L'atterramento è avvenuto peraltro senza incidenti.

Imbarcazione capovolta a Savona
Un eroico salvataggio

Savona, 20, notte.

Alcune imbarcazioni, partite dal nostro porto, si avviavano verso Genova, quando una di esse, a vela, in seguito ad una forte raffica di vento si capovolgeva, e quanti stavano a bordo furono di conseguenza gettati in mare. Costoro sarebbero periti se i fratelli Maccari di Celle Ligure, visto il grave pericolo, non fossero stati pronti a saltare sopra una loro barca e dirigendosi verso il punto dell'incidente, non fossero riusciti a salvare i pericolanti. Raccolti nella barca questi furono accompagnati a Voltri loro residenza.

Muore per la morsicatura di una mosca

Brescia, 20, notte.

Tale Gina Zamboni, madre di numerosi figli, due giorni or sono, si sentì pungere da una mosca, alquanto più grossa delle normali. Per quanto la donna avesse notata la puntura, non pensò, in un primo tempo, che potesse avere delle pericolose conseguenze, ma dopo alcune ore l'azione infettiva della puntura si sviluppava, originando una manifestazione di origine carbonchiosa. La Zamboni, poco dopo decedeva.

Il suicidio dopo una vita di giuoco

Milano, 20, sera.

Nel pomeriggio di ieri il signore che, come narrammo, si uccise lunedì sera, presso la casa situata sul Cimitero monumentale, è stato identificato da un suo fratello. Egli è certo Carlo Mazza di anni 60, abitante in viale Verdi a Bergamo.

Il Mazza apparteneva a ricca famiglia; ha sciupato il suo cospicuo patrimonio al giuoco, e per questo si è ucciso. Lo sciagurato, prima di compiere l'atto disperato, aveva inviata una lettera ai parenti, annunciando il triste proposito, e pregando di mantenere più che era possibile il segreto sul suo nome, e di lasciarlo seppellire in una fossa comune. Da quanto risulta, l'infelice or non è molto, prelevate le ultime duecentomila lire del suo patrimonio, si sarebbe recato a Montecarlo, deciso a tentare nuovamente la sorte.

— O ritorno ricco come un tempo, e la finisco con la vita! — avrebbe egli confidato a taluni amici. Purtroppo la sua fortuna gli fu ancora inesorabilmente avversa, e la somma sparì in breve tempo nelle casse della bisca. Disperato, avvilito, se ne venne a Milano, ma non ebbe la forza di proseguire per la città natale, di vedere i suoi familiari e mise in atto freddamente il tragico proponimento.

Gesta di banditi presso Velletri

Roma, 20, mattino.

Abitano dal comune di Giulianello, situato a pochi chilometri da Velletri, che l'altro giorno un caso proprietario locale, certo Filippo Sbardella, verso le 6,30 del mattino, mentre a cavallo si recava all'aia per sorvegliare la trebbiatura del grano, presso il passaggio a livello della ferrovia, fu improvvisamente affrontato da due individui armati e mascherati. Precedeva di poco lo Sbardella tale Anacleto Frasconi, e nelle vicinanze si trovavano numerosi contadini. Lo Sbardella richiese aiuto e accorse il casellante ferroviario che si trovava in quei pressi. Gli aggressori, visitisi a mal partito, scavalcarono una via di scampo, e dopo aver scambiato con lo Sbardella e con il casellante dei colpi di fucile, si diressero verso il territorio di Artena e a quanti incontrarono per la via, e furono molti, intimarono di «guardare a terra» e di tacere. Lo Sbardella trattanto si affrettava a tornare a Giulianello ad avvertire i carabinieri, i quali in automobile si diressero verso il luogo degli aggressori. Seguite le loro tracce si potè accertare che si erano diretti sui monti vicini. Le indagini proseguono.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Per minacciata e mano armata in danno di Alfredo Baili, certo Enrico Ballingeri è stato condannato dal Pretore a 6 mesi e 22 giorni di reclusione.

Imputato di truffa all'americana per L. 25.000 in danno del contadino Navarino Musso è comparso in Tribunale il viaggiatore di commercio Ernesto Gandia, d'anni 34, da Montegrosso d'Asti. Venne assolto per non aver commesso il fatto.

In danno dell'avvocato Teresina Straniero, di Alessandria, certo Sebastiano Celterino, d'anni 24, residente in sobborgo S. Michele, aveva rubato il 13 luglio scorso L. 15 in contanti, oggetti di vestiario ed un anello d'oro. Comparso in Tribunale è stato condannato ad 1 anno e 2 mesi di reclusione.

DA CASALE MONFERRATO.

Scaricando tronchi d'albero il carrettiere Luigi Ricotti veniva colpito da uno di essi riportando commozione cerebrale e ferite al viso.

DA BIELLA

Svaligiate, da ignoti, è stata l'alloggio della signora Rosmunda Stalla, in via Umberto II. L'Autorità ha dovuto far chiudere l'alloggio per assenza della derubata ed ignorandosi anche il suo attuale recapito.

La villeggiante signora Nicolina Maggia, caduta da una botola, ha riportato la frattura di due costole e contusioni interne. Condizioni gravi.

Durante una partita di caccia, nella mandriera un maresciallo, Pietro Leria, d'anni 55, è caduto fortuitamente gravemente al capo. Commozione cerebrale.

Da un gruppetto di parecchi metri d'altezza è precipitato il ragazzino Agostino Cariazzo, riportandovi serie ferite al capo e commozione cerebrale.

DA CUNEO.

La sezione combattenti di Tenda, è stata sciolta dal triumvirato fascista. I combattenti tendesi hanno reagito, con un vibrato ordine del giorno, la brutale misura del provvedimento. Dopo di che i soci dell'Associazione combattenti di Tenda si sono costituiti in sezione indipendente.

DA PINEROLO.

Il piede destro sotto la tramvia di Perosa Argentina ha lasciato, in piazza Cavour, certo Bartolomeo Bessa, di anni 69, residente a San Germano Chisone, manovratore presso la Società Talco e Grafite. Nella caduta il povero vecchio riportò anche una slogatura alla spalla destra. Tenue giudicata guaribile, salvo complicazioni, in oltre 3 mesi.

DA VINOVO

Le feste patronali avranno luogo nei giorni 22, 25 e 28 in agosto, con particolare solennità. Un treno speciale partirà da Vinovo, nella giornata di domenica, alle ore 21 con arrivo a Torino alle 21. Vi sarà pure uno speciale servizio automobilistico.

DA GENOVA.

Presso il Bagni 3 lavoratori hanno ricevuto il saluto cerimoniale Richard Hermann, di passaggio, a prendere parte al gioco delle tre noci. Il tedesco fu truffato di 400 lire. I truffatori vennero fermati da agenti. Due riuscirono a fuggire; uno è stato incarcerato.

Il macchinista Ugo Ricoli di Roma, mentre cercava di spegnere un gruppo di sterpi che bruciavano nello stabilimento della Società Anonima Ceramica, di via Fereiore presso la quale è occupato, venne investito dal fuoco ai piedi. Il poveretto riportava scottature di 2.o e 3.o grado, guaribile in 70 giorni.

DALLA SPEZIA.

Da 15 metri d'altezza è precipitato mentre lavorava il muratore Leopoldo Gadioli, di anni 53, da Spezia. Si trova in pericolo di vita.

DA MILANO.

Due tentati suicidi sono avvenuti ieri. La giovinetta Antonia Bosoni, di Giovanni, da Ancona, di anni 19, abitante in corso Porta Nuova 49, presa da sconforto per la recente morte della madre ha ingoiato 20 pastiglie di chinino. Condizioni gravi. Così certo Leopoldo Giorgio di Paolo, di anni 31 abitante a Milano, via Capre 13, affetto da mania di persecuzione, ha ingoiato 30 pastiglie di cloruro di potassa. Stato grave.

Cadendo dal proprio carro in via Watt a San Cristoforo, il carrettiere Angelo Balestri di Carlo, di anni 42, si è fratturato il cranio. Condizioni gravi.

Investito da un ciclista, in via III ottobre, certo Giuseppe Mazzi, di Luigi, di anni 18, ha riportato la frattura del cranio e la commozione cerebrale.

DA FIRENZE

Precipitando da un muro-Porta di 10 metri l'elettricista Ugo Del Bianco, ebbe la ventura di rimanere agganciato ad uno dei forzi di sostegno d'un cavo elettrico. I pompieri lo salvarono dalla terribile situazione.

DA VIAREGGIO

Caduta in mare la bambina Fernanda Bonaventura, d'anni 10, da Firenze, poteva essere tratta a riva ove le vennero prodigate le cure del caso, ma essa cessava di vivere in seguito a congestione.

DA ROMA.

Il sottosegretario alla Guerra ha ieri visitato lo stabilimento di Terni. La visita è durata l'intera giornata.

Donna Maria Antonietta del marchesi Spinola, consorte dell'on. Mario Cingolani è morta stamane dopo lunga penosa malattia. Il Papa aveva inviato una speciale benedizione. Ella lascia tre figliuoli.

DA TRIESTE.

Al cantiere navale di Monfalcone è stata varata la motonave «Col di Lana», costruita per conto della Società di navigazione Cerulinich.

SPORT

ATLETICA

Il concorso ginnastico di Mondovì

Ecco i risultati delle gare che si sono svolte la scorsa settimana a Mondovì con lauto successo:

Premio di benemerenza: Squadra Armena di Torino.

Gara di squadre: Categ. A): 1.o Robur et Virtus di Lasanta (Milano), punti 197; 2.o Valdocco di Torino, p. 181,10; 3.o Forti e Sani di Fossano, 174,90. - Categ. B): 1.o Forti e Sani di Fossano (2.a squadra). - Categ. C): 1.o Fiat di Torino, p. 192,55; 2.o Ss. Angeli di Torino, p. 183,90; 3.o S.I.P. di Torino, p. 173,90. - Categ. D): 1.o Vigor di Cuneo, p. 177. - Categ. E): 1.o Vigor di Cuneo, p. 97,45; 2.o Robur di Boves, p. 90,50; 3.o Pio X di Torino, p. 84,85; 4.o D. Bosco di Borgo San Dalmazzo, p. 84,70; 5.o Salus di Cambiano, p. 83,75; 6.o Excelsior di Cuneo, p. 80,65.

Gara speciale di squadra: Categoria adulti: 1.o Robur et Virtus di Lasanta (Milano), punti 37,50; 2.o Fiat di Torino, p. 36,40; 3.o Valdocco di Torino, p. 36,10; 4.o Ss. Angeli di Torino; 5.o S.I.P. di Torino; 6.o Vigor di Cuneo. - Categoria allievi: 1.o Robur di Boves, p. 35,11; 2.o Pio X di Torino, p. 31; 3.o Forti e Sani di Fossano; 4.o Vigor di Cuneo.

Gara artistica adulti: 1.o Sala della Robur et Virtus di Lasanta (Milano); 2.o Lucco della Valdocco di Torino; 3.o Zuliani della Ss. Angeli di Torino e Barbero della Fiat di Torino, pari merito; 4.o Piccinini, della Robur et Virtus di Lasanta; seguono altri 36.

Gara artistica allievi: 1.o Gazzera, junior, dell'Aurora di Mondovì; 2.o Paschero dell'Excelsior di Cuneo; 3.o Vaschetto della Valdocco di Torino; 4.o Borgna della Ss. Angeli di Torino; seguono altri 30.

Corsa 100 metri: 1.o Zuliani della Ss. Angeli di Torino in 12"; 2.o Costamagna; 3.o Bello della Ss. Angeli di Torino; 4.o Geriosio della Vigor di Cuneo; 5.o Marchisio, id.

Corsa nazionale 6 Km.: 1.o Geriosio; 2.o Cosa Pierino della Forti e Sani di Fossano; 3.o Coppi Paolo della Salus di Cambiano; 4.o Colombini della Pio X di Torino; 5.o Beruzzi Giovanni; 6.o Varrone; 7.o Elma; 8.o Sapino; 9.o Orlando Ettore; 10.o Ravera; seguono altri in tempo massimo.

Lancio palla di ferro: 1.o Quirico; 2.o Bianco; 3.o Magliano; 4.o Morello; 5.o Tremolada; 6.o Fava; 7.o Marchisio; seguono altri

Salto in lunghezza: 1.o Zuliani; 2.o Verderio; 3.o Milanaccio; 4.o Marchisio; 5.o Garia.

Salto in altezza: 1.o Zuliani; 2.o Quirico; 3.o Geriosio; 4.o Marchisio.

Salita alla fune: Lo pari merito Sala e Barbero; 2.o Gnoli; 3.o Maggioni 4.o Geriosio; 5.o Fornero; 6.o Nicolini; 7.o Scaglioti.

Tiro alla fune: 1.o Fiat di Torino; 2.o Ss. Angeli di Torino; 3.o Aurora di Mondovì.

Grazie alla perfetta organizzazione della segreteria si potè procedere subito alla premiazione ufficiale. Le numerosissima coppe ed i ricchi premi vennero in poco più di mezz'ora consegnati alle squadre ed ai giovani vincitori, davanti alla Autorità ed al foltissimo pubblico accorso ancora una volta ad applaudire la bella, sana e forte gioventù. Vennero per primi consegnati alcuni diplomi di benemerenza, targa e medaglie ricordo al comm. Cesare Trucchi, presidente del Consiglio Reg. Piemontese della F.A.S.C.I., al presidente delle Opere di Carità, comm. Castellino ed al direttore del R. Ospizio D. Stefano Garelli. La Coppa del comm. Cesare Trucchi venne assegnata alla 1.a squadra vincente, la Robur et Virtus Lasanta (Milano); la coppa del Cons. Reg. Piemontese della F.A.S.C.I. venne assegnata alla Società Aurora, organizzatrice del Concorso; la coppa Mamme Aurorine alla Vigor di Cuneo; la coppa cav. G. Dajelio alla Forti e Sani di Fossano; la coppa cav. G. Bovetti alla Robur di Boves; un magnifico oggetto artistico, dono del Municipio di Mondovì, alle Orfane Armene; altre 20 coppe, diplomi, corone di alloro, palme e duecento medaglie di vermeille, d'argento e di bronzo vengono assegnate secondo la classifica e la graduatoria fissate dalla Giuria.

MOTOCICLISMO

La corsa Imperia - Colle di Nava

Domenica, 23, ad Imperia (Oneglia) a cura di un'apposito Comitato, avrà luogo una manifestazione motoristica, la prima che avverrà sulle strade della riviera di ponente. La corsa che prende il nome di Imperia-Colle di Nava, ed alla quale hanno di già tra gli altri aderito Cattaneo, il vincitore della 2.a Coppa delle Alpi, Ajmini che domenica scorsa ha dato prova di alla classe ed altri ancora, nomi non nuovi, che si sono imposti nelle precedenti competizioni del genere, si svolgerà su di un arduo percorso, alternato da salite e discese, per la lunghezza totale di 43 Km. Sabato, 22 agosto, si procederà alla verifica delle licenze, punzonatura macchine ecc. ed alle 14 di domenica avranno inizio le partenze. A tutt'oggi risultano inscritti un'imponente lotto di corridori e molte delle più rinomate case automobilistiche.

CICLISMO.

La Coppa Morgagni

A Torino lo S. C. Madonna di Campagna che in alcune branche dello sport sviluppa un'attività notevole, organizza per domenica p. v. l'eliminatoria torinese della Coppa Morgagni (cosidetta corsa delle prime pedalate) su di un percorso di Km. 50, con partenza alle ore 7. Le iscrizioni si ricevono in Strada di Lanzo, 189.

La 5ª Coppa Goffi

Per dilettanti di 3.a e 4.a categ. la Società di Varezio, l'arcinota U. S. Voltianese, su 150 Km. di percorso, farà svolgere domenica una corsa ciclistica. Alle ore 8 è fissato in Volpiano il ritrovo ed alle ore sette sarà data la partenza. Un'imponente numero di premi figura in palio, dei quali alcuni di indiscutibile valore da assegnarsi sia ai singoli corridori come alle Società. Non è azzardato prevedere alla 5.a Coppa Goffi, il più lusinghiero successo.

PODISMO

La 1ª Popolarissima

L'U. S. Pinerolese sul percorso Corso Moncalieri Corso Vitt. Emanuele II, Mass. D'Azeglio, Corso Dante e C. Moncalieri, Km. 6, organizza una corsa podistica per indipendenti, denominata la 1.a popolarissima. Le iscrizioni si ricevono tutte le sere in corso Moncalieri n. 265, il ritrovo è fissato presso la sede per le ore 14 e il «via» verrà dato alle 15. Tra gli altri ricchi e numerosi premi posti in palio, figura la Coppa «Graglia», definitiva per la Società alla quale appartiene il 1.o arrivato.

PALLONE

Le gare di Tarantasca

Per le ore 14 di domenica è indetta a Tarantasca (Cuneo) una gara al pallone elastico alla lunga, libera a tutti. La gara acquista speciale importanza per i ricchi premi. Le iscrizioni in L. 20 per quadriglia si ricevono sino alle ore 12 del 24 c. Ingresso libero.

IPPICA

Le corse a Varese

Varese, 20, notte.

Ecco i risultati delle gare di oggi:

Premio Boston (L. 5000, m. 2200): 1. Van Howen di Rag-a-Muffin (Corbella); 2. Mario Casati.

Premio Cameria (L. 5000, m. 2200): 1. A southall (Emery), di Zamberletti; 2. Theon Ochiana (Andor); 3. Sunlade (Blackburn). Sei lunghezze. 8 lunghezze. Totalizzatore L. 14,50.

Premio Schirana (L. 5000, m. 1000): 1. Petralla (Andor), di Razza Bollotta; 2. Olivia Miniata (Kriegelstein); 3. Lisanina (Blackburn). Non piazzato Jonia. Corta incollatura, due lunghezze. Totalizz. L. 17, 6, 7.

Premio d'addio (L. 5000, m. 1000): 1. Sant'Uberto (Parola di Galli); 2. Ala (Watkins); 3. Rosa Thea (Kriegelstein). Non piazzato Gelsomina. Tre lunghezze, mezza lunghezza. Totalizz. L. 12, 7, 7.

Premio Campo Fiori (L. 7000, m. 1500): 1. Cima da Conegliano (Suter); 2. Avinda; 3. Maka. Non piazzati: Zamia, Tarsicore, Todos, Coria fesfu, quattro lunghezze. Totalizz. Lire 26,50, 15, 13.

Premio Gallarate (siepi) (L. 5000, m. 3000): 1. Duragan (Rossi), della scuderia Velina; 2. Ghila (Mazzenga); 3. Alma Tadena (Gandolfi). Non piazzato Volturno. Cinque lunghezze, mezza lunghezza. Totalizz. L. 13, 6,50, 6.

Automobilisti americani a Monza

Milano 20, notte.

Provenienti da Parigi sono giunti gli automobilisti americani De Paolo, campione dell'America, e Milton, per la Duesenberg, che parteciperanno alla Gara di Monza. Gli ospiti sono stati ricevuti alla stazione dal Commissario generale delle corse, grand'uff. Mercanti, dai dirigenti della Fiat, dal pilota dell'Alfa-Romeo, Campari. I corridori dopo una breve sosta si sono recati al cimitero dove hanno deposto una corona coi colori italiani ed americani alla tomba di Ascari, caduto a Spa.

LITIOSINA
Polvere per Acqua da Tavola
La migliore e più perfezionata - Bevanda igienica
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE
La scatola per 10 litri L. 4 — In vendita ovunque e presso SOCIETA' SALUS.

IDROLITINA
LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

Nevral
(Cachets)
Antinevralgico
RAFFREDDORI - NEVRALGIE
EMICRANIE - MALI DI DENTI
MESTRUAZIONI DOLOROSE
ECC.
In tutte le Farmacie
LEPETIT FARMACEUTICI
Napoli - MILANO - Torino

APPENDICE DELLA STAMPA (35

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Ella era nata a Montmartre, boulevard Rochechouart. Era la più giovane di tre fratelli. Suo padre era già morto da molti anni e sua madre vendeva il pesce sui mercati dei boulevards esterni.

L'ambiente della sua famiglia non era certamente molto pulito. Ma ella la frequentava assai poco. I suoi fratelli non erano stinchi di santo e durante la guerra erano stati aggregati al quarto battaglione disciplinare. Ma ella era onesta e saggia; non aveva mai più di un amante per volta.

Didier de l'Estaque si era detto:

— Bah! Sarà una «passade» come tante altre.

Invece se ne era innamorato, e la «passade» durava da parecchi anni.

Didier contemplava sempre Carmen addormentata.

Perchè non poteva staccarsi da lei? Essi non avevano nulla di comune. Ella era bella e innamorata. Ma quante ne aveva possedute più belle e più innamorate! D'altra parte ella rappresentava un ostacolo nella sua vita. In due anni gli era costata cinquecentomila franchi. I residui della sua fortuna e tutto quanto era riuscito a farsi anticipare dagli usurai sui danni di guerra che doveva riscuotere dallo Stato. Non gli rimanevano che ventimila franchi liquidi per far fronte alle necessità indispensabili, e se Abdel Müller avesse saputo che aveva già intaccato un pegno che a rigor di termini Didier avrebbe dovuto riscattarsi internamente, chi garantiva che il suo alleato di ieri non diverrebbe il suo nemico di domani? E allora? Bisognava vincere o morire.

Carmen gli aveva detto un giorno:

— Sai, Didier, fra noi due è per sempre. Non credere che io sia romantica, ma il giorno in cui tu mi lasciassi rimpiangerei forse la notte in cui mi hai conosciuta.

Gelosa, cattiva e violenta, egli la sapeva capace di tutto.

Uno scandalo in quel momento gli avrebbe fatto perdere Elena.

Come fare per sposare i milioni di Elena e non perdere i baci di Carmen?

Didier si accingeva a svegliare la dormente quando Carmen aperse gli occhi bruscamente. Scorse Didier e gettandogli le braccia al collo con un gesto spontaneo:

— Oh! amor mio! — esclamò.

Poi scoppiando in una risata:

— Ma, che fai là, impalato con quella candela? Hai l'aria di un fantasma.

Si lasciò scivolare dal letto, prese la candela, la depose sul tavolo da notte ed abbracciando il giovane con forza selvaggia:

— Finalmente, eccoti! Sei tu. Fammi vedere la tua faccia, mostro. Sì. Sta bene. Non sei mutato. Sei sempre la mia passione. Spiegami il motivo della tua scomparsa. E' vero, mi hai scritto. Ma io sai, non amo molto le lettere. E' troppo freddo per me. Io voglio lo sguardo dei tuoi occhi, la tua bocca che è la mia follia. Sì, sì... lo so che sei un uomo elegante, che hai degli obblighi, delle relazioni e che non puoi essere sempre presso di me. Ma tu scappi. Lasciarmi sola a Parigi in settembre, immaginati che allegria. E pensare che farevi forse il galante con le signore del gran mondo, mentre io mi annoiavo da morire. Non guardarmi con quegli occhi. Lo sai bene che non t'inganno. Se anche lo volessi, non potrei.

Quella piccola cortigiana era sincera.

— Infine, eccomi. Dimmi che sei contento, che sei felice.

Gli arrovesciò d'improvviso il capo baciandolo lungamente sulla bocca, facendogli sentire il profumo della sua pelle attraverso la camicia di seta leggera.

Non molto alta, ma perfettamente proporzionata, ella era una donnina vezzosa, [illegible]

Egli tremava come preso da febbre.

— Aspetta! — esclamò Carmen staccandosi da lui. — Ho freddo. Non senti che freddo?

Prese su una sedia una lunga e soffice vestaglia bianca e la indossò freddolosa.

— E' una ghiacciaia questa camera... Oh! ma ho veduto qualche cosa...

Aprì un armadio ricolmo di vecchi giornali, ne prese una bracciata enorme, la gettò nel camino, l'accese alla fiamma della candela.

— Darai fuoco alla casa — disse tranquillamente Didier de l'Estaque.

Accoccolata dinanzi al camino, ella guardava la fiamma che illuminava di un riflesso roseo le linee del suo corpo.

— Che importa — rispose ridendo. — Se la casa brucia tu pagherai.

— Con che cosa?

— Che dici?

— Dico: Con che cosa?

Ella si alzò di scatto.

— Che intendi dire? Sei diventato povero ad un tratto?

Didier de l'Estaque ebbe un gesto di sconforto.

— No? Davvero? Non hai più un soldo?

— Più nulla.

Ella scoppiò in una risata, battendo le mani:

— Oh! che bellezza! Come sono contenta. Ma tu non puoi comprendere. Ti spiegherò... Ma non così... Hai fame?

— Io? No.

— Ebbene, io ho fame, molta fame; una fame da lupi. Sai, non ho potuto mangiare perchè ero in ansia. Mi chiedevo: «Verrà?». Oh, se tu non fossi venuto, domani comparivo al castello. Poichè non ho pranzato, cenerò. Ho un pollo, dell'insalata, delle frutta, un po' di vino bianco. Guarda.

E lo condusse ad una tavola che egli non aveva ancora notata. Accese la sua candela a quella di Didier, rianimò il fuoco e sedette gaia e vivace come una fanciullina.

— Mi diverto un mondo, sai Didier. Siediti in faccia a me che io possa vederti. Così. Ecco. Non m'importa che mi guardi mentre mangio.

Didier esaminava la camera, una vasta camera di campagna col parato di carta a fiorami, il tappeto steso sul pavimento sconnesso. I suoi occhi si fermarono macchinalmente sul cassettone dove Carmen aveva posato i suoi gioielli che scintillavano nella penombra.

— Se proprio hai perduto tutte le speranze — disse con dolcezza Carmen — venderò i miei gioielli. Ce n'è per trecentomila franchi. Perchè no? Mi hai dato sempre tanto denaro e se non hai più un soldo...

Didier sorrise scrollando le spalle.

—

CRONACA CITTADINA

I pazzi della velocità

I giornali hanno adottato ormai una rubrica per gli accidenti automobilistici: come per i teatri, lo sport ed i mercati. A pensarci un momento c'è da trarne considerazioni poco liete, per i progressi della mentalità. E qui, pare a prima vista che si dovrebbero elevare alte recriminazioni contro la macchina, la causa di tutti i mali moderni, la nemica dell'uomo. Ma la macchina non ha nessun torto e nessuna responsabilità. Se anche in un prossimo domani faranno una automobile che parta alla velocità di cento all'ora e raggiunga senza acceleratore i 150, scemando gli investimenti e conciando male quelli che hanno la dabbenaggine di passare per la stessa strada: se anche le disgrazie e le vittime dovessero superare il numero delle vetture iscritte nei registri provinciali, alla potenza della macchina che vola, travolge e schianta, non è da imputare nessuna colpa. La responsabilità del pericolo permanente che rappresenta la circolazione automobilistica spetta soltanto agli uomini: e precisamente agli investitori ed anche agli investiti. Si potrà poi decidere se nel caso specifico colpevoli dell'accidente siano gli uni o gli altri.

Fra gli automobilisti ed i pedoni è un antagonismo irreducibile, che è uno dei tanti aspetti del contrasto tra le classi dovute alla disuguaglianza. E si manifesta con quella forma di scherzo temerario sulla pelle del prossimo che quando possa liscia ci si ride e quando invece si risolve in un disastro si invocano le attenuanti del caso disgraziato. Il pedone, per la sua naturale ed invincibile avversità all'automobilista sovente gli cede il passo malvolentieri, finge di non vedere la macchina: di non intendere i richiami, ed è soddisfatto in cuor suo quando, con tale ostinata passività, riesce a provocare stringimenti violenti di freni, deformazioni al corso normale della macchina e quindi... sangue alla testa del guidatore. Ha torto: perchè questo suo atteggiamento è sciocco e non è una rivincita.

Anche per la strada le linee d'ognuno sono tracciate dalla realtà: ci sono i primi e gli ultimi posti. Se qualcuno che per sua condizione deve fare largo e aspettare che l'altro vada avanti, vuole invece forzare il passo inopportunamente, diventa un elemento di disordine: gliene può incogliere male ed allora, se non è morto, deve battersi il petto dicendo « mea culpa ». A nessuno, che non sia pazzo o suicida sul serio, viene in mente di andarsi a mettere sulla strada ferrata facendo i capricci col treno: il bue che ci va fa sempre la fine... del bue che vuol giocare di puntiglio contro il treno. Ciò prenda alla leggera i pericoli rappresentati dall'automobile e gioca con la sua velocità come se pensi: « a scansarmi devi pensarci tu », rappresenta il bue fra gli uomini. E' la mentalità superata dalla debolezza: dei poveri ignoranti che dicono agli altri, alla società: « dovete pensarci voi alla nostra vita », mentre gli altri se ne infischiano e i poveri vanno a finire nella più nera miseria.

Il vecchio proverbio del « chi s'aiuta il cielo l'aiuta » dovrebbe servire anche per i nuovi pericoli che si parano sulla strada del pedone. Ma se questi invece di tenere attentamente il marciapiede vuol fare il filosofo dello scetticismo e riaffermare col suo contegno l'assoluta priorità dell'uomo semplice sulle cose senz'anima e senza poesia, alla guardia medica del San Giovanni dovrà poi meditare sugli inesorabili squilibri portati dalla locomozione moderna nell'ordine delle gerarchie naturali.

La mentalità dell'automobilista — di quello candidato ai disastri, si capisce — è la stessa del pedone, in senso inverso. Forte della superiorità datagli dalla collaborazione della macchina, gli pare logico e giusto guardare il misero pedone con immenso disprezzo. Per lui che deve passare, andare forte, il pedone non è più un uomo con tutti i suoi attributi, le sue idee, i suoi valori, i suoi drammi, ecc.: è un ostacolo, come sarebbe un paracarro, una trave, un cane, un mucchio di ghiaia, che bisogna schivare non per riguardo alla vita altrui, ma per evitare le noiose conseguenze dell'investimento. Con la coscienza di assoluta superiorità e con la mentalità del disprezzo inguaribile per chi viaggia sulle scarpe si stabiliscono tutte le condizioni necessarie e sufficienti per l'investimento.

— Disgraziato, toglilti di mezzo! — è il primo pensiero dell'automobilista, che per il fatto di possedere un'automobile si crede un po' il centro della comunità. E se l'altro persiste sulla sua strada, l'automobilista si diverte a sfiorarlo, quasi per punirlo della sua cocciuta resistenza. Quando lo schianto va male, il guidatore si affretta ad assumere l'aspetto contrito della fatalità sventurata. Cerca i pretesti, organizza subito la difesa e siccome è il più forte il più potente finirà d'avere quasi ragione, perchè l'acqua tende sempre al fiume maggiore.

Ma siccome in questi casi la peggio tocca sempre al pedone, per ristabilire, almeno teoricamente l'equilibrio, dovrebbero intervenire tali sanzioni da fare perdere la voglia a tutti gli automobilisti di scherzare con nauseve di volante sulla pelle del prossimo indifeso. Se per esempio, ad ogni investimento che è sempre imputabile al guidatore — perchè basta andare piano ed avere freni sufficienti — l'investitore dovesse rimettersi la macchina, si può essere certi che nel giro d'un anno i pazzi automobilistici verrebbero tolti dalla circolazione. In ferrovia avvengono meno accidenti anche per il fatto che è impossibile evitare la responsabilità. Il pensare che al minimo guaio provocato si debba rimettersi la macchina o andare in carcere sul serio sarebbe il freno più sicuro e adatto che si possa applicare alla macchina più furiosa.

Ci sono poi gli automobilisti presi in lotta ed in gara fra loro. Talvolta la loro rivalità senza ragione e senza scopo ha qualcosa di grottesco. L'altro giorno in Val d'Aosta una elegantissima automobile nuova, lanciata ad una velocità da irresponsabili andò a cozzare contro un camion e si divise in due. Per loro fortuna i viaggiatori se la cavarono con poco. Ma la macchina, una di quelle che appena cozzano si sfasciano, rimase nel fosso ridotta ad un mucchio di rottami. Il proprietario la vendette alcune ore dopo per cinque mila lire. Ma questo non è niente. Il grave si è che, dopo, il proprietario — un evidente esemplare di cattivo gusto — raccontava l'avventura e le conseguenze non riuscendo a celare un certo compiacimento di vanteria, quasi avesse compiuto una brillante spavalderia. E di pescicani di cattivo gusto che vanno in macchina a velocità pazzesche per gridare anche agli sconosciuti la forza e il trionfo del loro denaro, sono pieni purtroppo tutte le grandi strade turistiche, specialmente domenicali. L'onesto cittadino che abbia una vetturetta di piccola velocità, od un calesse, o vada addirittura a piedi sull'assolato stradale diventa quasi un colpevole, per il quale non bisogna avere riguardo. Caratteristico il fatto avvenuto tempo fa presso Chivasso: dove un carrettiere che veniva a Torino fu investito ed ucciso, poi trascinato sul margine della strada come la carogna di un cane e abbandonato.

E la gara per superarsi lungo una strada frequentata piena di ostacoli è un altro fenomeno di aberrazione che la si potrebbe spiegare forse con la frenesia e l'estasi della velocità. Come è possibile che pensino alla sicurezza altrui, due individui che per un pentiglio degno appena d'un gioco di bimbi sono capaci di mettere a repentaglio la vita propria e di quelli che portano con sè? Domenica scorsa sullo stradale di Pinerolo vi era persino una donna che guidando una macchina non voleva stare dietro a nessuna altra automobile a nessun costo e si spingeva ad una incredibile velocità.

Naturalmente ogni richiamo alla prudenza per gli audaci della velocità, negligenti di ogni dovere, appare almeno cattedratico, se non addirittura ingenuo. Si potrebbe parafrasare a questo proposito il detto celebre di Massimo d'Azeglio, dicendo: « Ora che sono fatte le buone automobili bisognerebbe fare i buoni automobilisti ».

I telefoni della STAMPA sono così ripartiti: Redazione ed Uffici nella Casa: 11-240 — Uffici del « Seguito della Cronaca »: 40-267 (interconnessi) — Amministrazione: 40-241.

MOVIMENTO ECONOMICO

La vertenza dei tessili

Il brusco gesto degli industriali

Lo sciopero proclamato da alcune categorie di operai tessili a Milano, rimette in evidenza, e rinfocola le discussioni attorno alla ormai lunga vertenza dei tessili piemontesi, i quali da alcuni mesi, attraverso le loro organizzazioni, reclamano alcuni miglioramenti economici e qualche revisione su talune clausole disciplinari del loro patto di lavoro. Perciò abbiamo ritenuto opportuno chiedere ai dirigenti del Sindacato provinciale tessile della nostra città, che è aderente alla Confederazione generale del lavoro, qualche informazione al riguardo.

— La vertenza dei tessili — ci fu risposto — risale a parecchi mesi addietro. E poichè via via è venuta complicandosi di altri elementi, sarà bene ricordare riassuntivamente le varie fasi: attraverso le quali si è giunti alla attuale brusca rottura di rapporti fra la organizzazione operaia e quella padronale. Nel marzo u. s. gli industriali cotonieri — dopo che già il Sindacato aveva inoltrato analoga domanda — concedevano alle maestranze un aumento salariale, giustificato dal rincaro dei viveri, proporzionato alle mercedi, e cioè in misura diversa, vale a dire di 0,70, 0,50, e 0,40. Appena conosciuta tale decisione noi, del Sindacato della Fiot, comunicammo in via ufficiale all'Associazione piemontese industrie tessili (Apit) che prendevamo atto di tali concessioni, ma non potevamo dichiararci soddisfatti giacchè, a nostro avviso, gli aumenti concessi erano ancora inadeguati al reale incremento del costo della vita.

— E avete iniziato trattative per ottenere di più?

— No. E per questa ragione. Proprio in quel torno di tempo a Milano, sede della nostra organizzazione si erano iniziate pratiche a carattere nazionale per ottenere dagli industriali aumenti di paga a tutti i cotonieri d'Italia. Perciò noi attendevamo l'esito di tali pratiche per uniformare la nostra linea di condotta a quanto sarebbe stato deciso a Milano. Trascorse così qualche settimana. A giugno le pratiche di Milano si chiusero con l'accordo. Quegli industriali concessero aumenti di lire 1, 0,70 e 0,50, cioè superiori a quelli concessi in marzo a Torino. Allora abbiamo subito fatto presente all'Apit come fosse necessario livellare gli aumenti, e chiedemmo che essa applicasse le stesse cifre concordate a Milano. L'Apit rispose che avendo essa concesso gli aumenti a marzo gli operai piemontesi erano avvantaggiati in confronto a quelli di Milano e che fino a tutto dicembre il vantaggio sarebbe rimasto, il che aritmeticamente, era esatto.

— E allora?

— Noi, in risposta, ricordammo all'Apit che quando, nel marzo, avevamo fatto le riserve e dichiarati insufficienti gli aumenti accordati, ci venne dichiarato verbalmente che dal momento che a Milano si stava trattando, così avrebbero ben volentieri applicato gli accordi che fossero intervenuti in quella città. Questa rivendicazione di un impegno a cui l'Apit non tenne fede dispiacque moltissimo ai suoi dirigenti che da allora assunsero un atteggiamento ostile verso di noi. Si deve notare che, indipendentemente da questa promessa non mantenuta tra il marzo ed il giugno si verificò un ulteriore notevolissimo aumento sul costo della vita, che da solo bastava a giustificare la nostra rinnovata richiesta.

— E le cose rimasero lì?

— Sì, vi fu un periodo di... pace armata. Poi nei primi di questo mese — come, del resto, la *Stampa* ha già pubblicato — siamo tornati alla carica. Nel frattempo, dato il continuo salire dei numeri indici, la questione cessava di riguardare i soli cotonieri, ma involgeva tutte le categorie dei tessili. La revisione della questa caro-viveri si imponeva, tanto più in quanto parecchi concordati di lavoro, pienamente in vigore, la prescrivevano. Allora, con lettera raccomandata, chiedemmo all'Apit di voler entrare in trattative su questo argomento del caro-viveri e su altre questioni che diremo più innanzi. Ebbene, l'Apit con un procedimento assolutamente inconsueto e che lasciamo ad altri di definire, respingeva senz'altro la nostra lettera senza neppure leggerla. Questo sgarbo senza precedenti che più che noi veniva ad offendere le maestranze a noi e nel cui interesse noi agivamo, quando fu conosciuto dagli operai suscitò molta impressione. E su questo incresciuto episodio non vi è a dire altro che esso poco conferisce alla tranquillità degli animi e nuoce sicuramente alla normalità e correttezza di rapporti sempre intercorsi fra le due organizzazioni.

— Il motivo?

— Mah! Pare che l'atto irriguardoso sia frutto di una momentanea esasperazione ed irritazione dei dirigenti dell'Apit, per varie cagioni, a molte delle quali il nostro Sindacato è assolutamente estraneo. Del resto è augurabile che il vivo rammarico non dissimulato delle maestranze ed una più calma valutazione della situazione, indurranno gli industriali a non ostinarsi in una linea d'intransigenza che le cifre ufficiali del rincaro della vita dimostrano assolutamente ingiustificata.

— Quali sono le condizioni salariali dei tessili?

— Poco buone e assolutamente inferiori alle esigenze attuali, anche in più modeste. Le paghe — medie, ben inteso — si aggirano fra le 21 e le 26 lire per le donne, e fra le 22 e le 33 per gli uomini, tutto compreso. Ma occorre tener conto che ad esempio le filatrici in seta naturale percepiscono, tutto compreso, 11 lire giornaliere per 9 ore di lavoro, e le orditrici 9 lire per 8 ore, ed inoltre sono soggette alla disoccupazione stagionale. Ma non è tutto qui. Noi chiediamo anche altre sistemazioni di carattere morale ed economico. Le maestranze desiderano vivamente che in tutte le fabbriche siano osservate integralmente le condizioni morali del concordato 1921 che è sempre in vigore, chiedono che per le ore straordinarie non sia più oltre violata la legge sulle otto ore e il compenso sia, com'era stabilito dal concordato — che non è stato infirmato da un pseudo patto modificativo intervenuto fra industriali e qualcuno che non rappresentava che sè stesso — meglio proporzionato allo sforzo che il lavoro straordinario richiede ed alle necessità odierne. Domandano ancora, non senza ragione, gli operai, che vengano loro concesse integralmente le ferie annuali e che il lavoro a turno sia ripartito, com'era prima, a sette ore e mezza effettive.

— Concludendo?

— Concludendo, noi siamo intimamente persuasi della fondatezza, legittimità e giustizia delle domande avanzate. Abbiamo il conforto di sapere che parecchi — molti, anzi — industriali riconoscono le nostre buone ragioni. Tocca all'Apit non irrigidirsi in una posizione negativa che le fa torto. Gli operai hanno veramente bisogno di essere sollevati alquanto dalle strettoie del rincaro della vita. E questo dev'essere il pensiero che deve animare tutti gli industriali in questo momento. Le condizioni dell'industria lo consentono. Ragioni di equità lo consigliano. Avvedutezza e umanità lo impongono. Perchè indugiare in vane schermaglie?

Un ordine del giorno

dei Consigli direttivi e dei fiduciari

Alla sede dell'Unione del Lavoro si sono riuniti tutti i fiduciari degli stabilimenti tessili insieme ai membri dei Consigli direttivi delle Sezioni torinesi del Sindacato italiano tessile e della Federazione italiana operai tessili. I due segretari hanno ampiamente riferito sulle ultime fasi dell'agitazione tessile. Seguì un'animata discussione, al termine della quale venne votato il seguente ordine del giorno:

« I Consigli direttivi delle Sezioni torinesi della Fiot e del *Sil*, in unione ai fiduciari e delegati delle maestranze tessili dei maggiori stabilimenti di Torino, udita la relazione dei segretari delle due organizzazioni, mentre concordemente approvano l'azione operata da esse svolta, ancora una volta denunciano la provocatoria intransigenza dell'Apit nonchè l'ingiustificabile atto da essa commesso col rinvio delle lettere inviate dalle due organizzazioni per l'ottenimento di giuste migliorie salariali e contrattuali in rapporto all'aumentato costo della vita ed all'applicazione integrale dei contratti di lavoro; constatano la necessità di una sempre maggiore disciplina delle maestranze interessate verso le rispettive organizzazioni e, mentre s'impegnano per un'attiva opera in tale senso, rinnovano il mandato alle rispettive organizzazioni per una sollecita attuazione dei deliberati dell'assemblea, per una giusta tutela e difesa degli interessi delle maestranze tessili, facendo risalire ogni responsabilità di dannose conseguenze che si potrebbero verificare all'ostile atteggiamento dell'Apit ».

La revisione del "caro vita,, alla Fiat sarà fatta in settembre

Abbiamo pubblicato ieri la risposta che l'« Associazione meccanici metallurgici ed affini » (*Amma*) aveva dato all'Unione del lavoro che chiedeva venisse riveduta la quota d'indennità caro-viveri assegnata alle maestranze metallurgiche per metterla in relazione ai numeri-indici che segnano un aumento sul costo della vita. Come è noto, la Fiat però non è più associata all'*Amma* e pertanto le deliberazioni di questa non la riguardano se non come indice dell'orientamento dell'organizzazione padronale metallurgica.

Per questa ragioni, in considerazione dell'aumento verificatosi nel costo della vita, le Commissioni interne dei vari reparti della Fiat chiesero alla Direzione di trattenersi con lei su tale argomento. La Direzione accondiscese e la riunione dei segretari delle varie Commissioni interne coi rappresentanti della Ditta ebbe luogo. L'ultima revisione della quota caro-viveri presso la Fiat è avvenuta nello scorso mese di aprile, prendendo a base il numero indice di marzo, che segnava 138,60. Dopo di allora si ebbero i seguenti numeri indici: aprile 140,05, maggio 138,91, giugno 139,78, luglio 142,74.

L'aduranza presa atto di tali cifre, che avrebbero già giustificato una revisione migliorativa, ma fu concordo il parere che, poichè nel corrente mese di agosto si sono avuti nuovi sensibilissimi rincari che avranno per conseguenza una notevole elevazione del relativo numero indice, torni opportuno procedere alla revisione nel prossimo mese di settembre, tenendo per base il numero-indice di agosto, in modo da non obbligare gli operai, che saranno in questo modo più forte la pressione del rincaro ad attendere il dovuto aumento fino al prossimo trimestre.

Le ferie ai metallurgici

La Corporazione fascista addetti industrie metallurgiche, comunica: « Si porta a conoscenza degli interessati che l'art. 10 del Regolamento nazionale dice:

« All'operaio saranno concessi ogni anno sei giorni (48 ore) di ferie pagati (paga nominale più caravilla). Avranno diritto alle ferie gli operai che abbiano un'anzianità di almeno 12 mesi consecutivi presso la Ditta in cui sono occupati. L'epoca delle ferie sarà stabilita secondo l'esigenza del lavoro: di comune accordo, contemporaneamente per riparto, per officina, per scaglione o individualmente ».

« Con ciò s'intende che non appena l'operaio ha raggiunto l'anzianità di 12 mesi in officina acquisisce il diritto alle ferie pagate ed il datore di lavoro ha l'obbligo regolamentare, di dare all'operaio il riposo pagato. E' avvenuto però, che a Torino per semplicità di contabilità e per motivi che non stiamo qui ad enumerare, si è voluto modificare tale articolo del Regolamento, nel seguente modo:

« ... L'epoca delle ferie sarà stabilita secondo la disposizione del lavoro, di comune accordo, contemporaneamente, per riparto, per officine o per scaglioni, nel periodo da luglio a settembre. In caso di ferie collettive, a coloro che non avendo raggiunto i 12 mesi di anzianità verranno liquidate le ferie in ragione di un giorno di paga mensile più caravita per ogni due mesi trascorsi nello stabilimento ».

Tale modifica, sebbene chiara, ha apportato una confusione tale, che molti datori di lavoro hanno creduto di poter esimersi dalla corresponsione delle ferie a taluni operai ed altri cabero la convinzione di poter addirittura contrattare con i propri operai sul numero delle giornate di ferie da concedere. In molti casi la nostra organizzazione è intervenuta, ed agl'interessati sono state date le ferie pagate che, erroneamente e per una sbagliata interpretazione dell'industriale, erano state negate. Però non tutte le industrie si sono messe in regola con le proprie maestranze, nè tutti gli operai hanno fatto valere il proprio diritto quantunque da parte nostra si sia schiarito l'errore. La segreteria provinciale corporativa invita perciò tutti gli operai a volersi ad essa rivolgere per tutti gli schiarimenti e per gl'interventi del caso.

« Ieri mattina il vice-segretario federale Vitale, ha avuto un colloquio con i dirigenti la Carrozzeria Italiana di corso Verona N. 49 per la concessione delle ferie pagate ai propri operai. Presso la « Amma » vi è stata una riunione tra il vice-segretario federale e l'Ing. Fano dell'organizzazione padronale, per la concessione delle ferie pagate e per l'esame di altre differenze riscontrate agli operai della fonderia Armando. La discussione si è dovuta rimandare per fornire nuovi elementi di fatto ».

Notiziario sindacale

Lavoranti in legno. — Si è tenuta all'Unione del lavoro un'assemblea di lavoranti in legno. Venne fatto l'esame delle modifiche proposte dal Consiglio direttivo del Sindacato al concordato di lavoro in occasione della sua scadenza col 30 settembre prossimo. Hanno interloquito parecchi dei convenuti, e non essendo terminato l'esame delle modifiche, anche perchè parecchi hanno esposto altri intendimenti in confronto di quelle proposte, si è deciso di affidare ad una Commissione la rielaborazione di dette modifiche, e la convocazione di un'assemblea per giovedì, ore 21, negli stessi locali, per il definitivo esame di esse nonchè per approvarne l'invio alle due Associazioni padronali. A della riunione possono anche intervenire i non organizzati, purchè appartenenti alla categoria, e conosciuti da qualcuno dei soci.

Operai chimici. — Nella sede della Lega industriali chimici, si sono abboccati l'avvocato Bussi, segretario della Lega stessa, ed il signor Vitale, segretario della Corporazione provinciale delle Industrie chimiche, per l'esame di alcune vertenze in corso. Dopo di aver discusso la richiesta di aggiornamenti delle paghe operai chimici, è stata esaminata la divergenza sorta tra gli Oleifici e le proprie maestranze per la differenza del caroviveri. Il colloquio non fu concluso. La sua continuazione è stata rinviata.

Il prezzo del pane

Il Municipio comunica che avuto riguardo alle condizioni del mercato delle farine nel mese in corso, i prezzi di vendita delle qualità di pane soggette a calmiere sono da ieri aumentati di centesimi cinque per chilogramma e cioè: pane in forme da 50 a 500 grammi con farina al 72 per cento, da lire 2,75 a lire 2,80; pane in forme da 500 a 900 grammi con farina al 75 per cento, da lire 2,55 a lire 2,60. L'Alleanza Cooperativa Torinese continua la vendita del pane nei suoi 45 distributori a L. 2,40 per chilogramma in forme da 50 a 200 grammi.

Bimbo avvelenato e ustionato dall'acido muriatico

All'ospedale Mauriziano è stato ricoverato ieri mattina il bambino di diciotto mesi appena Mario Marocco, i cui genitori abitano in via Gioberti, 75. Il piccino, mentre si trastullava in cortile, trovò un barattolo contenente dell'acido muriatico, abbandonato evidentemente da qualche operaio o muratore, e con l'incoscienza della sua età se ne bevve un sorso, ustionandosi la faccia, le labbra, la lingua e l'esofago. Alle sue grida di spasimo accorsero alcuni inquilini e la madre ed il povero piccino fu subito trasportato all'ospedale, il dott. cav. Ulisse Frola gli prestò cure urgenti e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Colonie marine

E' ritornata a Torino da Savona una Colonia marina di 50 ragazzi d'ambo i sessi, istituita quest'anno dal Comune e organizzata dai medici scolastici municipali. La Colonia venne accolta nell'Istituto-Convitto Mistrorni, ove rimase un mese intero, sotto la vigilanza amorevole ed intelligente del direttore prof. Massacra, sottoponendosi alla cura climatica, sussidiata da un sano e razionale regime dietetico, e conseguendone ottimi risultati. La Colonia era composta di 35 ragazzi delle Scuole elementari, di 10 delle Colonie profilattiche « Principessa Laetitia » e « Davide Ottolenghi » e di 4 del Comune di Montanaro, inviati a cura del cavaliere del Lavoro comm. Carlo Visetti, tutti perfettamente sani, ma con credità tubercolare familiare. In tale modo il Comune nostro dimostra di saper dare un grande e fecondo impulso alla lotta contro la tubercolosi, perchè convinto che, in questo campo, le nostre energie debbono essere indirizzate ed intensificate principalmente nell'età infantile congenitamente debole, quando cioè è facile isolare e rinvigorire il bambino e procurargli il mezzo più potente per sfuggire o superare la grave malattia.

— Sabato, alle ore 19, saranno di ritorno alla stazione di Porta Nuova (linea Ventimiglia-Savona), 55 orfane di guerra, costituenti il secondo turno della Colonia marina di Laigueglia, istituita a cura del Comitato provinciale pro' orfani di guerra, che ha sede presso la Prefettura. Per concessione della Sezione movimento e traffico delle FF. SS., le persone che si recano a ritirare il treno, gli orfani di guerra in arrivo dalla Colonia marina od alpina, sono ammesse ad entrare gratuitamente nelle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa.

La Mutua Operai Fiat comunica che domani sera, sabato, alle ore 20, arriveranno alla stazione di Porta Nuova, i bambini componenti il secondo turno della Colonia marina. I bimbi verranno consegnati ai propri genitori all'esterno della stazione. Domenica 23 corr., alle ore 6,30, ritrovo, presso la sede di via Carlo Alberto, 41, dei partecipanti al terzo turno della Colonia marina.

La cura ricostituente

Nel negozio di generi alimentari dei coniugi Ellena, in via Morosini n. 109, si introduceva, approfittando della circostanza che i proprietari si trovavano nel retrobottega, certo Secondo Alessio, di anni 26, cliente che dimostravasi disposto a recare il minimo disturbo possibile. Infatti il giovanotto, non si lagnò della mancanza di personale che si affrettasse a servirlo, ma con la maggior buona grazia di questo mondo si acconciò a far tutto da sè.

Avvicinatosi ad una cesta di uova che portava un cartellino con scritto « freschissime », ne intascò una mezza dozzina e appressatosi quindi al banco si approntava a rifornirsi di un rosso prosciutto che prometteva di essere gustosissimo, quando, ad interrompere il suo metodico rifornimento, comparve sulla porta del retrobottega la padrona. Vedendo uno sconosciuto usurpare il posto che essa soleva tenere al banco, la donna cacciò un grido, che mise nella massima confusione il giovane Alessio, il quale nel turbamento in cui venne indubbiamente a trovarsi, non rintracciando il filo alle parole atte a spiegare i suoi atti, ragionare di un balzo la porta e varcatane la soglia si precipitò correndo in istrada.

Ma il grido dalla bottegaia aveva richiamato l'attenzione del marito Giovan-Battista Ellena, il quale, accorso nel negozio, giunse in tempo per vedere un'ombra che si allontanava abbacchiando la porta. Per comprendere certe circostanze non occorre soverchie spiegazioni. Il negoziante infatti non gettò il suo tempo a richiederne alla moglie, ma intuito trattarsi di qualcuno che si allontanava portando via una parte della sua merce, uscì nella parte più viva, si precipitò in istrada e ritrovando nelle sue gambe tutte le energie rimaste sopraffatte dalla sua vita sedentaria, inseguì una corsa che molti podisti di professione avrebbero invidiata, sia per lo slancio, che per la resistenza. L'altro non possedeva eguali qualità sportive; non aveva a suo vantaggio che la distanza guadagnata perchè era partito primo. Ma tale distanza andò man mano diminuendo ed alla fine l'Ellena riuscì ad acciuffarlo.

— Per carità non mi strinpa in tal modo — balbettò l'Alessio, non appena potè prender fiato e quindi spiccar parola. — Pensi che ho delle uova in tasca!...

Egli non poteva trovare una parola più adatta per toccare l'animo del... rivale, il quale pur assicurandosi che il ladro non gli poteva ormai più scappare, sfoderò ugualmente la stretta che in un primo momento minacciava di soffocare l'arrestato.

Tradotto nella bottega dove poco prima l'Alessio era entrato con passo furtivo, senza disturbare nessuno, vi fu accolto questa volta dal rumoroso parlare dei vicini che in un baleno vi si erano radunati per assistere alla conclusione della movimentata scena. Fu subito telefonato alla Questura Centrale ed alcuni agenti si recarono nel negozio di via Morosini a prendere in consegna l'arrestato. Poco dopo l'Alessio veniva interrogato dal funzionario che istruirà formalmente contro di lui la Squadra Mobile, dott. Sipismondi, ed alle replicate contestazioni egli rispondeva.

— Che volete! Sono disoccupato ed ammalato: il medico mi aveva ordinato una cura ricostituente e di mangiare molte uova: due cose difficili da farsi quando non si possiede il becco di un quattrino. Ma ve passeggiavo frammattinate ormai passeggiato a far il mezzo della cura quando passando davanti al negozio di via Morosini, vidi che era deserto. Spinsi la porta che era socchiusa: essa non fece rumore di sorta, entrai, vidi le uova, quelle che io cercavo e le presi. Il resto è inutile che lo narri: lo conosce già.

Le stesse cose narrò, ma con meno disinvoltura, ai giudici di fronte ai quali fu tradotto poche ore dopo, per direttissima: per la rapina dozzina di uova subite ebbe un mese e 5 giorni di reclusione. Fu portato in carcere dove certamente, data il regime, sarà assai problematico che possa compiere la cura ricostituente ordinatagli dal medico.

Disgrazie

Il manovale Vito Patrone di Domenico, di anni 21, di Cornio (Bari) abitante in via Bava, 48, mentre era occupato nel cantiere di una casa in costruzione a tirar su dei mattoni a mezzo di un argano, fu colpito al capo da una pietra caduta dall'impalcatura. Da compagni di lavoro fu accompagnato al San Giovanni dove venne medicato dal dottor Bellazzi che gli riscontrò una ferita lacero contusa aggravata dalla frattura della volta cranica. Venne dichiarato guaribile in un mese.

— Attilio Tomasin fu Luigi, di anni 21, da Pesaro, abitante in via Accademia Albertina, 17, falegname, venne allo stesso ospedale, medicato dal dott. Trabucco di una ferita lacero contusa alla fronte ed all'avambraccio sinistro. L'operaio presentava pure leggeri sintomi di commozione cerebrale. Il Tomasin si trovava sulla piattaforma di un tram in via Madama Cristina, quando per un sobbalzo della vettura, perduto l'equilibrio, cadde al suolo ferendosi. E' stato dichiarato guaribile in 12 giorni.

— A proposito del grave infortunio toccato al fabbro ferraio Pietro Prino (non Perino) d'anni 27, veniamo informati che egli cadde dalla finestra, non per un improvviso malore, ma disgraziatamente mentre stava assicurando a mezzo di viti l'apparecchio in ferro destinato ad immobilizzare la gelosia. Il disgraziato, nonostante le cure prodigategli all'ospedale di S. Giovanni, per le gravissime ferite riportate, è morto ieri mattina.

Furti

Il signor Pellini Domenico denunziò che avendo lasciato momentaneamente incustodito il suo negozio di mercerie, in corso Re Umberto, n. 37, fu derubato da un ignoto d'una catena d'oro con ciondolo del valore di L. 150 circa.

— signor Galliani Giovanni, abitante in via S. Maria, fu derubato ieri di un carretto a mano del valore di L. 1000, che aveva momentaneamente abbandonato in via Garibaldi.

Trenta raccomandate trafugate

e sostituite con pezzi di giornale

Una scoperta sorprendente e preoccupante è stata fatta all'ufficio di smistamento della Posta per l'America, che ha sede presso la stazione di Porta Nuova: in un pacco che doveva contenere lettere raccomandate è stata trovata della carta di giornale.

Il pacco proveniva da Roma: era regolarmente contrassegnato ed aveva infatti i bolli umidi e di ceralacca. La distinta che lo accompagnava diceva appunto che vi si contenevano trenta lettere raccomandate dirette in diverse parti dell'America. Siccome l'ufficio di smistamento della Posta per il nuovo continente è alla nostra stazione di Porta Nuova, il pacco venne aperto per la distribuzione delle lettere ai diversi indirizzi americani. Con vivo stupore gli impiegati postali constatarono che invece delle trenta raccomandate segnalate, nel pacco era contenuta — come dicemmo — carta di giornali esteri. Gli impiegati ne diedero subito avviso ai superiori e la notizia fu comunicata a Roma. Intanto la Direzione torinese provvedeva a fare rilevare tutte le circostanze della scoperta per riferirne agli uffici della capitale sul modo regolarissimo col quale era confezionato il pacco postale. La Direzione romana ha avocato a sè il completamento dell'indagine conducente naturalmente dai funzionari di quella Questura.

Le prime supposizioni che si sono avanzate sugli autori della sostituzione della delicata corrispondenza — sul valore della quale si mantiene grande riserbo — tendono a fare ricercare i colpevoli fra il personale delle Poste e precisamente fra gli agenti addetti agli uffici delle raccomandate per l'estero. Il pacco infatti, come si è detto, nella sua forma esteriore non presentava alcuna anormalità; anzi portava tutte le rifiniture di regolamento.

Data quindi tale circostanza, ha potuto essere avvalorata l'ipotesi che il pacco delle raccomandate sia stato trafugato e sostituito con un altro già preparato: o quanto meno che dallo stesso involto di robusta carta da imballaggio siano state tolte le raccomandate, ed al loro posto sia stata messa la carta di giornale, richiudendo perfettamente il pacco coi regolari bolli di ceralacca. Comunque, il trafugamento del pacco o la sostituzione delle lettere sono stati fatti con ogni cura di particolari e, senza dubbio, da mano abituata a trafficare i pacchi postali. Si è pensato inoltre che la delittuosa operazione sia stata compiuta al principio del viaggio per Torino, cioè in uno dei primi trapassi dei pilchi di corrispondenza. Pertanto la Direzione delle Poste di Roma ha creduto opportuno di assumersi l'inchiesta per assodare le responsabilità. Ai nostri uffici di smistamento si evita di entrare in particolari e di fornire maggiori informazioni, anche perchè non si conosce con precisione la portata del fatto e non si possieggono ancora quegli elementi che potrebbero chiarire tutte le modalità del losco affare.

Una donna s'avvelena al Caffè

e muore all'ospedale

Dalla guardia municipale Mongero della prima sezione, venne ieri accompagnata a mezzo di una vettura pubblica all'ospedale di S. Giovanni una povera donna in gravissime condizioni. Il medico di guardia dottor Finardi constatando indubbi sintomi di avvelenamento la fece adagiare sul letto d'operazione nella sala dei pronti soccorsi, ma mentre si apprestava a praticarle la lavatura gastrica, la disgraziata cessava di vivere.

La guardia municipale raccontò di essere stato richiesto dal proprietario del « Caffè Cavassa » in via Bertola angolo via Stampatori, il quale aveva notato che una sua cliente, abbandonatasi su di una sedia, accusava continui e reiterati gemiti. Il Mongero recatosi subito sul posto, notò il cadaverico pallore della disgraziata, la quale si contorceva in preda ad acuti spasimi. Alle interrogazioni rivoltele essa confessò di essersi avvelenata, perchè stanca di vivere, con 20 pastiglie di chinino. L'agente dispose per l'immediato trasporto della sofferente all'Ospedale e nel tragitto, notando i rapidi progressi del male, le richiese le generalità. Essa sarebbe certa Lina Lorioni, di anni 30, abitante in via Carcasia 35. All'ospedale di San Giovanni, dove la salma della sventurata suicida è deposta, nessuno si è recato a farne ricerca. Quale oscuro dramma ha spinto la poveretta a togliersi la vita? Il medico non crede che essa si sia avvelenata col chinino data la rapidità colla quale il veleno le ha dato la morte.

La disperazione di una madre

per la morte della sua piccina

Un'altra donna, in un momento di grandissimo sconforto, ha pure tentato di uccidersi. Essa è certa Angiolina Musso maritata Corno. Alla poveretta era morta una bimba di sette mesi. Non appena la madre vide la sua figliuoletta esanime, presa da immenso sconforto, afferrò una bottiglietta di veronal che il medico le aveva ordinato di prendere a piccole dosi per combattere l'insonnia, e la bevve tutta d'un fiato. Accompagnata dalla sorella con una vettura all'ospedale e dall'agente di P. S. del Commissariato Barriera di Nizza, Lagana, la Musso, venne visitata dal dott. Finardi, il quale le prestò le cure del caso e la fece ricoverare riservandosi sulla prognosi. Le condizioni della povera donna sono gravi.

Onorificenza

Il benemerito industriale *Secondo Bertoldo*, della Ditta Fratelli Bertoldo di Forno Rivera, *motu proprio* S. M. il Re fu nominato con recente decreto Cavaliere della Corona d'Italia.

Gli amici tutti, che ne apprezzano le doti, inviano a lui le più sincere congratulazioni per la meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

FIERA DI PRAGA

In occasione della importante FIERA INTERNAZIONALE DI PRAGA, che avrà luogo dal 6 al 13 Settembre, sono state concesse, anche per i visitatori, delle riduzioni dalle Ferrovie Italiane dello Stato, dalle Ferrovie Federali Austriache e da quelle Cecoslovacche.

Per informazioni rivolgersi alla Delegazione Ufficiale, AGENZIA VIAGGI ALESSANDRO PERLO, in Galleria Nazionale.

Banchi di stagno

per Bars, Caffè, ecc., costruiti secondo i più moderni dettami della tecnica, vengono forniti dalla Ditta *Gandolfo*, via Pesaro 46, che grazie alle provviste fatte in tempi favorevoli, può praticare prezzi inferiori a quelli della giornata. Arredamenti completi per negozi, in stile e comuni, a prezzi convenientissimi.

I divertimenti

Nel GIARDINO ESTIVO AMBROSIO

domani sabato, alle ore 21, debutto della *Grande Compagnia di Riviste E. Testa* con

"PIRAMIDONE,,

grandiosa

ULTIME NOTIZIE

Quanti milioni annui reclama l'Inghilterra dalla Francia

Le difficoltà che aspettano Caillaux a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20 notte.

Cosa fatta capo ha. E le osservazioni che si leggono sulla maggior parte di questi fogli intorno al consolidamento del debito belga verso l'America appaiono soprattutto inspirate a due norme massime: la prima è che conviene mascherare la delusione, la seconda è che non conviene dare la testa contro il muro.

La delusione esiste su larga scala, benchè venga per lo più confinata nel sottoscala. L'ideale anche per Londra era che l'America condonasse al Belgio il vero e proprio debito di guerra, e si adattasse a consolidare il debito post-bellico con un microscopico coefficiente di interessi, ad esempio del 2 %. Ciò avrebbe spianato la via delle agevolazioni ai pressanti negoziatori del debito francese ed italiano, sulle peste del consolidamento belga, e poco alla volta l'itinerario avrebbe fatto capo a Londra, con un po' di revisione del consolidamento inglese, e con la sequela di pronunziate condiscendenze in favore dei debitori dell'Inghilterra. Invece con l'avventataria ma abbastanza astuta collaborazione dei belgi l'America ha eretto in questi giorni un muro sul quale sta scritto: «Non si condonano se non gli interessi ed una porzioncina di quanto deve l'erede Belgio e tutto il resto marcia al 3 1/2 %».

La scritta rinforma il principio che le condizioni del consolidamento inglese rimangono destinate a servire di modello per il saldo delle altre partite. In realtà il consolidamento belga, con le sue 62 annualità e il suo 3 1/2 %, è stato tagliato sul modello inglese, salvo un piccolo brano di stoffa ai margini della bottoniera. La tentazione di decantare questo abbuono, passandolo per un favore principesco, mondò a tutta prima alquanti animi eccessivamente furibondi, ma ormai si è ammosciata quasi del tutto.

Sono privi di convinzione alcuni rilievi amarognoli della *Morning Post*, del *Daily Mail* e del *Daily Express*, sul preteso regalo accordato dall'America al Belgio e negato all'Inghilterra. Lo stesso corrispondente washingtoniano del primo di questi tre giornali frantuma le argomentazioni, telegrafando la pedestre verità, ossia che la disparità del trattamento è insignificante. *Rebus sic stantibus* l'attitudine più saggia e costruttiva è quella di rallegrarsi col Belgio delle facilitazioni ottenute; di proclamarle ben meritate; di garentire che ogni insidia esula dall'animo londinese; di elogiare l'America per il riconoscimento del caso speciale; e di esortare i debitori dell'Inghilterra di guardarsi dalle illusioni. Così fa il *Times*, e in parte così fanno, dopo tutto, anche la *Morning Post*, il *Daily Mail* e il *Daily Express*, la cui esclusione è che l'Inghilterra pagò, senza che nessuno si sognò di pagare lei, ed è nuova un'anomalia ormai intollerabile!». Il naturale risultato è che il Belgio ha già perduto il privilegio di attrarre su di sè l'attenzione londinese, la quale sta valgendosi per intero ai debitori dell'Inghilterra.

Il grande fatto recisivo e nuovo è che l'Inghilterra, dopo l'operazione combinata a Washington dal Belgio, non può sognare più neanche lontanamente a vedere ridotto ed agevolato il suo debitorio all'America. Quel che fu stabilito è definitivo. Per i prossimi sette od otto anni il Tesoro inglese dovrà versare a Washington un'annualità di trenta milioni di sterline, e per questo secolo ne dovrà versare una ogni 35 milioni. L'Inghilterra ha ripetute varie volte a tutti i suoi debitori europei, inclusa la Germania, che essa si terrà contenta di riscuotere quanto le basti per eseguire questo suo versamento all'America. Tutto il rimanente (circa il doppio del debito inglese verso gli Stati Uniti) viene condonato. Assistiamo ora all'ottava reiterazione di questo enunciato. Il solo guaio è che esso ruppiuo l'imperscrutabile necessità che i debitori continentali dell'Inghilterra cominciino a provvedere per intanto 30 milioni di sterline all'anno, e ne provvedano cinque di più dal 1932 al 1935.

Le prime conversazioni decisive al riguardo saranno appunto quelle della settimana ventura, fra Caillaux e Churchill, con l'eventuale intervento di Chamberlain. La Francia invia senza dubbio a Londra l'uomo più adatto per la spinosa bisogna e giova confidare che egli si riveli altrettanto adatto anche sotto il punto di vista degli altri cointeressati continentali. La posizione esatta in cui le recenti trattative fra gli esperti hanno lasciato la controversia sembra essere la seguente: l'Inghilterra si contenterebbe di ricevere dalla Francia 15 milioni di sterline all'anno per 62 anni, provvedendo per proprio conto ad accaparrarsi gli altri 15-20 milioni annui che le occorreranno per far fronte alle scadenze americane. Gli esperti francesi, da parte loro, hanno offerto da 7 ad 8 milioni di sterline all'anno, da versarsi per una metà in contanti francesi, e per l'altra metà in marchi oro stornati dai proventi francesi del piano Dawes. Inoltre, per la prima metà la Francia ha sollecitato una moratoria fino al 1929. Tutto indica a credere che l'Inghilterra di fronte a Caillaux terrà duro sulla sua richiesta di un'annualità minima di 15 milioni di sterline.

La sua tesi, secondo informazioni del *Manchester Guardian*, si fonderà sul calcolo che il piano Dawes procurerà all'erario inglese un introito annuo di 10 milioni di sterline. Questo provento non è, di fatto garantito, ma l'Inghilterra sarà disposta a considerarlo come assicurato, ossia a computarlo come un fattore permanente, necessitandone senz'altro la partita dei suoi annui versamenti all'America. Su queste basi l'Inghilterra potrà impassarsi ad esigere dai suoi debitori europei, all'infuori della Francia, una diecina di altri milioni di sterline all'anno, i quali, addizionati ai dieci milioni provveduti dal piano Dawes, costituirebbero una somma di venti milioni da girare al Tesoro americano.

Ciò consentirebbe in tal modo una lacuna annua di 10 milioni di sterline fino al 1932 e di 15 milioni per il mezzo secolo successivo. Questi 10-15 milioni dovrebbe procurarli la Francia: 10 milioni per i prossimi 7 anni, e 15 per gli altri 55. Tenendo conto delle entrate si può parlare ad occhio e croce, di 15 milioni dal principio alla fine. Dove potrà trovarli la Francia? Molto semplice, dicono qui. Tasse o proventi Dawes!

Circa quest'ultimo, l'impegno inglese di calcolare in 10 milioni di sterline permanenti la quota Dawes spettante annua per anno all'Inghilterra, implica per la Francia la presunzione che i suoi proventi Dawes sommeranno a 25 milioni di sterline all'anno, giacchè mentre l'Inghilterra ha diritto al 22 per cento degli introiti, la percentuale francese è del 52 per cento. Però secondo l'Inghilterra, non sarebbe difficile alla Francia firmare una cambiale di quindici milioni annui di sterline. Naturalmente il piano Dawes potrebbe rendere meno del previsto, e, in tal caso, la Francia dovrebbe onorare la cambiale in tutto o in parte di tasca propria, secondo un sistema da concertarsi. Ma un certo riscatto bisogna saperlo correre. L'Inghilterra, dal canto proprio, ne correrebbe uno di 10 milioni all'anno: può ripeterli la Francia di correrne uno simile?

Per giunta, potrebbe delinearsi la possibilità opposta. Il piano Dawes potrebbe rendere più del previsto e, in questa eventualità, il contributo francese al rimborso inglese all'America si ridurrebbe in proporzione. Se il piano inglese è realizzato in questi termini, la genialità finanziaria di Caillaux attraverserà la settimana ventura qualche ora di perplessità.

M. P.

Prossimo inizio di trattative tra Francia e America

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il *Daily Telegraph* ha da New York notizia della notifica formale da parte del Governo di Parigi che nella seconda metà di settembre una delegazione francese sarà inviata in America per trattare del consolidamento del debito di guerra. Tale notizia ha rafforzato la speranza di giungere ad una sollecita sistemazione generale della somma di un miliardo e quattrocento milioni di dollari, dovuti agli Stati Uniti da undici nazioni, fra le quali la Francia entra per 850 milioni di dollari e l'Italia per 230 milioni.

Quando Fasciotto sarà raggiunto, gli Stati Uniti si riterranno sicuri di ottenere in 62 anni la somma totale di 3 miliardi e 500 milioni di dollari tra capitale e interessi. I commenti odierni circa l'accordo con il Belgio constatano l'importanza del fatto che le altre nazioni debitrici sono costrette a rinunziare ad ogni speranza di forti riduzioni dei loro pagamenti sia pure col cumulo delle riparazioni tedesche. Gli americani sono generosi ma non deboli e la Francia e l'Italia non debbono sperare di avere privilegi concessi al Belgio.

Un discorso del Vicerè delle Indie all'Assemblea legislativa indiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il Vicerè delle Indie Lord Reading ha aperta la sessione autunnale dell'assemblea legislativa indiana, pronunciando un discorso nel quale ha passato in rassegna le condizioni dell'Impero. Egli ha osservato che le recenti dichiarazioni di Lord Birkenhead alla Camera non sono state pienamente comprese in India. Il Governo inglese non intende mutare il carattere del suo attuale sistema di politica indiana e nemmeno farà concessioni che potrebbero sembrare premature. Spetta all'India muovere il primo passo innanzi. Il tempo della revisione della costituzione non è ancora giunto, ma si può intanto lavorare intorno alle riforme necessarie. La opposizione deve tener presente che, qualora il Governo inglese fosse persuaso che non manca da parte di ciascuno una dose di buona volontà, la revisione della Costituzione potrebbe avvenire prima della data fissata, cioè prima del 1929. Lord Reading ha concluso dicendo che il termine del suo ufficio di Vicerè sta per scadere e fa appello perchè alla leale collaborazione degli indiani.

L'attentato al Re di Spagna smentito ufficialmente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

L'Ambasciata di Spagna smentisce categoricamente come contrarie alla verità le notizie che sono state messe in circolazione relativamente ad un preteso attentato contro il Re di Spagna.

Nessuna trattativa franco-spagnuola con Abd el Krim

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Gli agenti diplomatici francese e spagnuolo, che da parecchie settimane si trovavano a Tangeri ed a Melilla per mantenersi a contatto con Abd el Krim, sono stati richiamati, poichè gli emissari di Abd el Krim non si sono ancora presentati. Questo fatto lascia chiaramente intendere la linea di condotta intransigente del capo rifiano.

Il boicottaggio cinese delle navi anglo-giapponesi

Londra, 20, notte.

Chamberlain, che si trovava a Sussex, è tornato improvvisamente a Londra per conferire col primo segretario del suo Ministero sugli affari della Cina. Specialmente il boicottaggio delle navi inglesi proclamato dalla Repubblica di Canton desta preoccupazioni.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* annuncia che il Governo inglese, dopo aver precisato i termini della questione, cioè i rapporti che vi sono fra il Governo di Canton e quello di Pechino, e il valore del bando inflitto alle navi inglesi e giapponesi, non tarderà a prendere energici provvedimenti. Lo stesso giornale invoca un rafforzamento del contingente navale inglese nelle acque cinesi e una più ampia libertà d'azione.

I danni dell'Esposizione di Grenoble

Grenoble, 20 notte

L'incendio del palazzo dell'industria turistica dell'esposizione non è stato spento che a mezzanotte. Si è potuto salvare per circa i sette ottavi di esterie. I danni però non hanno l'importanza che alcune informazioni avrebbero potuto far credere da principio. Nessuno degli altri palazzi è stato colpito dal fuoco e l'esposizione nonostante questo incresciuto accidente, conserva tutto l'interesse per i visitatori. L'inchiesta ha stabilito che un mozzicone caduto su un trasformatore elettrico ha comunicato il fuoco al tetto e l'incendio si propagò rapidamente.

La parcella d'un avvocato prussiano

200 mila marchi = 14 milioni di lire

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte

A consolazione ed incitamento dei cento mila avvocati d'Italia, non può essere tenuta segreta la parcella dell'avvocato del Principe Leopoldo di Prussia che, dopo aver vinto il processo del suo cliente contro lo Stato prussiano, ha presentato una parcella ammontante a 210.000 marchi, equivalente a 14.000.000 della nostra moneta.

Painlevé in Bretagna

Parigi, 20, notte

Il presidente del Consiglio Painlevé ha lasciato Parigi per prendersi alcuni giorni di riposo in Bretagna.

Il tenore della nota francese nelle indiscrezioni berlinesi

La consegna avverrà oggi alla Wilhelmstrasse

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte

L'ambasciatore di Francia a Berlino ha chiesto di essere ricevuto domani dal Cancelliere Luther e dal Ministro degli Esteri Stresemann, per consegnare nelle loro mani il testo della nota di risposta del Governo francese, che ha per oggetto il patto di sicurezza da concludere fra le due nazioni. La nota, come le precedenti, sarà firmata soltanto da Briand a nome del Governo francese, ma avrà carattere generale per le altre Potenze dell'Intesa e parlerà quindi anche a loro nome.

Per accordi intervenuti fra i governi rispettivi, la nota non sarà resa pubblica prima di martedì prossimo. Come sempre è però possibile fino da oggi, per indiscrezioni uscite dagli ambienti diplomatici, avere una idea generale sul suo contenuto. Su queste indiscrezioni, di cui i giornali di Francia e di Inghilterra sono pieni, la stampa berlinese comincia già a fare commenti e deduzioni. Così la *Vossische Zeitung* nota con soddisfazione come il documento attuale rappresenti un considerevole passo innanzi nella via della realizzazione di un patto di sicurezza: prima di tutto perchè la nota abbandonerebbe lo spinoso e complicato terreno dei trattati arbitrali con la Polonia e la Cecoslovacchia, occupandosi soltanto della questione fondamentale, cioè della *statu quo* dei confini occidentali. Ai confini orientali verrebbe pure fatto poco più che un accenno, senza che la Francia pretenda più per sè la parte di garante e di giudice per ogni questione dipendente dai trattati arbitrali conclusi i detti confini. Queste, dice il giornale, contribuirebbe sensibilmente a facilitare la discussione.

In secondo luogo, nella nota non vi sarebbe una parola sopra un diritto della Francia ad intervenire in armi in Germania nelle eventuali violazioni dei trattati relativi al confini orientali, diritto di cui tanto si parlò in occasione della nota di giugno. Rimane tuttavia lo spinoso problema della partecipazione della Germania alla Società delle nazioni. La Francia insisterebbe per l'ingresso incondizionato della Germania nella Società come presupposto necessario per ogni ulteriore discussione e trattativa in argomento, mentre il giornale afferma che la Germania non potrà mai rinunciare alle sue principali obbiezioni contro un tale ingresso incondizionato. La Germania insiste nel chiedere che le siano date garanzie che a suo riguardo non si avrà l'applicazione dell'art. 16 dello Statuto della Società contemplante, come è noto, il caso che truppe di uno Stato qualsiasi facente parte della Società stessa possano attraversare il territorio di un altro Stato, ove la Società lo ritenga necessario per punire un membro ribelle. La Germania fame che accettando lo statuto puro e semplice essa possa divenire territorio di marcia e di offesa contro la Russia.

La *Vossische Zeitung*, con molto ottimismo, crede che alla fine questo ostacolo potrà essere tolto via dalla stessa Società delle Nazioni, dispensando la Germania dall'accettazione del detto articolo. Ma ammettiamo pure che tale ottimismo non è condiviso da altri circoli politici e si continua a vedere in detta questione il principale e finora insuperabile ostacolo alla conclusione di un patto di sicurezza.

P. M.

Sciopero generale a Marsiglia per solidarietà con gli impiegati di Banca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 20, notte.

Lo sciopero di solidarietà con gli impiegati di Banca, votato dalla Unione dei Sindacati operai, ha avuto luogo oggi. La città presenta un aspetto speciale. I tram non circolano, molti operai sono rimasti a casa. La parola d'ordine dello sciopero generale data dall'Unione locale dei Sindacati operai confederati, è stata seguita. Anche gli operai addetti al macello comunale si sono astenuti dal lavoro e mercati sono chiusi. Al Palazzo delle Poste i portalettere hanno fatto la cernita delle lettere, ma hanno rifiutato di procedere alla distribuzione, qualche cosa insomma è uscito. A causa dello sciopero generale la città è deserta.

Tutte le banche, anche quelle che non erano state colpite dallo sciopero degli impiegati, sono rimaste chiuse. Un cartello apposito attaccato alla porta fa sapere che questa misura è stata presa onde evitare incidenti di qualsiasi genere. Tutti i mercatini sono chiusi. Nella mattinata gli impiegati di Banca in sciopero, che avevano risposto all'appello dello sciopero generale, si sono radunati a Mallon dove è stato pronunciato un discorso da parte del noto Milet. E' stato votato un ordine del giorno che, dopo aver ricordato i tentativi di conciliazione ai quali aderì l'operaio del Governo, manifesta la volontà di continuare la lotta. Fu formato quindi un corteo che si avviò in ordine perfetto per le vie della città. Una delegazione di scioperanti, accompagnata dal deputato Tasso, consegnò al prefetto l'ordine del giorno votato. Il corteo si è poi sciolto senza incidenti.

La crisi della fabbrica "Aga,, Una prima riunione dei creditori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Torino, 20, notte

Questa sera ha avuto luogo a Torino la prima riunione dei creditori di Edmondo Simmen, per esaminare la situazione in cui si trova la fabbrica di automobili «Aga», in seguito alle note difficoltà di credito e di pagamenti. Un rappresentante della «Aga» ha esposto lo stato dei lavori e ha dimostrato che la produzione si sviluppa sotto condizioni favorevoli. I creditori si sono riservati un ulteriore esame della situazione, ma hanno però manifestato la necessità che convenga nell'interesse generale di evitare il fallimento della società e di chiedere per essa immediatamente l'istituzione della sorveglianza giudiziaria, allo scopo di evitare la messa in fallimento della fabbrica, sostenendo contemporaneamente i termini delle sue obbligazioni e favorendo così il normale ristabilimento delle entrate e delle uscite.

Le modalità di pagamento dei sussidi alle miniere inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Questa mattina è stata raggiunta l'intesa fra i rappresentanti del governo e i proprietari delle miniere circa le modalità del pagamento dei sussidi e il controllo sulle sovvenzioni.

Proposte russe di cedere grano all'Italia

Roma, 20, notte.

Riguardo alla battaglia sul grano, un rilievo di carattere politico fa la *Tribuna*, la quale osserva che si continua a parlare con insistenza di importazione di grano russo in Italia per quantitativi rilevanti; ed al proposito aggiunge:

«In alcuni ambienti politici si afferma che il Governo russo ha più volta segnalato al nostro Governo la possibilità d'inviare in Italia quantitativi di grano veramente notevoli, mostrandosi desideroso di trattare direttamente con gli uomini che oggi sono al potere, per stringere così rapporti commerciali sempre più intimi fra i due paesi. Le recentissime dichiarazioni dell'ambasciatore russo a Roma venivano messe in rapporto con tali trattative, che tenderebbero a condurre in porto il piano di normalizzazione dei rapporti politici ed economici fra i bolscevichi e l'Europa, cui mirano i rappresentanti della Russia all'estero. Per quanto riguarda l'Italia, c'è notevolmente da augurarsi che, attraverso perfetti benefici economici, non si cerchi di indurci a compromissioni di ordine politico».

Intanto l'aumento del pane e il crescente rincaro della vita hanno prodotto un aumento del costo della vita, cui non ha corrisposto un aumento dei salari. L'*Epoca* rileva che le corporazioni fasciste hanno già svolto e svolgono una attiva azione per aumentare i salari, la quale ha avuto più facile successo nel campo dell'agricoltura, dove è maggiore scarsità della mano d'opera; e quindi si augura che anche gli industriali cedano alle richieste delle corporazioni.

Il ministro "ad interim,, della guerra può delegare i poteri al sottosegretario

Roma, 20, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente regio decreto-legge 26 luglio 1925, n. 1368, concernente le attribuzioni che possono essere delegate dal ministro «ad interim» per la guerra, al sottosegretario di Stato:

Art. 1. — Il ministro «ad interim» per gli affari della guerra ha facoltà di delegare, con suo decreto, al sottosegretario di Stato tutte o parte delle sue attribuzioni, anche se, dalle norme vigenti, riservate alla carica del ministro della guerra. Ha altresì facoltà di delegare, con suo decreto, il sottosegretario di Stato ad intervenire alle sedute del Consiglio dei ministri, poichè a quelle del Senato e della Camera dei deputati, allorquando si tratti di affari relativi all'amministrazione della guerra.

Art. 2. — Il regio decreto-legge 4 maggio 1925, n. 553, è abrogato. Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge. (*Stefani*).

Badoglio e Bonzani a colloquio con Mussolini

Roma, 20 notte.

Ieri Mussolini ha ogni ricevuto il generale Badoglio, capo di Stato Maggiore Generale, il quale parte in giornata per assistere alle grandi manovre navali, imbarcandosi sulla R. Nave *Andrea Doria*.

Ieri Mussolini ha trattenuto a colloquio il generale Badoglio per oltre un'ora. Quindi ha ricevuto il generale Bonzani, vice-commissario per l'Aeronautica, che gli ha riferito sulla partecipazione delle forze aeree alle manovre navali. (*Stef.*)

Pugnalato dal nipote che vuol vendicare la madre

Parma, 20 notte.

Un tragico fatto è avvenuto nelle prime ore di stamattina nel viale del Mille, nei pressi di barriera Nino Bixio. Un uomo è stato trovato alle 6,30 steso al suolo e privo di sensi. Vicino a lui si era formata una larga pozza di sangue e due vigili che si trovarono a passare di là, constatarono che il poveretto aveva un largo squarcio al petto prodotto da una pugnalata. Le condizioni del ferito, riconosciuto per tale Giovanni, Gianluigi fu Antonio di anni 36, apparvero subito gravi. I medici dell'ospedale si riservarono la prognosi. Assunte informazioni sul fatto si seppe che il Gianluigi abita in una casa in borgo delle Carra, di proprietà della signora Palmira Bocchi, di anni 50. Il Gianluigi, che era in arretrato nel pagamento del fitto, venne ieri l'altro avvertito dalla signora che pretendeva il saldo del suo avere. A tale richiesta il Gianluigi rispose di nulla dovere e ne nacque un diverbio che assunse tosto un tono risentito, tanto che il Gianluigi diede una forte bastonata sulla testa alla sorella. Sanguinante la povera donna andò a farsi medicare all'ospedale ove disse di essere caduta per le scale e di aver battuto la testa contro un gradino. Tornata nella propria abitazione, alle pressanti richieste, raccontò l'accaduto al figlio Luigi Carra, di anni 20. Invano la donna cercò di calmare il figlio, che in preda a forte eccitazione disse di volersi vendicare. Stamattina infatti il Carra uscì di casa di buon'ora e, incontrato lo zio nei pressi della barriera Bixio, si avvicinò con fare lungo il viale del Mille, il colloquio assunse ben tosto un tono tragico tanto che ad un tratto il Carra, estratto di tasca un pugnale, vibrò un terribile colpo al ventre dello zio dandosi quindi alla fuga. Egli è tuttora inseguito ed attivamente ricercato dai carabinieri.

Altri arresti di comunisti a Siena

Si getta per fuggire dalla finestra del Fascio

Firenze, 20, notte.

Vi abbiamo informato ieri sera della scoperta avvenuta a Colle Valdelsa, di una vasta organizzazione del Partito giovanile comunista. Proseguendo nelle indagini l'autorità ha potuto assodare come i comunisti di Colle Valdelsa fossero in corrispondenza con altri loro compagni di Siena ed in quest'ultima città sono stati arrestati i fratelli Gino e Riccardino Gonelli e la moglie di quest'ultimo, Lina Bianucci. Una perquisizione operata nella loro abitazione ha però dato esito negativo. Ieri sera poi verso le 22 i fascisti, avendo incontrato il commissario Vittorio Nuti, di anni 29, lo invitavano al Fascio. Mentre attendeva in una stanza per essere interrogato, il Nuti scavalcava il davanzale della finestra, gettandosi nella sottostante piazza ed andando a battere sul marciapiede, procurandosi una ferita non grave.

Le sciagure automobilistiche

Astigiano ferito presso Rivoltella

Brescia, 20, notte.

Per un incidente automobilistico è stato ricoverato questa sera all'ospedale Civile di Brescia il signor Domenico Quaglia di Secondo di anni 37, mercatante, abitante a Asti. Nello scendere dall'automobile sulla quale viaggiava con alcuni suoi famigliari, il Quaglia nei pressi di Rivoltella sul Garda, rimaneva con un piede sotto le ruote posteriori della macchina con ancora fermo, riportando lo schiacciamento del piede destro colla recisione dei tendini. Il medico l'ha giudicato guaribile in una trentina di giorni.

Bimba investita a Riccione

Riccione, 20, notte.

Ieri sera verso le ore 19 la bambina Novella Caraza d'anni 5, attraversando il viale Dante Alighieri, veniva investita dall'automobile condotta dal commerciante Vittorio Murioti di anni 21. La disgraziata bambina fu subito ricoverata all'ospedale dove il medico di servizio le riscontrò la rottura della mandibola destra e una grave ferita alla fronte, per cui fu giudicata con prognosi riservata.

La lira e il franco a Londra

Londra, 20 notte.

La lira italiana ha chiuso stasera allo Stock Exchange a 134; il franco francese a 103,50 e il franco belga a 107,25.

SPORT

I 100 chilometri a Buffalo vinti da E. Pelissier

Bottecchia secondo

Parigi, 20, notte.

In una riunione notturna al Velodromo di Buffalo, si è disputata stasera una corsa di 100 chilometri dietro tandem, alla quale partecipavano due vincitori del giro di Francia: Bottecchia ed Enrico Pelissier, il vincitore del Critérium degli Assi, Van Hevel, e il recordman dell'ora senza allenatori, Oscar Egg. Quest'ultimo abbandonò poichè non era in buona forma. Van Hevel dovette alle numerose bucature di comune se rimase distanziato. Enrico Pelissier battè Bottecchia di 4 giri. Ecco i risultati:

1.o Enrico Pelissier, in 2 ore 6' 33" e 3/5; 2.o Bottecchia, a quattro giri; 3.o Van Hevel, a 18 giri. Nell'ora, 42 chilometri e 50 metri. Nelle due ore 85 chilometri e 75 metri.

Sospeso sull'abisso!

Bolzano, 20, notte.

Un tedesco, sconosciuto, ebbe la temerità di aggrapparsi al vagoncino della teleferica di Fogana, mentre partiva per l'alto. Agganciatosi con una mano, il disgraziato venne trascinato nell'aria dalla teleferica, in modo che pochi minuti dopo si trovava sospeso sopra l'immane abisso. Con sforzi immani due passeggieri riuscirono a issare a bordo l'imprudente mentre stava per precipitare. Nello sforzo però gli slogarono il braccio destro.

Le elargizioni del Conte Felice Lora

Roma, 20, notte.

Il conte Felice Lora, che già durante la sua vita ha fatto munifiche elargizioni a scopi filantropici e patriottici, ha voluto, prima di morire compiere ancora una volta un gesto benefico, ponendo a disposizione dell'on. Mussolini la somma di L. 500.000, interpretando il desiderio del generoso oblatore l'on. Mussolini ha così ripartito quella somma: L. 250.000 all'Ospedale civico degli infermi di Biella; L. 100.000 al R. Istituto Industriale «Quintino Sella» di Biella; L. 100.000 contributo alla costruenda nuova Casa Madre dei Mutilati a Roma; L. 50.000 alle opere federate di assistenza romana; L. 50.000 alla fondazione per l'incremento culturale ed economico della Sicilia, quale primo fondo per la costruzione del Ponte di Segeste».

(*Stefani*).

BOLLETTINO METEORICO

20 agosto 1925.

	max.	min.	Cielo	Stato
Roma	32	21	coperto	
Milano	29	20	»	
Venezia	29	19	¼ »	legg. m.
Firenze	33	22	»	
Ancona	27	21	¼ »	
Bologna	30	21	»	
Napoli	30	22	nebbia	calmo
Torre Is.	26	20	sereno	»
Palermo	30	23	»	»
Catania	29	23	»	»
Trapani	29	23	»	legg. m.
Trieste	27	20	¾ coperto	»
Aprilia	28	20	sereno	»
Fiume	26	20	¾ coperto	»
Napoli	24	20	sereno	»
Trento	27	14	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 19 = 29.2

Temp. minima della notte dal 19 al 20 = 17

La giornata di ieri: cielo burrascoso.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica A. Bachetti) — Ore 21: «L'altra moglie di Barbablù», di Savoir.

PARCO MICHELOTTI (Comp. di Riviste Ipa Diacceri) — Ore 21: «Adamo ed Eva» di Rip» e Rat Apel.

MAFFEI (Comp. di Sketches Marzocco - Tel. 44-382

BALON GHIBLI — (Premières) «Pandemonio», con Viola Dana e Harold Lloyd.

CINEMA VITTORIA — «Cretinetti e il rotaro del direttissimo 13», «Attorno al Polo Nord».

CINEMA STATUTO — Riposo.

Stato Civile di Torino

20 agosto 1925.

NASCITE 21: di cui maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Albri Mario con Odone Giovanna — Balbiano Luigi con Poggio Francesca — Bollati avv. Giovanni con Marchisio Guglielmina — Balcattino Alfonso con Fongo Isabella — Batto Cesare con Mainassero Giovannina — Bongetti Mario con Chiarese Anna Maria — Cravina Mario con Ingria Candida — Fiore Stanislao con Costanzi Clementina — Franco Vittorio con Campiglio Angela — Lanteri Remo con Mossa Giuseppina — Zucchetto Alfredo con Arnodi Giuseppa — Bellajana Giovanni con Galleno Maria.

NOTA — Nella nota del giorno 19 corrente legasi Dotta avv. Michele con Gola Annetta.

MORTI Marrario Teresa ved. Marro, d'anni 81, di Cirie, casalinga, P. F. Crispi 55 — Minniellino Maddalena m. imab. id. 38, di Torino, casalinga, C. Belgio 49 — Rosi Ferruccio fu Tranquillo, id. 70, di Virginio, agiato, V. Colli 14 — Cordonato Cesarina m. Gio Battista, id. 46, di Cocconato, casalinga, V. A. Vespucci 61 — Pollino Giuseppina m. Paolo, id. 41, di Castelnuovo, agiata, V. Massena 90 — Verceltotti Dante di Giacomo, id. 10, di Perlono Verceltese, scolaro, V. Polenghera 45 — Ballesio Maria ved. Demastre, id. 78, di Cirie, casalinga, V. Chiavenna 7 — Colombino Elisabetta Ved. Vigo, id. 83, di Biella, agiata, V. Mercanti 5 — Mazzetti Luigi fu Ignazio, id. 62, di Torino, sarto — Boggio Giovanna Lucia di Giovanni, id. 15, di Cuneo, casalinga — Grivel Bramont Bartolomea di Giovanni, id. 39, di Cuorgnè Torinese, manovale — Balbo-Cesarina Maria fu Cesare, id. 18, di La Chiusa Pesio, casalinga — Pissano Maria ved. Pisano, id. 72, di Mezzenile, casalinga — Aparian Teodora ved. Candelo, id. 72, di Torino, industriale — Chiaramella Teresa ved. Brollano, id. 76, di Vercelli, invalida — Cravetti Lucia m. Alby, id. 40, di Travers, casalinga — Gianasso Giacomo di Giuseppe, id. 39, di Montalto Torinese, meccanico — Cibrario Luisa fu Spirito, id. 69, di Cuorgnè, nubile — Corradi Fortunata m. Rabilli, id. 51, di Spezia, casalinga.

Più 10 minori di anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 13, non residenti in questo Comune 3.

Vittorio Bazzatti, direttore responsabile

Munita dei conforti religiosi, chiudeva oggi la sua esemplare esistenza nella tarda età di 83 anni

Elisabetta Colombino ved. Vigo

Coll'animo angosciato danno il triste annunzio i figli: Dott. GIO. BATTISTA colla consorte CLELIA CASANOVA e famiglia; PAOLA; MARIA; TERESA col marito Geometra Cav. CESARE ROSSI e figlie; i nipoti e parenti tutti.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo Sabato 22 corr. alle ore 8, partendo da Via Mercanti 5.

Per espresso desiderio della cara defunta si prega non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 20 Agosto 1925.

Castellano - Telef. 41-052 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, alle ore 6,30, dopo lunga malattia, cristianamente spirava

Bosi Ferruccio

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie AMALIA FINARDI; i figli MARIO, ALBERTO, OLGA col consorte e figli, IRMA, MARIA PIA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 21 corr., alle ore 14,30, partendo da Via Colli, 14.

UNA PREGHIERA

Torino, 20 Agosto 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

†

Dopo breve malattia, ribelle ad ogni aiuto di scienza, sorretta dai conforti della Fede Sua vivissima, e circondata dall'affetto dei suoi cari, serenamente spegnevasi

Giuseppina Folia nata Pollino

esempio impareggiabile di sposa e di madre affettuosissima.

Affranti per la grande sventura che non ha conforto, ne danno il dolorosissimo annuncio:

il marito Ing. TOMMASO FOLIA coi figli GIACOMO ed EMILIA;
la mamma MARIA LEONARDO Ved. POLLINO;
la sorella MARGHERITA POLLINO Ved. GIANASSI e figli;
la suocera CHIARA FERRARI Ved. FOLIA;
ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 22 corr. alle ore nove, partendo dalla casa dell'Estinta in via Massena 90.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 20 agosto 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il personale tutto della Ditta ING. T. FOLIA, impiegati, assistenti ed operai, ha il vivissimo dolore di partecipare la morte repentina della Signora

Giuseppina Folia Pollino

consorte del proprio Consigliere di Amministrazione Ing. Tommaso Folia.

Torino, 20 agosto 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il personale tutto della Ditta ING. T. FOLIA, impiegati, assistenti ed operai, ha il vivissimo dolore di partecipare la morte repentina della Signora

Giuseppina Folia Pollino

consorte del proprio Titolare Ing. Tommaso Folia.

Torino, 20 agosto 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Società Anonima WALTER MARTINY partecipa la dolorosa perdita della Signora

Giuseppina Folia Pollino

consorte del proprio Consigliere di Amministrazione Ing. Tommaso Folia.

Torino, 20 agosto 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'Impresa FERRARI di Alessandria annunzia con il più vivo cordoglio la perdita della Signora

Giuseppina Folia Pollino

consorte del proprio Socio Ing. Tommaso Folia avvenuta stamane a Torino.

Alessandria, 20 agosto 1925.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il COLLEGIO DEI COSTRUTTORI EDILI DEL PIEMONTE con il più vivo dolore annuncia la perdita della Signora

Giuseppina Folia Pollino

amata consorte del Sig. Ing. Tommaso Folia, suo benemerito Consigliere. 23859

Ieri alle ore 12, in Ala di Stura, spegnevasi serenamente, munita dei Conforti Religiosi, l'anima buona e benefica di

Marianna Nasi ved. Lanza

d'anni 83

Angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli VITTORIA col marito LUIGI GAMNA e figli; GIOVANNI colla moglie ADELE GOTTELAND e figli; MICHELE; ANNA col marito EMANUELE CAPRIOLO e figli; i nipoti e congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino Venerdì 21 corr. alle ore 15, partendo da Via Lamarmora 37.

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia BO, profondamente commossa, ringrazia quanti vollero portare il loro tributo d'affetto e di stima alla Salma della cara e santa mamma

Giacinta Bo nata Pene

Castellano - Telef. 41-052